ANNO XLII — TORINO, Giovedì 29 Ottobre 1908 — NUM. 301

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione d'Oriente
al punto in cui era all'inizio.
Impressioni a Roma sul discorso di Aehrenthal - Il tono orgoglioso.
I commenti dei giornali.

Roma, 28, ore 22,15.

Alla Delegazione austriaca il barone di Aerenthal ha pronunciato un notevole discorso per dimostrare che tutto il lavorio diplomatico fatto dal ministro russo Iswolski a Parigi, Londra e Berlino non è riuscito a far smuovere l'Austria dalla posizione che essa prese fin dal giorno in cui partecipò alle Potenze l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Soltanto così si può spiegare l'opportunità di ripetere le dichiarazioni già note: sapevamo infatti che l'Austria interverrà alla Conferenza solo nel caso che in essa le Potenze rinunziassero a priori di discutere dell'annessione della quale al più non dovrebbe che prender atto puramente e semplicemente. Nè è nuova la dichiarazione che l'Austria non ammette che si possa discutere di compensi all'infuori di quelli dati da essa spontaneamente alla Turchia ritirandosi dal Sangiaccato di Novi Bazar. Nessuno ha mai potuto immaginarsi che l'Austria fosse disposta a cedere alla Serbia od al Montenegro una parte di territorio annesso. E' noto anche, quantunque il barone Aerenthal non l'abbia detto nel discorso di ieri sera che l'Austria non permetterebbe che alla Serbia ed al Montenegro si concedessero delle striscie di territorio nel Sangiaccato di Novi Bazar. Il ministro degli esteri austriaco si è dispensato dal dirlo, perchè la stessa Serbia e il Montenegro tengono a far sapere che non desiderano compensi territoriali a scapito del territorio turco: il che del resto non sarebbe permesso nemmeno dalla Germania e dall'Inghilterra. Il barone Aerenthal ripetendo dichiarazioni già note ha voluto evidentemente dimostrare all'Europa che l'Austria non si è commossa per la vivace opposizione inglese, e non è disposto a cedere nemmeno di fronte a tutte le altre Potenze riunite.

Nè questo è tutto. Il barone Aerenthal, non contento di parlare molto chiaro alla collettività delle Potenze, ha voluto anche dire il fatto suo a qualche singola Potenza. Alla Russia ha ricordato le prove di fedeltà e di amicizia dell'Austria durante la guerra russo-giapponese, ricordo che equivale evidentemente ad un rimprovero di ingratitudine; all'Inghilterra ha rivolto l'accusa di leggerezza dicendo che il Governo inglese comincia a comprendere di avere errato nei suoi precipitati apprezzamenti. Alla Francia, che negli ultimi giorni si è ritirato prudentemente indietro, il barone Aerenthal fa dichiarazioni amorose ed approfitta dell'imbarazzo in cui si trovano gli alleati tentando di far credere che la Germania e l'Italia l'abbiano incoraggiata al gran passo, dicendo che la base della politica austriaca è la triplice alleanza, si dice naturalmente che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina è stata pienamente conforme agli interessi ed ai sentimenti degli alleati. Che ciò non sia esatto lo dimostra il telegramma dell'Imperatore Guglielmo al Sultano di Costantinopoli, e l'adesione dell'Italia alla Conferenza. Comunque ciò che bisogna soprattutto rilevare nell'ultimo discorso del barone Aerenthal è il tono. Da lunghi anni l'Austria non teneva un linguaggio così orgoglioso. Pare di essere tornati al tempo abbastanza remoto nel quale la parola d'ordine partiva da Vienna. Il barone Aerenthal, che salendo al potere aveva trovato come si suol dire la tavola imbandita si è messo subito a pranzare.

Egli ha trovato il momento straordinariamente propizio per rialzare il prestigio della monarchia austriaca. L'Austria parla forte alle grandi Potenze, e tratta dall'alto in basso gli Stati balcanici e la stessa Turchia, perchè è forte diplomaticamente e militarmente.

Nei Balcani si è messa d'accordo (dicono che ci sia perfino un trattato segreto colla Bulgaria) che è lo Stato più serio e più forte. In Europa è a braccetto della Germania la quale è costretta a tutelarla mirabilmente. Militarmente poi può mandare sui campi di battaglia oltre un milione di soldati egregiamente organizzati, mentre si sa che la Russia e la Francia non possono fare la guerra e che l'Inghilterra è come i cani che abbaiano, ma non mordono. Tutto ciò si comprende: ma l'eloquenza del barone Aerenthal per quanto grande ed efficace non basta a dimostrare che la violazione del trattato di Berlino sia un affare di politica interna della monarchia austriaca.

C.

"Sicut erat in principio,,

Parigi, 28, ore 24.

Il *Temps*, a proposito della questione di Oriente, scrive:

«Iswolsky ha lasciato Berlino senza che, a quanto sembra, egli abbia ottenuto i risultati definitivi su cui si contava.

«Si assicura che i negoziati continueranno ormai a Pietroburgo.

«Tutto è qui. Nonostante le note ufficiose pubblicate dai giornali tedeschi, è chiaro che rimane sempre da regolare la questione essenziale.

«Si dichiara che si è d'accordo colla Germania sul principio della Conferenza, ma non sul suo programma; ciò vale quanto riconoscere che non si è fatto nulla. Eccoci dunque condotti al punto di partenza, punto di partenza in materia orientale, punto di partenza in materia europea. Si è invocato il diritto pubblico, i trattati, gli obblighi internazionali, la solidarietà giuridica dell'Europa ed oggi che cosa ne è? Si annuncia che l'Austria negozierà con la Russia; è incom-ma, la conversazione di Buchlau che incomincia con sei settimane di ritardo, con la vedetta, alla cantonata, la Germania ironica, l'Inghilterra impotente e la Francia inutile. Quando si vuole una Conferenza, lo si dice, e si invita, senza attendere troppo, coloro coi quali si deve entrare in negoziati. Il 3 febbraio 1878, vale a dire, tre giorni dopo l'armistizio turco-russo, il conte Andrassy aveva indirizzato alle Potenze una circolare, donde è uscito il Congresso di Berlino.

«L'Austria-Ungheria — scriveva Andrassy nella sua lettera — nella sua qualità di Potenza firmataria degli atti internazionali, che hanno avuto per oggetto la sistemazione politica in Oriente, ha serbato in presenza della guerra attuale, la sua parte di influenza nel regolamento della pace futura.

«Il momento sembra venuto di stabilire l'accordo dell'Europa sulle modificazioni che si rendono necessarie ai trattati summenzionati».

«Il conte Andrassy concludeva, dicendo ai suoi ambasciatori: «Vostra Eccellenza è dunque autorizzata ad invitare il Gabinetto di..... a voler partecipare alla Conferenza delle Potenze firmatarie».

«Se si fosse proceduto in eguale maniera, si sarebbero evitati dei discorsi inutili.

«Sarebbe stato, del resto, facile, per poco che si fosse avuto cura, di cercare di adoperare i termini stessi della circolare di Andrassy. Aerenthal non avrebbe potuto che fare buona accoglienza al comunicato del suo eminente predecessore. Ma ciò che si è fatto è fatto.

«Dunque, rassegniamoci; rassegniamoci a non avere avuto una parte che a noi si offriva; rassegniamoci a vedere la Germania dotata di altrettanta poca facoltà inventiva come le sue rivali, ripresa dal suo passato e votata ad una politica eternamente negativa; rassegniamoci a rimettere al dialogo di due uomini, i quali non si amano affatto, Aerenthal ed Iswolsky, la cura di assicurare la pace in Europa; rassegniamoci a constatare con Hegel che le lezioni della storia non servono a nulla; e rassegniamoci a seguire, senza speranza, i tristi sforzi delle cancellerie, che tendono a condurre a passo cieco, la macchina diplomatica. Se le cose si aggiustano, come può sperarsi, nessuno avrà diritto di rivendicarsene l'onore».

Fallières risponde a Francesco Giuseppe.

Budapest, 28, ore 24.

L'Imperatore ricevette nel pomeriggio l'ambasciatore francese Crozier, che presentò la lettera di Fallières in risposta alla lettera autografa di Francesco Giuseppe, circa l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

La lettera di Fallières è concepita nei termini più calorosi ed esprime prima i ringraziamenti per la notificazione dell'annessione della Bosnia, quindi aggiunge l'assicurazione che il Governo repubblicano, ispirandosi all'interesse comune dell'Europa ed al mantenimento della pace, farà tutto il possibile per stabilire l'accordo e si lascierà dirigere in questi sforzi dai sentimenti di simpatia cordiale a cui i Governi di Vienna e Parigi sono animati.

La benevolenza della Francia per l'Austria-Ungheria.

Budapest, 28, ore 24.

Oggi continuò alla Delegazione austriaca la discussione del bilancio degli Esteri.

Kramar dichiarò che se la Germania dimostrò, in occasione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, fedeltà alla sua alleanza, fece soltanto il suo dovere. C'è una Potenza che mostrò veramente in quella occasione verso l'Austria-Ungheria una grande benevolenza e questa è la Francia.

Kramar, Jaroslav e Thun protestano energicamente contro l'eventualità che la Bosnia-Erzegovina siano incorporate all'Ungheria e chiedono per la Bosnia-Erzegovina un regime liberale onesto.

Il relatore Baquehem esprime fiducia che i malumori provocati dalla annessione cesseranno ben presto. Il relatore ricorda l'attitudine fedele degli alleati dell'Austria-Ungheria e l'attitudine imparziale, calma e simpatica della Francia, ed esprime la speranza che si giungerà ovunque alla convinzione che l'Austria-Ungheria, fedele alle sue tradizioni servì anche col suo ultimo atto alla causa della pace. Il bilancio degli Esteri è approvato e la delegazione comincia poi la discussione dei crediti per la Bosnia.

La Francia si offre mediatrice tra Austria e Russia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, ore 1.

L'ambasciatore di Francia, Crozier, è stato ricevuto oggi, alle una del pomeriggio, in udienza privata dall'imperatore Francesco Giuseppe, a Budapest. Egli ha rimesso al Monarca la risposta del presidente Fallières alla lettera che l'Imperatore gli aveva indirizzato a proposito dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Il colloquio accordato dall'imperatore Francesco Giuseppe all'ambasciatore francese, è stato improntato alla massima cordialità. L'Imperatore si è mostrato assai sensibile al tono amichevole della risposta di Fallières, ed ha vivamente ringraziato l'ambasciatore per l'offerta disinteressata che la Francia fa all'Austria-Ungheria di servire di mediatrice, in caso di bisogno, fra l'Austria e la Russia. Tutti i giornali di Vienna sono unanimi nel lodare il contegno pacifico della Francia e a proporlo ad esempio dell'Inghilterra.

Il Sangiaccato di Novi-Bazar completamente sgombro dalle truppe austriache.

Serajevo, 28, ore 1.

Le truppe austro-ungariche lasciarono oggi Plevljo. Da ora il Sangiaccato di Novi Bazar è completamente sgombrato dagli austro-ungarici. Ieri sera vi fu a Plevljo un banchetto d'addio al Casino degli ufficiali. Vi assistevano tutti gli ufficiali turchi della guarnigione e si fecero brindisi a Francesco Giuseppe ed al Sultano.

Re Ferdinando inaugura
la nuova sessione della Sobranje pronunciando un pacifico discorso.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 28, ore 1.

Fra il grande entusiasmo della popolazione che partecipò in massa al solenne corteo reale, oggi si è inaugurata la quattordicesima sessione ordinaria della Sobranje, il Parlamento nazionale bulgaro. Re Ferdinando vi pronunciò il discorso del trono pel quale vivissima era l'attesa nel popolo.

Le vie dalla reggia alla Sobranje, che dovevano essere percorse dal corteo reale erano pavesate con bandiere nazionali. Alle 10,45 una salve di 12 colpi di cannone annunziò l'uscita del re dalla reggia e tosto il corteo si mise in moto. Il corteo era preceduto da un distaccamento di gendarmi a cavallo e di polizia pure a cavallo con a capo il prefetto; seguivano quindi due plotoni delle guardie del corpo. Dopo di esse venivano gli equipaggi cogli alti funzionari della Corte e poi la vettura del re, a destra della quale cavalcava il comandante della guarnigione di Sofia ed a sinistra il capo del reggimento delle guardie. Due plotoni del reggimento delle guardie chiudevano il corteo. Tutta la guarnigione di Sofia faceva ala al corteo reale lungo il boulevard intitolato ora allo «Czar liberatore»; una compagnia d'onore era schierata in attesa del re all'ingresso del Parlamento, ove attendevano per riceverlo il Consiglio dei ministri il cui presidente annunciò con gran voce l'ingresso di Ferdinando nell'aula. Il re infatti entrò poco dopo preceduto dai ministri e seguito dalla sua casa civile e militare.

I deputati erano al completo ed il pubblico numeroso che assisteva, scoppiò in grandi applausi ed evviva al re, il quale salì al suo trono, e pronunciò il discorso inaugurale dicendo:

«Guidato ed inspirato dal solo ideale del popolo bulgaro, agendo per la tutela dei suoi interessi, su proposta del mio Governo ho proclamato l'indipendenza della Bulgaria. Questo atto fu accolto con entusiasmo generale dalla popolazione e dimostrazioni sincere e grandiose ebbero luogo ovunque: ciò mi prova i sentimenti di devozione e di fedeltà del popolo. Questi attestati di simpatia mi commossero profondamente e con l'intermediario degli eletti della Nazione invio perciò al mio popolo i miei sinceri ringraziamenti. Pace e benessere, ecco lo stendardo che spiegai a Tirnovo: che tutti i partiti si spieghino sotto le sue pieghe. Rivolgiamo tutte le nostre forze verso l'alto ideale di vedere il popolo grande e felice e nello stesso tempo ricordiamoci che soltanto la fede nella forza e la capacità nel sopportare le necessità e le difficoltà spiana la via dei popoli verso la felicità. Stabilito su questa base, il Governo segue una politica tendente a tutelare i diritti nazionali, a creare condizioni che rendono possibile la pace ed il lavoro. La nostra politica economica generale e specialmente quella delle ferrovie e gli interessi della difesa nazionale che erano minacciati esigevano imperiosamente che tutte le ferrovie del territorio fossero nelle mani dello Stato. In vista di ciò il Governo assunse l'esercizio delle ferrovie orientali, pur facendo sapere che terrà conto dei diritti provati ed indennizzerà gli aventi diritto. Negli sforzi che ha fatto per consolidare la situazione internazionale della Bulgaria ed elevare il paese al grado di Stato indipendente, il Governo si crede autorizzato a confidare nelle simpatie delle grandi Potenze e nella fiducia dei vicini a questo riguardo. Io e il mio Governo speriamo di avere in particolare il sostegno della nostra grande liberatrice la Russia, per la quale la prosperità della razza slava è l'ideale tracciato da lei stessa. E' anche soddisfacente rilevare l'accoglienza solenne e simpatica fattami nella capitale dell'Ungheria dall'Imperatore. Il mio popolo vedrà in questo ricevimento la prova delle buone disposizioni della monarchia verso di esso».

Il messaggio reale dichiara poscia che la gravità degli avvenimenti politici impose spese ed atti la cui approvazione sarà opera di indubbio patriottismo e saggezza di Stato. Il messaggio termina coll'annunzio di tre progetti di legge.

Il discorso fu accolto da una unanime ovazione.

Appena la cerimonia dell'inaugurazione fu compiuta, Ferdinando ritornò alla reggia, preceduto e seguito dalle stesse truppe e dalle stesse autorità come nell'andata. Altri ventun colpi di cannone annunziarono allora che la Sobranje cominciava i suoi lavori.

Naturalmente l'interesse per la seduta era terminato dopo la partenza del re.

Alla seduta inaugurale non assistette il Corpo diplomatico, non essendo ancora stato il nuovo Regno riconosciuto dalle Potenze.

La Serbia non vuole la guerra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, ore 1.

Prima di lasciare questa mattina Londra per tornare a Parigi, il dottore Wessnich, ministro di Serbia a Parigi, ha ricevuto il rappresentante di un'agenzia telegrafica a cui ha fatto alcune dichiarazioni. L'intervistato si dichiarò felice di poter constatare che la stampa inglese ha adottato un contegno simpatico per la Serbia. La causa serba finirà per trionfare. La Serbia ha ripreso coraggio grazie all'interesse che gli viene dimostrato dal Governo e dal popolo inglese, come pure dalle sue relazioni col Montenegro. Il ministro serbo dice che, secondo lui, è giusto concludere una convenzione militare col Montenegro giacchè gli interessi dei due popoli possono essere considerati come identici. L'intervistato pose fine alla conversazione con questa dichiarazione importante: La Serbia ufficiale non vuole la guerra. Non sarebbe che in un momento di disperazione che i serbi sarebbero costretti a prendere le armi.

L'annessione della Bosnia discussa alla Duma.

Pietroburgo, 28, ore 2?.

Una domanda di interpellanza è stata presentata oggi alla Duma circa la intenzione della Polizia di aprire la discussione, dopo la conferenza del prof. Pokodin, sulla Bosnia ed Erzegovina.

Stolipyne ed altri ministri sono presenti, come pure Tzarikoff, che rappresenta il ministro degli esteri.

L'interpellanza suddetta è firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi. Essa è dichiarata d'urgenza alla unanimità e la Duma ne intraprende subito la discussione. Maklakoff, del partito dei cadetti, attacca il Governo, che, egli dice, ancora si rifiuta di soffocare la voce del paese. L'annessione della Bosnia Erzegovina è, dice l'oratore, una questione nazionale. E' inammissibile che si imbavagli la nazione, che vuole fare sentire la sua voce. La Duma applaude vivamente.

Il fermento antiaustriaco nel Montenegro.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cettigne, 29, ore 1.

Nonostante le scuse di Aerenthal, presentate al principe ed al Governo, a causa dell'incidente col generale Vucotic, regna al Montenegro una grande effervescenza. L'opinione pubblica è convinta che la Polizia austriaca ha arrestato Vucovic per impadronirsi della lettera del principe Nicola al Re di Serbia. Si teme che queste provocazioni, colle altre che si verificano per parte dell'Austria, possano produrre un conflitto, data l'animosità del popolo contro l'Austria.

Ieri una grande ovazione è stata fatta dal popolo al nuovo incaricato di affari d'Inghilterra. Dopo numerosi discorsi pronunciati dai più ardenti patrioti e la risposta dell'incaricato di affari, vennero lanciati interminabili hurrà in onore dell'Inghilterra, del Re e del popolo inglese, dopo di che i manifestanti si recarono dinanzi al palazzo con bandiere inglesi, montenegrine e serbe.

Il Principe ha dovuto affacciarsi al balcone e parlare al popolo. Egli disse: «Siate pazienti, attendete che la Conferenza si riunisca e che essa ci tranquillizzi: del resto non possiamo più esistere nè io nè voi!».

I manifestanti si recarono in seguito a fare dimostrazioni di simpatia dinanzi alle Legazioni russa, serba, francese e turca.

L'impressione a Berlino per le dichiarazioni di Guglielmo
Ma saranno autentiche?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 29, ore 1.

La sorpresa provocata dalla pubblicazione d'un giornale inglese delle dichiarazioni che l'Imperatore Guglielmo avrebbe fatto ad un'alta personalità inglese è stata qui così viva che molti giornali berlinesi ne mettono in dubbio la esattezza. I grandi organi liberali fanno le loro riserve ma non fanno alcun commento. I giornali conservatori pensano che le dichiarazioni possono essere una pura invenzione.

Si crede che la pubblicazione delle dette dichiarazioni sia inopportuna quanto è stata inopportuna la famosa lettera di Guglielmo II a lord Tweedmouth; in ogni caso si crede che la pubblicazione sia stata fatta senza l'approvazione dell'Imperatore. E' bene far osservare che la *Gazzetta della Germania del Nord*, organo abituale della Cancelleria, riproduce l'articolo del giornale inglese senza aggiungere una sola nota. Il giornale ufficioso sembra così confermare non ostante tutte le voci, l'autenticità delle dichiarazioni imperiali.

La *Taegliche Rundschau*, pangermanista, scrive: «Secondo informazioni che ricevimmo da fonte autorizzata, il testo delle dichiarazioni imperiali pubblicate dal *Daily Telegraph* è presso che esatto. La conversazione avrebbe realmente avuto luogo durante l'ultimo soggiorno dell'Imperatore in Inghilterra».

Il *Reichsbote*, conservatore, scrive: «Dopo l'esperienza fatta fin qui, si può dubitare che simili dichiarazioni riguardo ai sentimenti pacifici della Germania possano avere qualche efficacia, giacchè gli inglesi non dubitano della nostra buona intenzione. Soltanto essi vedono lo slancio che la Germania prende nella politica mondiale e ne temono la concorrenza. Ecco perchè essi chiedono che vi si metta un termine. Soltanto la cessazione delle costruzioni della flotta tedesca potrebbe dare loro soddisfazione».

Il «Lokal Anzeiger», governativo, scrive: «Nonostante tutte le assicurazioni date dal giornale inglese, non bisogna considerare come vero questo Messaggio imperiale al popolo inglese, fino al momento in cui esso non sarà stato confermato da personaggi tedeschi autorizzati».

La «Deutsche Tages Zeitung», scrive: «Queste dichiarazioni hanno prodotto una profonda sensazione a Parigi.

«Ciò si comprende. Infatti, se tutto ciò che dice il «Daily Telegraph» è vero, il contegno della Francia durante la guerra sud-africana appare sotto cattiva luce. Lo stesso è per la seconda amica dell'Inghilterra, la Russia. Tuttavia, bisogna aspettare, prima di emettere qualunque giudizio, di sapere se queste dichiarazioni sono vere o apocrife».

Il «Berliner Tages Zeitung», conservatore-liberale, scrive: «Riproduciamo queste informazioni, perchè il «Daily Telegraph» è uno dei più seri giornali inglesi. Tuttavia, per motivi ben comprensibili, crediamo che questo colloquio sia o il risultato di un malinteso, o di una invenzione».

La missione montenegrina lascia Roma
L'incidente dei cablogrammi respinti.

Roma, 28, ore 22.

La Missione montenegrina, dopo aver lasciato la carta da visita a Giolitti, a Tittoni ed all'ambasciatore di Turchia, oggi ha fatto ritorno al *Grand Hôtel del Quirinale*, apprestandosi a lasciare Roma nella serata. Il presidente del Consiglio, Tomanovic, si recherà direttamente per Bari ed Antivari al Montenegro, mentre il deputato Giovanni Popovic si recherà a Parigi. Prima di partire, la Missione ha fatto chiedere al ministro delle poste e telegrafi spiegazioni circa il non avanzamento di alcuni telegrammi ieri inviati dalla Missione stessa al Montenegro per mezzo della stazione radiotelegrafica di Bari-Antivari.

Questi telegrammi sono stati rimandati dall'Ufficio di Bari alla Missione coll'indicazione: «Linea interrotta». La Missione, non soddisfatta di questa indicazione, ha insistito per sapere la causa dell'interruzione della linea ed il Ministero si è riservato di rispondere.

Un personaggio del seguito della Missione, interrogato in proposito, avrebbe dato le seguenti spiegazioni: La trasmissione dei telegrammi sarebbe stata impedita da navi austriache, le quali, munite di apparecchi radiotelegrafici, navigano da qualche giorno nei pressi della costa montenegrina. Si tratta, come si vede, di supposizione troppo grave perchè non la si accolga con le debite riserve.

L'*Avanti!* nota: «Si mantiene un grande riserbo sul colloquio avvenuto di questi giorni alla Consulta cogli inviati montenegrini, ma crediamo sapere che essi, d'accordo colle aspirazioni e richieste della Serbia, abbiano domandato l'appoggio dell'Italia nella precisa rivendicazione che sarà dai due Stati balcanici sottoposta alla Conferenza e consistente nel non riconoscimento dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

«Quale risposta avrà dato Tittoni a due inviati? Forse ancora nessuna risposta decisiva. L'on. Tittoni lascia Roma e va a conferire col Re. Dopo questo colloquio si stabilirebbe una linea di condotta. Si crede però che l'Austria non parteciperà alla Conferenza ove questa voglia mettere in discussione la faccenda dell'annessione, ed in questo caso che cosa farà l'Italia, legata alla Triplice?».

Sulle progettate riforme
alla legge per gl'infortunii sul lavoro.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, ore 18.

Vennero oggi distribuite ai deputati le due relazioni della Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Ferrero di Cambiano, incaricata di esaminare il progetto di legge per modificazioni alla legge vigente per gli infortuni degli operai sul lavoro. Le relazioni sono due, perchè i componenti la Commissione non hanno potuto accordarsi su di un'unica relazione, essendosi manifestati fra i commissari dissensi circa le modificazioni alla legge da proporsi al Parlamento.

La prima relazione è stata compilata dall'on. Ferrero di Cambiano, a nome della Maggioranza della Commissione, e la seconda dall'on. Carnazza per la Minoranza.

La relazione dell'on. Ferrero di Cambiano spiega diffusamente le modificazioni che la Maggioranza della Commissione propone agli articoli 18 e 19, che sono gli articoli cardinali della legge in vigore.

La relazione conclude: «Le modificazioni proposte riguardano: la esclusione delle Società private dalle funzioni di Istituti assicuratori per gli infortuni; il nuovo maggior compito che vogliamo assegnato alla Cassa Nazionale di Istituto autonomo e quasi di Stato; i Sindacati di industriali e delle Casse private, che vogliamo richiamati a vita più intensa come organi naturali per la esecuzione della legge. Così abbiamo assolto il compito nostro». La Commissione si arresta qui nelle sue proposte di modificazione alla legge vigente.

«Forse altre ancora se ne potrebbero desiderare ed altre si potrebbero volere più radicali di quelle da noi proposte; ma a noi sembra che altro e più non si debba chiedere e pretendere da questo disegno di legge.

«In esso abbiamo accolto in modo diretto ed indiretto, dai voti espressi dalle rappresentanze industriali e dalle organizzazioni operaie, tutto quello che ci fu possibile e rispondente a criteri di praticità e di attuabilità nell'ora presente. Tutte le riforme debbono rispondere a bisogni sentiti e devono essere mature. Lasciamo che le domande che a noi sono in questo momento sembrate eccessive, si cimentino meglio nel crogiuolo della realtà pratica ed ottengano anche di più il favore degli studiosi e degli stessi interessati.

Si tradurranno anche esse allora in disposizioni di legge. Così come lo proponiamo, il nuovo progetto segna indubbiamente un gran passo di fronte alle disposizioni vigenti. Istituita la Commissione giudiziaria per la risoluzione delle controversie sugli infortuni come magistratura speciale tecnica e popolare, ma non all'infuori dell'ordine giudiziario per il giudice che la presiede e per la procedura che deve seguire; adattata questa procedura alla spigliatezza ed alla celerità che sono necessarie in questi giudizi; eliminata l'intromissione interessata dei mestieranti; impedite le frodi e le spese eccessive; circondate di maggior garenzie le perizie, i certificati medici e la difesa legale dell'operaio; costituito senza venir meno alla libera costituzione dei sindacati ed all'azione di quelli già esistenti l'istituto tipico di assicurazione nella Cassa Nazionale chiamata a vita più intensa dai nuovi provvedimenti di Governo; fatto un altro passo cauto e discreto nell'estensione dell'obbligatorietà; chiarito meglio il concetto dell'infortunio; provveduto ad una migliore valutazione del salario per gli apprendisti e per certi altri casi prima controversi; richiamato alla sua vera funzione di istituto della revisione; posto un freno al moltiplicarsi dei piccoli infortuni con un limitato periodo di carenza; regolata in modo più pratico la conversione in rendita delle indennità: queste in sintesi le riforme che sono comprese nelle nostre proposte e sono già molte.

«A chi vorrebbe di più, noi ripetiamo quello che altre volte fu detto ed è vero, che nelle leggi sociali si deve procedere per gradi per non scontare amaramente i passi affrettati. Verrà un'altra riforma della legge sugli infortuni quando vi daranno impulso nuovi bisogni e più larghe tendenze. Noi ci auguriamo soltanto che allo studio ed al grande amore del ministro Cocco-Ortu e della Commissione risponda favorevolmente il giudizio dei deputati. Avremo così dato opera comune a che siano eliminati i danni, le dubbiezze e le manchevolezze concordemente lamentate che frustrano nella sua applicazione e rendono meno benefica la tanto provvida legge sugli infortuni del lavoro.

«E così questa legge che è una delle migliori a tutela del lavoro e dei lavoratori, sarà ricondotta a quelle alte finalità di giustizia e di pacificazione sociale che hanno ispirato ed ispirano i voti del Governo e del Parlamento italiano».

La relazione della minoranza della Commissione, minoranza composta degli onorevoli Mira, Pavia e Carnazza, spiega le ragioni del dissenso colla maggioranza. L'on. Carnazza scrive: «L'esame e gli studi della Commissione ricevettero in fatto una grave limitazione, imperocchè uno solo di quelli che sono i principi fondamentali della nostra legislazione in materia di infortuni fu preso in esame, e precisamente quello solo la cui modificazione non era stata reclamata nè dagli operai nè dagli industriali. La Commissione pensò che fosse da concedere alla Cassa Nazionale di assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro, il monopolio di queste assicurazioni vietando alle private compagnie di assicurazione di assumere questi rischi. La minoranza della vostra Commissione, composta degli onorevoli Pavia, Mira e del sottoscritto, non credette di potere aderire a questa radicale trasformazione del nostro sistema legislativo, non credette che fosse giustificata questa nuova restrizione della libertà economica che si voleva portare in materia così delicata».

Il relatore della minoranza spiega minutamente le ragioni del dissenso quindi prosegue interessando vivamente con queste parole il ceto degli avvocati: «Sopra un altro punto di dissenso, a prescindere ad altri di minore importanza, la minoranza della Commissione ha creduto di manifestare alla Camera le ragioni del suo disparere. Riconosciuto che fra i moltissimi avvocati che tanti e così lodevoli servigi rendono all'Amministrazione della giustizia, ve ne hanno di quelli, per fortuna pochi, che dagli infortuni sul lavoro fanno una speculazione giudiziaria, che complicano se pure non creano i litigi, riconosciuta la necessità di provvedere alla eliminazione di questi faccendieri, il progetto del Ministero aveva affermato la non necessità del ministero di avvocato o di procuratore per le controversie contemplate dalla legge sugli infortuni, ed aveva inoltre stabilito la facoltà in ogni caso nella Commissione provinciale di ordinare la comparizione personale delle parti, unendo a questa disposizione quelle relative alla determinazione degli onorari di avvocato e quelle che puniscono le inframmettenze per scopo di lucro nelle controversie relative agli infortuni, e si erano determinate norme atte, se non ad eliminare, certo ad allontanare la intromissione di questi faccendieri.

«A queste disposizioni la maggioranza della Commissione credette di aggiungerne un'altra così formulata: «Ove l'operaio infortunato creda necessario a tutela del suo interesse l'intervento di un difensore, sarà di diritto ammesso al gratuito patrocinio. In questo caso il difensore ufficioso da nominarsi a norma dell'articolo 10 del Regio Decreto 6 dicembre 1865, sarà scelto per turno nell'albo degli avvocati patrocinanti presso il Tribunale».

«Nella relazione della maggioranza si aggiunge che «siccome però anche in questo la libertà dell'operaio va rispettata ed è opportuno di togliere anche il più lontano aspetto che egli possa avere sul suo difensore, egli potrà sempre ricusare quello che gli è designato di ufficio ed assumerne uno altro di sua particolare fiducia. Non gli si vieta ma dovrà pur pensare in tal caso alla spesa che gli potrà toccare».

«Ora a noi pare che queste disposizione e queste considerazioni, mentre rappresentano una ingiuria ed una degradazione per l'esercizio nobilissimo della professione di avvocato, costituiscano una disposizione perfettamente inutile pel fine che si vuol conseguire. Che cosa significa il dire che l'operaio infortunato che voglia un difensore è ammesso di diritto al gratuito patrocinio? Certamente la disposizione non si riferisce all'esenzione delle tasse di bollo e di registro perchè questo è accordato già dalla legge vigente coll'articolo 35. Ed allora la disposizione significa solamente questo: che l'operaio, il quale voglia promuovere un giudizio in materia di infortunio, ha diritto per ciò solo ad avere un difensore gratuito. Ora l'avvocato deve esercitare gratuitamente il suo ministero in difesa dei non abbienti ed è vanto ed onore della curia italiana il modo disinteressato e zelante col quale i liberi professionisti di regola adempiono a questo dovere. Ma se un avvocato deve in ogni caso prestare l'ufficio suo per difendere un accusato in materia penale, nelle materie civili un tale obbligo non può essergli dato se non quando si tratti di una causa che possa onestamente essere sostenuta e difesa. Ma coll'ammissione di diritto al gratuito patrocinio sanzionata nella proposta della Commissione, qualunque pretesa per strana e cervellotica che sia darà diritto all'operaio di avere a sua disposizione un avvocato, il quale, anche se si tratta di pretese disoneste ed insostenibili, non potrà rifiutare la nomina che sarà stata fatta nella sua persona. E' possibile ammettere che debba a tal punto essere degradata la funzione dell'avvocato, che debba egli essere obbligato a difendere qualunque stranezza che ad una delle parti piaccia di portare all'esame del magistrato? L'ammissione di diritto al beneficio del gratuito patrocinio, questo appunto importa; che, senza alcun previo esame della domanda, solo per volontà della parte che quella domanda vuole proporre, può essa aver diritto ad avere nominato un avvocato gratuito e questo non potrà rifiutare il patrocinio della causa.

«Evidentemente gli onorevoli nostri colleghi non dovettero por mente alle conseguenze del principio che essi così formulavano, e non dubitiamo che essi saranno i primi a recedere da questa proposta. Ma anche sotto un altro riguardo la proposta non ci pare accettabile. Sia pure che il proposto turno tra gli avvocati possa avere pronta esecuzione e sia pure che esso venga fatto con oculatezza ed in modo da impedire che la scelta cada sempre sugli avvocati mestieranti: ma i nostri onorevoli colleghi non poterono disconoscere che non era possibile negare all'operaio il diritto di scegliere un difensore di sua fiducia. «Ma in tal caso, dicono i nostri colleghi pensi lui stesso a pagarlo!». Ora che cosa significa questo obbligo nell'operaio di pagare lui stesso il suo difensore di fiducia? Anche attualmente nel massimo numero dei casi i mestieranti che speculano sulle cause di infortunio non sono pagati dall'operaio infortunato che molto spesso non è in condizione di pagarli: ma essi speculano sulle indennità al cui pagamento potrà essere condannato l'industriale o l'istituto assicuratore. Dunque quando si dice che l'operaio dovrà lui sopportare le spese del difensore che si è liberamente scelto, si dice cosa inutile se si riferisce ai rapporti tra l'avvocato ed il cliente, perchè questi avvocati non sono pagati dai clienti e quindi gli operai potranno senza alcun onere continuare a prenderli. Si vuol dire con questa disposizione che l'avvocato scelto liberamente dall'operaio non avrà diritto alla indennità nemmeno contro l'altra parte se sarà soccombente? Ed allora si viene a sanzionare una ingiustizia quale difficilmente si può immaginare più grave e più manifesta, imperocchè o l'avvocato liberamente scelto dall'operaio avrà perduto la causa ed allora l'altra parte non pagherà alcuna indennità, e quindi la disposizione proposta non potrà avere applicazione, o l'operaio avrà vinto la causa ed allora sarà questa la dimostrazione migliore che l'avvocato che egli scelse di sua fiducia fece il dovere suo e promosse non un giudizio temerario, ma fece valere il diritto dell'operaio, e se in questo caso l'altra parte è condannata a pagare indennità di difesa, con quale diritto e con quale giustizia queste non debbono andare all'avvocato che fece valere le ragioni del suo difeso? O la disposizione adunque è perfettamente inapplicabile, ed allora è inutile, o essa si vuol rendere applicabile, ed allora è una patente ingiustizia. E' per queste considerazioni che con nostro rincrescimento non abbiamo potuto neppure in questa parte aderire alle idee della maggioranza della Commissione ed abbiamo creduto di adempiere al nostro dovere manifestandolo alla Camera».

Una gran prova del dirigibile italiano per l'11 novembre.

Roma, 28, ore 23,15.

Si assicura essere state impartite disposizioni perchè il dirigibile militare compia, l'11 novembre, festa del Re, l'atteso viaggio da Bracciano a Roma. Continuano intanto felicemente gli esperimenti.

Il ricorso del maggiore Fabozzi al Ministro della guerra.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 23.

Viene pubblicato stasera il contenuto di un opuscolo del maggiore a riposo Fabozzi. I fatti affermati dal Fabozzi, se veri, sono particolarmente gravi. Si tratta nientemeno che di una falsificazione di documenti avvenuta al Ministero della guerra per coprire errori precedentemente commessi, negando al Fabozzi la promozione a tenente-colonnello, e vendolo scambiato con un altro maggiore. L'opuscolo consiste essenzialmente nella pubblicazione del testo del ricorso inviato dal maggiore Fabozzi al ministro della guerra, on. Casana. Il ricorso così incomincia: «Vittima di un fatale errore che ad un tratto ed inaspettatamente troncò la mia carriera e distrusse il mio avvenire, errore che, pur riconosciuto, non si volle in alcun modo riparare per quei vieti pregiudizi allora imperanti, coll'animo tuttora angosciato e straziato, ho l'onore di rivolgermi subordinatamente all'E. V. per ottenere ora quella giustizia cui la coscienza mi dice di aver diritto. A sostegno della mia istanza oltre ai fatti che si potranno in ogni circostanza controllare e persone che potranno essere sempre interrogate, meno naturalmente i morti; ma questi hanno lasciato traccie! Espongo i fatti. Nell'ottobre 1901, in seguito all'unanime parere dell'autorevole Commissione reggimentale di avanzamento del 3o reggimento bersaglieri, e di quella superiore del III Corpo d'armata, ero stato regolarmente iscritto sui quadri di avanzamento per la promozione a tenente-colonnello. Nello stesso anno il reggimento, per cambio di guarnigione, si trasferì da Brescia a Roma, e nel successivo 1902 dovevo, in base alla legge, essere di nuovo preso in esame dalle due Commissioni, cioè reggimentale del 3.o bersaglieri e superiore, questa volta del IX Corpo d'armata. Senonchè i membri di quest'ultima erano generali che, secondo le loro stesse dichiarazioni scritte, non mi avevano mai conosciuto, essendo da poco tempo giunto a Roma e non avendo mai avuto nel passato occasione di incontrarmi in nessuna altra circostanza della vita militare. Difatti il maggior-generale Spingardi si era astenuto di annotare il libretto personale degli ufficiali dei bersaglieri, notificando giustamente che non avrebbe potuto dare un giudizio coscienzioso.

«S. E. il tenente-generale Mazza, comandante la Divisione, aveva scritto sul mio libretto: «Mi associo al parere della Commissione reggimentale». E l'allora generale Besozzi, comandante il IX Corpo d'armata, e quindi presidente della Commissione superiore, più esplicitamente si era pronunciato sul cosidetto modello B bis: «Non ho avuto campo di conoscere questo ufficiale superiore. Roma, 25 settembre 1902. — Il generale Besozzi».

«Tale annotazione mi fu confidata da un capitano dei bersaglieri, applicato al Comando del Corpo d'armata, di cui, occorrendo, potrei fare il nome. E' da premettere che le mie note caratteristiche furono sempre, sotto tutti i riguardi, lusinghiere, come, d'altronde, Vostra Eccellenza può constatare. Anzi, proprio nel 1901, S. E. il tenente-generale Pistoia, comandante allora della Divisione di Brescia, così aveva sintetizzato il suo giudizio: «Ufficiale d'avvenire». E questo mi venne notificato dal maggior-generale Masi, allora colonnello comandante il 3o reggimento bersaglieri.

«Dato, dunque, la mancata conoscenza della mia persona, logicamente era da supporre che la Commissione superiore del IX Corpo d'armata si sarebbe rimessa al parere precedentemente formulato, cioè a quello del III Corpo d'armata nel 1901, parere ripetuto dalla Commissione reggimentale, cioè dai miei superiori diretti nel 1902. Invece non avvenne così. Questa nuova Commissione superiore, la quale si radunò solo dopo che i suoi membri singolarmente avevano fatto le dichiarazioni di cui sopra, quando giunse al mio nome, proprio il presidente, senza neppure menomamente entrare in discussione, sentenziò in modo reciso: «Costui non lo ritengo idoneo!». Al giudizio così avventato, il comandante della Divisione, che aveva in mano il mio libretto, cercò di far rilevare le mie ottime note, dalle quali non appariva alcun demerito, e domandò quali fatti nuovi erano intervenuti per determinare una sì grave misura. Ma il generale Besozzi insistette nell'affermare che il suo parere era fondato, poichè di me, diceva lui, aveva conoscenza personale. Allora il prefato comandante della Divisione, non vedendoci troppo chiaro, propose che almeno la votazione a mio riguardo fosse fatta a norma del regolamento, e, cioè, segreta, colla scheda deposta nell'urna: al che il presidente, irritato, in tono autoritario, proruppe in queste testuali parole: «Ma che schede! Ognuno deve essere responsabile delle proprie azioni! Si faccia la votazione palese!». E cominciò dal generale Spingardi, meno anziano, il quale, però, lealmente, riportandosi alla sua precedente dichiarazione, chiese di astenersi dal voto. Ciò irritò maggiormente il comandante del Corpo d'armata, che, a mo' di rimprovero, gli disse: «Generale, faccia presto a mettersi al corrente della conoscenza dei suoi inferiori!».

Dopo simili scatti, era facile prevedere il risultato finale. Tutto ciò mi fu riferito da un altro capitano, anche lui applicato al Comando del Corpo d'armata, che, come segretario, assisteva alla seduta, di cui egualmente, ove voglia, sono pronto a fare il nome.

«Quando fu comunicata ufficialmente al reggimento la mia non idoneità, la quale, fra le altre stranezze, contrariamente ai regolamenti, non conteneva alcuna motivazione generale, fu un senso di meraviglia, e, più di tutti, il colonnello non sapeva rendersi ragione della gratuita smentita, che, senza alcun motivo, veniva a darsi alla Commissione reggimentale da persone poi che non mi avevano mai neppure visto.

«Anche il generale Masi, che si trovava colla sua Brigata in Sicilia, nell'apprendere la notizia, scrisse subito al maggior-generale Bussone, direttore generale al Ministero della guerra, interessandolo a far riparare in qualche modo ciò che egli riteneva un evidente errore. «Alla peggio, — diceva, — promovetelo tenente-colonnello e quindi con un successivo bollettino trasferitelo nei Distretti», a cui il direttore generale rispose che «il maggiore aveva avuto il gran torto di reclamare contro un comandante di Corpo d'armata». In conseguenza non restava a lui che di moltiplicare di attività e di zelo per meritare l'idoneità nell'anno seguente e simulare qualche malattia per essere trasferito nei Distretti». Questa lettera, a cui sarebbe inutile ogni commento, fu mostrata dal tenente-colonnello Sonni, del 3.o reggimento bersaglieri, ora comandante il 7.o, al quale il generale Masi l'aveva trasmessa. Ma in seguito poi si venne a spiegare l'enigma...

«Pare che io fossi stato scambiato con un altro maggiore del reggimento, il quale, essendosi trovato altra volta alle dipendenze del generale Besozzi, ne aveva riportata la seguente nota: «Questo ufficiale superiore non ha la coltura necessaria all'ufficiale moderno. Lo propongo per un trasferimento nei distretti». E questo mi presentò comandante di reggimento!

«Intanto, colpito così crudelmente, per consiglio dei miei stessi superiori diretti, avevo sporto reclamo al ministro della guerra dell'epoca, generale Ottolenghi. Dovendo tale reclamo percorrere la via gerarchica, quando arrivò al comandante del Corpo d'armata, questi ne fu lui stesso stupito, non ricordandosi in quel momento più niente, e mandò a domandare spiegazioni al comandante della Divisione. Ma, trovandosi questi a Genova, rispose in sua vece il capo di Stato Maggiore, colonnello Queirolo, affermando che il suo generale non aveva posto nessuna nota sfavorevole a mio riguardo, anzi si era uniformato al parere della Commissione reggimentale. Di ciò fui io stesso testimone, trovandomi per caso in quel momento al Comando di Divisione, dove il fatto venne ampiamente commentato.

«Allora il generale Besozzi, riconosciuto l'errore, pensando forse di chiedere consiglio al tempo, o chissà per quale altro motivo, rinchiuse il ricorso nel suo tavolino, invece di trasmetterlo a destinazione, come mi venne fatto di sapere da uno dei due capitani sopramenzionati. Dopo qualche mese, il 24 dicembre 1902, non avendo ricevuto alcuna risposta, ed edotto della fine del reclamo, ne spedii copia direttamente al ministro, inducendogli altresì le ragioni della mia grave infrazione alla disciplina. Un vivace diverbio si svolse tra il ministro ed il comandante il Corpo d'armata, il quale, furibondo per tale mia risoluzione, non volle in alcun modo piegarsi al suggerimento di riunire novamente la Commissione allo scopo di riparare al mal fatto, dicendo che egli non ritornava sul suo giudizio, perchè, ammesso pure uno sbaglio involontario, il mio colpo di testa, l'esser ricorso direttamente al ministro, mi rendeva per se stesso manchevole della promozione. Siccome al ministro non restò che rispondere nel senso che a lui non era dato di entrare nelle decisioni delle Commissioni di avanzamento, il cui operato era da ritenersi insindacabile.

«A riguardo poi della mancanza commessa mi si infliggevano solo cinque giorni di arresti semplici.

«Troppo eloquente risultava una così lieve punizione. E così pochi giorni dopo usciva il Bollettino col decreto in data 21 dicembre, a cui io venivo inesorabilmente saltato dalla promozione; ma con ciò il Ministero dava prova di non accorgersi che cadeva in un enorme arbitrio, avendo in fuga di diritto violato manifestamente l'art. 169 del regolamento, il quale in modo tassativo dice che l'ufficiale che trovasi iscritto sul quadro di avanzamento conserva il diritto alla promozione per tutto l'anno, nè d'altra parte io ero stato cancellato, come è prevedito dal successivo art. 170.

«Ricorsi al Consiglio di Stato, al quale giunsero i documenti giustificativi, consistenti nel solo modulo B bis del Comando del Corpo d'armata, però alterato di sana pianta. Non vi si leggeva più: «Non ho avuto campo di conoscere questo ufficiale superiore»; ma invece: «Questo ufficiale superiore è di comune levatura, non specialista in alcuno dei rami dello scibile militare, mentre nella parte condizioni fisiche è deficiente. Io non lo ritengo idoneo al grado di colonnello, e molto meno nei bersaglieri. Consento possa ascendere a colonnello in un distretto. — Roma, 25 settembre 1902. — Generale Besozzi».

«Siffatti postumi e poco genuini apprezzamenti venivano a trovarsi in flagrante contraddizione colle note del mio libretto personale, ove esisteva la qualità di «ufficiale colto» ed ho ricevuto elogi per lo svolgimento di varie conferenze». Oltre di che nel 1901 ero stato proposto per l'insegnamento alla Scuola Militare di Modena.

«In merito poi alle condizioni fisiche, queste erano dichiarate ottime, come d'altronde stava ad attestarlo anche il fatto della mia permanenza per 26 anni sempre nel Corpo dei bersaglieri. Ma quando, pur sulle medesime fossero realmente caduti dei dubbi, avrei dovuto essere sottoposto ad una visita medica collegiale, come si era praticato per varii altri ufficiali, e a tenore stesso di una circolare emanata proprio dal comandante del Corpo d'armata. E più si faceva cenno all'idoneità per il grado di colonnello, mentre per me si trattava della promozione a tenente-colonnello. Ma, a prescindere da tutto ciò, il documento portava in se stesso la traccia dell'alterazione, poichè si era nell'aprile 1903, ed esso, con la data 26 settembre 1902, aveva ancora la sabbia attaccata alle parole, come io per il feci osservare al cancelliere e ad altre persone. Naturalmente, corsi a narrare la cosa ad un avvocato. Dapprima ne restò sbalordito; poi, dopo aver alquanto riflettuto, mi disse: «Senta, a lei non preme che il riconoscimento dei suoi diritti, e questo stia tranquillo lo otterrà; ma la consiglio, nel suo interesse e per l'onore dell'esercito a lei tanto caro, di non suscitare scandali, perchè questo del documento è di una gravità eccezionale».

Il Fabozzi narra a questo punto le vicende del suo ricorso al Consiglio di Stato. «Nel giorno che si tenne l'udienza, verso sera, il consigliere on. Torraca, in piazza Venezia, tutto giubilante, confidò al tenente-colonnello Belliani, dei 3.o granatieri, che il giudizio unanime era stato a me favorevole, dicendogli: «Abbiamo reso giustizia al suo amico. Però conservi il segreto!».

«Invece un'altra tremenda delusione mi aspettava: il mio ricorso venne respinto con una sentenza pubblicata nientemeno che quindici giorni dopo. Otto vizi di forma, cioè otto violazioni fra leggi e regolamenti, venivano così leggermente giustificate e sanzionate da giudici a cui era stato ben accennato che il foglio era apocrifo!

«Più che mai deciso a portare la questione dinanzi ai Tribunali, andai a consultare l'avvocato Barzilai, il quale, sin dalle prime parole che gli esposi, m'interruppe: «Ho capito tutto: al Consiglio di Stato si è prodotto qualche atto falso; nessuna meraviglia! Mi porti una dichiarazione scritta del capitano che lesse il primo modulo B. bis, ed io vado subito ad annunziare il fatto alla Procura del re». Ma, subentrata in me la riflessione, e considerato lo scandalo che ne sarebbe seguito, il passo mi sembrò troppo grave, onde è che per il momento soprassedetti ad ogni decisione. Però, per ogni evento, ed in base al diritto conferitomi dai regolamenti, chiesi al Ministero comunicazione ufficiale delle note sfavorevoli che avevano determinato la mia esclusione dall'avanzamento. Pretesto addotto: «Trarre norma per correggere le mende rilevate sul mio conto onde rendermi meritevole della promozione nell'anno seguente»; scopo vero: «Conoscere quale dei due moduli B bis era conservato in archivio». La domanda senza dubbio dovette mettere in certo imbarazzo e dare luogo a discussioni, perchè si impiegò un mese intero prima di darmi una risposta. Infine mi fu partecipato che a mio riguardo non esistevano note sfavorevoli di sorta. Ciò valse a dimostrare che nel mio libretto il difensore non si era sostituito il vero modulo B. bis con quello esibito al Consiglio di Stato. Dunque la provvisione era stata sospesa. Era effetto di ingenuità, di imprevidenza o di deliberato proposito? Volli accertarmene e chiesi un'udienza al generale Spingardi. Ne riassumo il colloquio:

«— Signor generale, non comprendo la risposta del Ministero...

«— Ebbene è così! Anch'io posso assicurarla che lei non ha note sfavorevoli.

«— Ma ed allora?

«— Ecco, le rispondo. Il giudizio della Commissione fu che lei, pur avendo ottime note, non riuniva però tutte le qualità necessarie per un tenente-colonnello.

«— La trovata — risposi io sorridendo — è abbastanza ingegnosa. Però essa viene a dare una dimostrazione, direi così, di un paradosso algebrico, cioè che una somma di più quantità positive può in certi casi risultare anche una quantità negativa; io invece, signor generale, so perfettamente quanto avvenne in seno alla Commissione. Posso poi assicurarla in modo assoluto che al Consiglio di Stato furono esibite note non solo sfavorevoli, ma addirittura scadenti. Le dirò in fine...

«— Oh! oh! — fece il generale scherzando. — Un nuovo Dreyfus forse?

«— Eh! ma — continuai indifferente — erano così concepite...

«— Basta, basta! Io devo e non voglio conoscerle.

«Quindi, visto che il discorso prendeva una piega scabrosa, mi congedò, dicendomi che a momenti doveva partire per l'Alta Italia e che del resto se desideravo maggiori schiarimenti potevo rivolgermi al comandante della Divisione. Ma ormai ne sapevo abbastanza.

«Appena salì al Ministero S. E. il generale Pedotti, preceduto da lusinghiera fama di giustizia e di restauratore dell'esercito, gli feci pervenire una memoria narrandogli tutte le mie tristi vicende, ma il Ministero mi notificò che non poteva far niente essendo già intervenuta una sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato che, comunque considerata, non era dato a lui di giudicare.

«Allora mi decisi ad implorare il nuovo responso della Commissione, che prima doveva assodare la mia idoneità. Esso fu di non idoneità per le mie deperite condizioni morali. Non più, dunque, condizioni fisiche e coltura, ma questa volta erano le condizioni morali. Ma dato e non concesso che il mio morale fosse a tal punto depresso, chi lo aveva reso tale? Senza contare poi che a farlo tornare alto e fiero allora valeva ben poco! Bastava rendermi quella giustizia che onestamente mi era dovuta e che in sì costante modo pubblico reclamavo».

Il ricorso del maggiore Fabozzi narra a questo punto l'intervento [illegible] compiuto in favore del Fabozzi dall'on. Carnevi, intervento che si ha qui accennato colle stesse parole del Fabozzi.

Proseguendo, il Fabozzi narra che fu trasferito al Distretto militare di Chieti ed accenna alla campagna intrapresa da qualche giornale contro di lui; a quella campagna il Fabozzi dice di essere rimasto estraneo, ma continuarono però le persecuzioni a suo carico. Egli fu due volte saltato nella promozione a tenente-colonnello, malgrado le note lusinghiere dei suoi superiori.

«Come ultimo appello — scrive il Fabozzi — alla giustizia umana, per mezzo dell'on. Roselo volli inoltrare una memoria a Sua Maestà il Re, ma neppure questa doveva avere miglior fortuna. Non so come cadde in mano al sottosegretario di Stato alla guerra generale Spingardi, il quale me la restituì invitandomi ad avanzarla per via gerarchica. Sdegnato, la strappai! Ormai avevo perduto ogni speranza, e non reggendo più ad una così immeritata e sleale lotta, decisi con il più grande cordoglio di abbandonare l'esercito a cui avevo dedicato tutta l'esistenza e che formava la vita della mia vita. Non avevo però nè l'età, nè gli anni di servizio prescritti; dovetti ricorrere al ripiego di rinunziare all'avanzamento. Il comandante della Divisione di Chieti, tenente-generale Pesca di San Martino, cercò di dissuadermi dalla presa risoluzione, ma quando gli esposi che nonostante le mie ottime note a mio riguardo, nonostante la dichiarata idoneità della Commissione superiore, illegalmente ed arbitrariamente mi si era di nuovo escluso dalla promozione, con gesto espressivo si strinse nelle spalle e senz'altro trasmise la domanda. E così oggi, senza demeriti, senza colpe, colla coscienza di aver adempiuto sempre al mio dovere, di essere stato sempre all'altezza del mio grado, vittima di un seguito di errori, di puntigli, di arbitrii, mi trovo in congedo provvisorio nella posizione creata per gli invalidi ed i non voluti, mentre i miei compagni di corso, non tutti con meriti superiori al mio, sono già colonnelli comandanti di reggimento.

«Eccellenza, io non so se questo mio triste e veramente doloroso caso sarà per esser preso in considerazione. Ad ogni modo occorre semplicemente che colla morte del generale Besozzi e del generale Ottolenghi sono venute a cessare quelle ragioni che potevano impedire di rendermi giustizia. Il fatto nuovo per la revisione della sentenza potrebbe essere costituito dal documento alterato nel senso che per una distrazione, invece di produrre al Consiglio di Stato il mio modulo B bis, si esibì quello di un tenente-colonnello da promuoversi colonnello».

Le deliberazioni della Società Italiana di medicina

Roma, 28, ore 21,05.

Stamane, sotto la presidenza del prof. Bozzolo, di Torino, ha tenuto l'assemblea generale la Società italiana di medicina interna. Venne deliberato che il futuro Congresso abbia luogo a Milano. Su proposta dei professori Maragliano, Gabbi, Lucatelli, Riva e molti altri, si decise di proporre delle modificazioni all'art. 3 dello statuto, per alternare la sede del Congresso tra Roma ed un'altra città di lingua italiana. L'elezione di cinque membri del Consiglio elettivo confermò in carica i consiglieri che erano scaduti: professori Bozzolo, De Renzi, Devoto, Greco e Riva. Su proposta del prof. Castellino, appoggiata dal senatore Maragliano e dal prof. Riva, si discusse e si è approvato l'ordine del giorno, sul quale si fanno voti perchè il ministro della pubblica istruzione non consenta, con disposizioni regolamentari, il passaggio alle cattedre di medicina pratica (cioè cattedre affini di patologia speciale, medica, clinica e medicina interna) da altre cattedre della Facoltà medica. L'assemblea in tal modo nell'approvazione di quest'ordine del giorno contrario a quel passaggio, che non risponde ad un alto interesse generale di sentimento scientifico, ma soltanto ad interessi professionali.

Nella seduta pomeridiana, presieduta dal prof. De Giovanni, ha parlato il prof. Maragliano sul tema: «Malattie nervose famigliari», seguendo sul quale hanno poi preso la parola i professori Lugaro, Riva, Valtas e De Giovanni. Nella sezione seconda, presieduta dal prof. Lucatelli, furono discusse alcune modificazioni del dottor D'Ayala sulla tubercolosi polmonare post-traumatica, e dei dottori Di Spagnolio e Caracciolo sul siero [illegible] dopo di che il prof. Lucatelli trattò della malattia del Basedow con speciale riguardo alla [illegible]. Su tale argomento presero poi la parola Maragliano, Galli, Villanelli, ai quali rispose lo stesso prof. Lucatelli. Il prof. Giulio Galli, dell'Università di Roma, presentò poi un infermo del policlinico per illustrare alcune sindromi splenomegaliche di origini speciali. Su questo tema intervenne il prof. Michele. Dopo le relazioni del prof. Ciaceri e del dott. Ciuffari sulle granulazioni del [illegible] tubercolosi e sulla tecnica per l'esame del [illegible], prende la parola il dottor Maragliano per illustrare le ricerche che si stanno facendo nella sua scuola sulle vaccinazioni antitubercolari. Il discorso dell'illustre clinico di Genova è salutato da grandi acclamazioni.

Il Consiglio superiore della P. I.

Roma, 28, ore 21,30.

Alla fine della seduta di ieri il Consiglio Superiore della pubblica istruzione ha dato parere favorevole alla promozione ad ordinario del prof. Giuseppe Messina, insegnante straordinario di Diritto Civile a Macerata; alla nomina di libero docente di Storia del Diritto a Pavia del dottor Vaccari Pietro; alla concessione della stabilità ai professori Presutti, Graziadei e Borgna di Cagliari. Ha anche dato il suo voto per l'integrazione ed il completamento delle Commissioni esaminatrici nel concorso delle cattedre di letteratura italiana e stilistica. Nella seduta di oggi ha esaminato ed approvato gli atti del concorso di cattedra di Diritto Commerciale all'Università di Sassari, per i quali erano stati proposti: 1.o Scialoia; 2.o De Gregorio; 3.o Montessori. Ha pure esaminato gli atti del concorso alla cattedra di antropologia di Bologna, per i quali furono proposti: 1.o il dottor Frassetti; 2.o Morelli, approvando l'opera della Commissione. Ha quindi confermato i concorsi di zoologia all'Università di Pavia e di zoologia a quella di Catania. Il Consiglio ha inoltre dato parere favorevole alle seguenti libere docenze: Pangrossi, di pediatria a Roma; Berio, di neuropatologia a Padova; Baldacci, di zoologia a Firenze; Berto, di zoologia a Padova; Carreri, di zoologia a Messina; Lanzani-Carlina, di storia antica a Pavia. Stamane si è anche riunita la Giunta del Consiglio Superiore ed ha esaurito i provvedimenti disciplinari contro il libero docente Amaturo di Padova.

L'esito del concorso fra gli uditori giudiziari per gli studi all'estero.

Roma, 28, ore 17.

Con circolare del 2 luglio u. s. il ministro Orlando stabiliva di inviare annualmente in missione all'estero due uditori, bandendo a tale scopo una gara fra i magistrati provenienti dal concorso del 1907. Parteciparono alla gara 26 uditori giudiziari. Furono prescelti gli uditori Giuseppe Mortina e Luigi Vittorio Longo, dei quali il primo è destinato in Germania e l'altro in Francia.

Il Consiglio disciplinare della Minerva sospende le sue riunioni.

Roma, 28, ore 21.

Oggi doveva avere luogo dinnanzi al Consiglio disciplinare del Ministero della P. I. l'interrogatorio dell'ex-economo cav. Fornari. La adunanza del Consiglio è stata sospesa avendo dovuto il presidente Gadelli assentarsi da Roma per le aggravate condizioni di salute di un suo figlio.

La telefonia a grandi distanze.

Roma, 28, ore 23,10.

Il Corriere d'Italia scrive che il capitano cav. Majorana, inventore del telefono a grandi distanze, per il quale non sono necessari fili speciali, è partito per Parigi, ove farà esperimenti del suo trovato. Il Corriere d'Italia dice che, a detta dei competenti, questo nuovo sistema presenta dei grandi vantaggi sia dal lato economico come da quello della chiarezza nella trasmissione dei suoni.

Un principe egiziano a S. Rossore.

Ci telefonano da Pisa, 28, ore 22:

Stamane il Re ha ricevuto la Giunta comunale di Lucca col sindaco cav. Del Chiaro, e la Giunta comunale di Volterra col sindaco cav. Filimandi. Ha pure ricevuto il Consiglio direttivo della Fratellanza di mutuo soccorso della Misericordia. Col diretto di Roma è giunto oggi S. A. il Fouad, pascià della casa khediviale d'Egitto. Questa sera, alle 19, in carrozza di Corte si è recato a San Rossore a far visita a Sua Maestà il Re.

Altre prove di macchina della "Napoli".

Ci telefonano da Spezia, 28, ore 22:

Sabato sulla corta nave Napoli si faranno le prove di macchina a tiraggio forzato ed a tutta forza. Le prove suddette dureranno tre ore e le macchine dovranno sviluppare 19,000 cavalli in media. Le prove di tiraggio forzato sono affidate ad appositi ventilatori posti nei locali delle caldaie, cosicchè la lunghezza delle ciminiere non ha nessuna influenza sul tiraggio stesso. Il fatto della ripresa delle prove non significa che il Ministero della marina abbia deciso di lasciare tutto allo stato attuale.

Studiando il bilancio della nostra marina.

Roma, 28, ore 22,10.

E' ormai certo che il Bilancio della Marina, per l'esercizio 1909-910, dovrà essere aumentato. L'onorevole Mirabello sta concretando col Presidente del Consiglio e col ministro del Tesoro, le modalità di tale aumento, ed è a ritenere che entro il 30 novembre, il Bilancio della Marina sarà presentato alla Camera coll'iscrizione di una maggiore cifra di fondi nel capitolo delle spese ordinarie relative alle costruzioni.

Vediamo quali siano esattamente le necessità finanziarie alle quali si deve far fronte. Depurata della spesa per la Marina mercantile (26 milioni), la cifra votata per la Marina militare, per l'attuale esercizio 1908-909 è di 142,200,000 lire.

Oltre ai capitoli ordinari di Bilancio, destinati alle spese per le costruzioni, vi è in Bilancio, per effetto della legge 11 luglio 1905, un capitolo nella parte straordinaria di 11 milioni, fino a tutto l'esercizio 1915-916, con cui si deve provvedere alla costruzione di tre incrociatori, San Giorgio, Pisa, ed Amalfi, di 10 cacciatorpediniere e di 15 torpediniere di alto mare, sette sommergibili, oltre all'acquisto di siluri e munizioni ed all'impianto della fabbrica di siluri a San Bartolomeo. Queste somme sono tutte impegnate, perciò su di esse non si può fare alcun assegnamento per le occorrenze che vi saranno per le future costruzioni da portarsi a compimento entro il 30 giugno 1912.

Vi sono, per altro, in Bilancio, come ho detto, alcuni capitoli di spesa ordinaria per le costruzioni per un totale annuo di lire 34,660,000, quindi per tre anni, dal 30 giugno 1909 al 30 giugno 1912, la Marina dovrebbe disporre per le costruzioni, se il Bilancio rimanesse come è oggi, della somma di lire 103,980,000. Mettiamo 104 milioni in cifra tonda. Ma il programma di costruzioni navali comprende, per gli esercizi 1909-910, 1910-911, 1911-912, il completamento e la costruzione di navi per una spesa che è specificata nel seguente elenco, compilato in base a documenti ufficiali:

Completamento della Roma	L.	1,275,401
Completamento della Napoli	»	1,092,536
Completamento della S. Marco	»	7,710,968
Nuova grande nave da battaglia A.	»	44,650,000
Nuova grande nave da battaglia B.	»	53,750,000
Nuova grande nave da battaglia C.	»	55,000,000
Prima nave Scout	»	7,010,000
Seconda nave Scout	»	10,000,000
Torpediniere, nave carbone, ecc.	»	4,000,000
Nave bacino sommergibile	»	800,000
Cisterna	»	300,000
Cannoniera, rimorchiatori, nave sussidiaria	»	775,000
	L.	187,263,055

Tenuto conto di altri piccoli ed ineluttabili bisogni, occorreranno dunque, per il triennio, in cifra tonda, 190 milioni, dei quali, continuando l'attuale assegnazione di Bilancio, non si avrebbero che circa 104 milioni. Resta dunque a provvedere per il triennio ad una somma di 86 milioni. Se si dividesse tale somma in tre esercizi, bisognerebbe che il Bilancio della Marina, per i prossimi tre anni, fosse aumentato di 29 milioni annui, e fosse quindi portato a 171 circa (191 milioni, se si comprendono i 20 milioni della Marina mercantile).

Si ritiene però improbabile che il Ministro del Tesoro possa o voglia concedere un così rilevante aumento, epperò si ritiene che il Governo adotterà il sistema di ripartire il fabbisogno degli 86 milioni non già in tre soli esercizi, ma in parecchi esercizi, di più con facoltà però di assumere impegni, cioè di comprare a debito dalle Case fornitrici di cannoni, corazze, macchine, ecc., entro il triennio, salvo a pagare con le somme impostate nei Bilanci degli esercizi ulteriori. Il sistema che è stato assai criticato, specialmente dall'on. Saturino, non è nuovo, ed in sostanza, equivale ad accendere un debito larvato. Se il fabbisogno di 86 milioni venisse ripartito, poniamo, in sei esercizi, l'aumento annuo del Bilancio sarebbe non già di 29, ma di circa 15 milioni, e questa ho ragione di ritenere sarà probabilmente la cifra di cui verrà ad essere aumentato il Bilancio della Marina, cosicchè, negli esercizi venturi, le spese per la Marina, si aggireranno intorno a 157 milioni (177 con la Marina mercantile).

In compenso, se i fatti risponderanno ai progetti, avremo, entro il primo semestre del 1911, una flotta rispettabile, la quale conterà, oltre alle attuali navi, una Divisione di quattro corazzate tipo Vittorio Emanuele (due di queste corazzate sono però già in squadra), una Divisione di quattro incrociatori tipo San Giorgio, ed una Divisione di tre grandi corazzate tipo Dreadnought (con 12 cannoni da 305 per ciascuna nave), oltre a navi esploratrici, siluranti, ecc. La nostra flotta sarebbe allora quasi il doppio di quella dell'Austria, escludendo naturalmente le quattro navi da 14,500 tonnellate che l'Austria sta costruendo; ma il guaio è che l'ammiraglio Montecuccoli ha annunziato la prossima costruzione di nuove corazzate da 18 a 19 mila tonnellate! Se tale progetto si realizzasse, noi dovremmo costruire, onde mantenere la proporzione di due ad uno, altre grandi corazzate. Ma vorremmo e potremmo farlo? Il problema è complesso, e si ricollega alla essenziale questione della nostra politica estera. Non mancherà l'occasione di trattare a fondo tale problema.

Vittorio Vettori.

Gli incidenti dello sciopero dei panettieri di Roma.

Roma, 28, ore 14,10.

Alle ore 10 e un quarto è terminato il Comizio degli operai panettieri. Gli scioperanti sono usciti alla spicciolata, senza dar luogo ad alcun incidente.

Roma, 28, ore 24.

In seguito alla proclamazione dello sciopero generale dei panettieri, sono rimasti privi di operai anche i negozianti fornai, che avevano accettato la tariffa imposta dalla Lega, ed hanno dovuto sospendere la fabbricazione del pane. Tra questi vi è anche il fornitore delle carceri giudiziarie di Regina Coeli, il quale non può quindi fornire all'Amministrazione delle carceri la quantità di pane convenuta all'atto di appalto, poichè l'Associazione dei negozianti fornai non ha voluto dare alcun aiuto al fornitore in parola, perchè egli aveva accettato le tariffe imposte dalla Lega ed era venuto meno alla solidarietà dei negozianti. Il prefetto ha però ottenuto dall'Associazione che questa provveda sette quintali di pane al giorno all'Amministrazione delle carceri. La giornata è passata calma, senza incidenti.

Innanzi alla III Sezione del Tribunale sono comparsi gli operai panettieri scioperanti Edoardo Conali, Olindo Tosoni, Ernesto Serasco, per aver usato minaccie ed impedito al panettiere Ferdinando Mazzoli di recarsi al lavoro. Il Tribunale li ha condannati a 30 giorni di reclusione e 20 lire di multa.

L'interessamento dell'on. Mirabello per l'operaio Liemann.

Ci telefonano da Pisa, 28, ore 22:

Oggi il ministro della marina, on. Mirabello, telegrafava al direttore della clinica chirurgica pregandolo a volergli mandare notizie relative alle condizioni di salute dell'operaio Liemann, rimasto ferito nello scoppio del balipedio di Viareggio. Il direttore si affrettava a rispondere che le condizioni del Liemann si mantengono invariate e che le ferite procedono col loro decorso regolare. Lo ha pure informato che al presente lo stato di salute del ferito non presenta qualsiasi pericolo di vita.

Una gravissima accusa al maggiore Di Giorgio.

Roma, 28, ore 20,10.

Il Pensiero Militare pubblica, con condimento di aspri commenti, la seguente lettera pervenuta dal Benadir a Fabio Ranzi: «Mogadiscio: Uno dei primi atti compiuti dal maggiore Di Giorgio pochi giorni dopo il suo arrivo a Mogadiscio fu quello di tenere un gran rapporto cui presero parte oltre trenta ufficiali. In detto rapporto, dopo aver pronunciato un roboante discorso disciplinare, terminò col pronunciare il seguente strano fervorino: «Voi tutti sapete che sono stato e sono acerrimo nemico del capitano Ranzi e specialmente delle sue idee. Non pretendo imporre a nessuno la mia opinione; però se alcuno di voi dividesse le opinioni del Ranzi, ritengo la sua presenza in Colonia incompatibile. Quindi prego quei tali a dichiararmelo apertamente, affinchè possa subito rimpatriarli. So che molti di voi sono abbonati al Pensiero Militare. Non potendo assolutamente tollerare questo, desidero che l'abbonamento sia immediatamente disdetto da tutti e che per il momento tutte le copie che ne giungeranno in Colonia siano distrutte senza leggerle».

Dopo ciò trasse con un gesto eroicomico dalla tasca due copie del suo celebre libello e gettandole sul bigliardo che teneva luogo di tavola disse: «Ho dato alle stampe questo opuscolo nel quale ho affermato i miei principi ed ho demolito il Ranzi e le sue teorie. Molti di voi certamente non lo conoscono, ne do una copia al tenente meno anziano ed una al capitano più anziano affinchè le facciano circolare in senso ascendente e discendente e tutti lo leggano e ne facciano tesoro».

«Nè fu contento di questo».

Tentando di istituire qui anche un «gabinetto nero» suo particolare, richiese all'ufficio postale il sequestro di tutti i numeri del Pensiero Militare che sarebbero pervenuti. Non potendolo ottenere per ovvie ragioni legali, cercò di raggiungere lo scopo domandando che si consegnasse all'ufficio del Comando tutta la corrispondenza degli ufficiali, sottufficiali e soldati di Mogadiscio per farne personalmente lo spoglio e la distribuzione. Anche questo gli fu rifiutato recisamente. Di questi fatti la mia firma può garantire l'esattezza scrupolosa. Ne faccia l'uso che crede, quantunque mi affidi alla sua parola di soldato che il mio nome non venga pubblicato se non in caso di assoluto bisogno. Ed ora una domanda: «Può un ufficiale, anche se è il maggiore Di Giorgio, punire un soldato con quindici giorni di prigione di rigore inaspriti con cinque giorni di manette per qualche ora al giorno?». Questo è avvenuto al soldato del genio Bergamini qui in Mogadiscio. Intanto mi creda (segue la firma)».

Solidarietà sintomatica degli ufficiali macchinisti col maggiore Conti.

Spezia, 28, ore 20.

Vengo informato che gli ufficiali macchinisti del Dipartimento hanno deliberato di portarsi due al giorno al Comando in capo per ottenere il permesso di recarsi a visitare il maggiore Conti al forte del Varignano, ove questi si trova agli arresti per la lettera pubblicata sulla Tribuna. Questa solidarietà dei macchinisti produce grande impressione. Tutti i giornali locali si occupano diffusamente del caso Conti-Cagni e biasimano il ministro della marina perchè non ha preso nessun provvedimento anche contro il comandante Cagni, ed invocano un'inchiesta.

Dalla Capitale.

Roma, 28, ore 24.

Ai primi di novembre il presidente del Consiglio, on. Giolitti, si recherà in Piemonte per presiedere il Consiglio provinciale di Cuneo, e ritornerà pochi giorni dopo a Roma.

— L'Avanti annunzia che il Congresso postelegrafonico che si terrà a Firenze il 9, 10, 11 e 12 novembre segnerà il ritiro di Filippo Turati da presidente della Federazione postelegrafica.

— L'on. Luzzatti partirà domattina, alle 9, da Roma per Parigi.

— Il Corriere d'Italia scrive che la Commissione suprema di avanzamento, presieduta dal Duca di Genova, ha esaurito la parte che riguarda l'avanzamento al grado di viceammiraglio.

— Il Messaggero dice di poter assicurare che tra giorni avrà luogo un movimento negli alti gradi della marina, in seguito al quale il comandante della piazza della Maddalena, Augusto Bianco, già sottosegretario di Stato, che avrà prossimamente raggiunto i limiti d'età, verrà collocato in posizione ausiliaria, e il capo-divisione della marina, il capitano di vascello Adolfo Pouchaine, sarà promosso contrammiraglio.

— Oggi improvvisamente cessava di vivere Bartolomeo Bonnous, commesso del presidente del Consiglio. Era nato nel 1833 in Piemonte, ed era entrato nel personale subalterno del Ministero degli interni nel 1871. Aveva prestato servizio presso tutti i presidenti del Consiglio da Depretis in poi. Egli lascia due figli: uno ufficiale di marina, l'altro impiegato al Ministero del tesoro ed addetto al gabinetto dell'on. Carcano.

Una strana tesi dell'Osservatore Romano.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

L'Osservatore Romano, rispondendo ai vivaci attacchi di alcuni giornali che avevano rilevato i suoi articoli dei giorni precedenti, nei quali si prendeva occasione dell'avvenuto strappo al trattato di Berlino per sostenere che anche la legge sulle guarentigie poteva avere un mutamento per il potere temporale del Papa, ritorna sull'argomento e dice: «Noi non avevamo parlato dell'indipendenza territoriale di San Marino per confermare che un territorio indipendente non annulla l'unità di una nazione. La Repubblica di San Marino, essendo territorio autonomo, libero, indipendente dal Regno d'Italia, non ne rompe l'unità, all'istesso modo che non la romperebbe un territorio lasciato al Papa. Il numero dei chilometri quadrati non entra a differenziare l'idea dell'unità, che mantenuta o rotta il più o il meno, non può condurre a conclusioni opposte e contrarie sull'entità delle cose. Il fatto della Repubblica di San Marino, indipendente col beneplacito e col plauso del Regno d'Italia, è argomento di fatto validissimo per confermare che un territorio posto sotto il Governo civile del Papa non si opporrebbe all'unità del Regno d'Italia. Chi potrebbe dire rotta l'unità di una nazione nella quale fossero Stati autonomi o confederati? Per la verità delle idee e per la giustezza di esse, basta che un territorio autonomo, piccolo o meno piccolo, non sia termine che escluda per sè il concetto di unità».

Lo sciopero agrario di Spinazzola

Dimostrazioni ed arresti.

Bari, 28, ore 21,30.

Continua lo sciopero dei contadini di Spinazzola, senza alcun incidente degno di nota. La forza pubblica perlustra le campagne per tutelare l'ordine e la libertà del lavoro. Ieri sera furono eseguiti quattro arresti di contadini responsabili di attentati alla libertà del lavoro e di tentativo di blocco. Mentre i carabinieri ed i funzionari procedevano alla traduzione degli arrestati alla caserma, si formò una colonna di parecchie centinaia di scioperanti, i quali, reclamandone il rilascio, lanciarono qualche sasso contro la forza pubblica. Questa però non cedette ed accompagnò gli arrestati fino alla caserma; poscia sciolse la dimostrazione in mezzo ai fischi più assordanti. Stamane si è proceduto all'arresto di un contadino, pure responsabile di resistenza alla forza pubblica.

Il comm. Cittadini ricevuto dal Re.

Ci telefonano da Pisa, 28, ore 21,30:

Il Re ha ricevuto oggi a San Rossore il comm. Cittadini, trattenendolo oltre quaranta minuti. Il Re ha elogiato l'opera del Congresso degli italiani all'estero e si è congratulato per l'opera che spiega la Patria degli Italiani a Buenos Aires, ed ha gradito il dono di un volume riproducente le principali opere d'arte [illegible].

Una piaga dell'esercito russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 24.

Il «Golos Mosky» (Voce di Mosca), organo ottobrista, richiama l'attenzione sul male che producono i comunicati, i quali hanno gettato profonde radici nel nostro esercito.

Il giornale segnala la mania dell'Autorità militare per i comunicati, gli ordini del giorno, i bollettini, vale a dire, per ciò che in lingua russa viene chiamato «Prikoses».

Il «prikoses» è divenuto molto in uso in Russia, perchè si spera, da chi lo redige, grandi vantaggi e promozioni. I «prikoses» sono scritti a qualunque proposito e senza proposito alcuno. Una entrata in servizio, un congedo, una solennità qualsiasi, tutto serve di pretesto ad un comunicato, ad un ordine del giorno, ad un bollettino, in cui gli autori cantano le proprie lodi ed impongono le loro prose all'attenzione dei loro subalterni. Negli anni della guerra col Giappone, quest'uso era alquanto diminuito, poichè allora si aveva altro da fare, ed inoltre si aveva anche perduta la testa. Si temeva di continuare a preconizzare nei «prikoses» i procedimenti che non sembravano contribuire ai successi delle armi russe.

Ma ora, facendosi forti dell'esperienza della recente guerra, gli autori dei «prikoses» si sono rimessi all'opera.

Tutta questa carta scritta è seguita condita di frasi sonore, da minaccie, da richiami, la cui inesecuzione condurrebbe a gravi pene.

Molti di questi «prikoses» appaiono nelle colonne del «Rousky Invalid» (L'Invalido Russo), e ciò non fa che suscitare in altri il desiderio di rendersi celebri con lo stesso mezzo. I «prikoses» piovono sull'esercito: si direbbe che vi è un concorso tra chi annerirà maggior quantità di carta. I «prikoses» servono di supplemento e di sviluppo ai regolamenti ed ai programmi ufficiali. In tutte le circoscrizioni vi sono altri «prikoses» da osservare, tanto che si contano tante diecine di «prikoses» quanto sono le circoscrizioni militari. Alla fine non si sa più nell'esercito se bisogna avere per guida il regolamento ufficiale od i loro multipli supplementi particolari. Il risultato ottenuto da questo sistema è, che l'unità nell'insegnamento militare è rotta, e così potrà essere rotta, fra poco, anche l'unità dell'esecuzione.

Altri disordini a Praga.

Numerosi studenti malmenati.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

Lo stato d'assedio non è ancora stato proclamato, nonostante le minaccie reiterate del Governo. Questa misura, infatti, avrebbe per risultato di rendere qualsiasi partecipazione degli czechi al Governo impossibile e rompere la coalizione. Così il Governo esita dinanzi all'applicazione di una simile misura. Ad ogni modo, alcuni energici provvedimenti sono stati presi dalla Polizia per impedire che si rinnovino manifestazioni czeche contro gli studenti tedeschi.

Questa mattina, verso le 11, migliaia di dimostranti si erano riuniti sul Graben. Essi furono tenuti in freno per più di un'ora dalla Polizia. Gli studenti tedeschi poterono allora incominciare la loro passeggiata senza essere assaliti. Quando però essi si recarono al loro «Club», la folla si mise ad emettere grida di protesta e di scherno contro di essi. Ducento gendarmi, aggruppati nelle vie vicine, giunsero al galoppo e sgombrarono la strada, la quale fu chiusa da un cordone di truppe alle due estremità: ad un'ora l'ordine era ristabilito.

Nel pomeriggio, numerosi studenti tedeschi, sorpresi isolatamente in diversi quartieri, vennero malmenati.

Un telegramma da Lemberg annunzia che il comandante della legione della gendarmeria di Lemberg ha dato per telegrafo ordine a tutte le Brigate del suo Circolo militare di inviare a Praga tutti gli uomini disponibili. Circa cento gendarmi sono stati inviati da Lemberg a Praga.

Guglielmo in visita a Schonbrun

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

La «Neue Freie Presse» annunzia che l'imperatore Guglielmo verrà, il 16 novembre, a Vienna, nel più stretto incognito.

Visiterà l'imperatore Francesco Giuseppe al castello di Schonbrun, e dopo un breve soggiorno a Vienna, egli ritornerà direttamente a Berlino.

Eulenburg non è migliorato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 2.

La «Corrispondenza Berlinese» informa che la salute del principe Eulenburg non è migliorata. Durante la sua incarcerazione preventiva erano diminuite le sofferenze, ma esse sono ancora assai gravi. E' dunque assai dubbio che il principe Eulenburg possa assistere al nuovo processo Moltke-Harden, la cui discussione comincierà il 23 novembre, in cui egli è chiamato a prender parte come teste.

Uccide il marito perchè non può viverne lontana.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Il signor A. Girard, è un ingegnere favorevolmente noto, il quale è interessato in numerosi, importanti affari industriali. I suoi uffici sono situati in via Arcadia, ma la maggior parte degli affari di cui si occupa sono all'estero e particolarmente nell'America del Sud. Come ogni anno a quest'epoca, l'ing. Girard doveva ora partire per l'America, ed è con questa intenzione che egli ha fatto trasportare i suoi bagagli in un albergo dei dintorni della stazione di Saint-Lazare, donde contava ripartire questa mattina per l'Havre. Ma la signora Girard, moglie dell'ingegnere, il cui temperamento è gelosissimo, e che soffriva di già vivamente dati i lunghi soggiorni di suo marito all'estero, si oppose vivamente alla partenza di questi, ma invano: a parecchie riprese la signora Girard supplicò suo marito di condurla con lui, ma Girard rifiutò. Ella volle allora vivere in compagnia di suo marito le ultime ore che le rimanevano da passare a Parigi, ed è così che andarono ad alloggiare all'Albergo Terminus. La sera fra i coniugi trascorse calmamente: dopo avere pranzato in un ristorante di lusso, la signora ed il signor Girard si recarono in un caffè-concerto e verso mezzanotte ritornarono all'albergo. Mentre l'ingegnere Girard stava addormentandosi, sua moglie si coricava tutta vestita accanto a lui. Invano essa, durante la sera, aveva tentato di fare ritornare suo marito sulla sua decisione; questi era stato irremovibile. Fu allora che ella, in preda ad un senso di smarrimento, che ora deplora amaramente, si levò senza far rumore, prese una rivoltella, colla quale ella afferma aveva già tentato di uccidersi in un eccesso di disperazione alcuni mesi or sono, premette il grilletto a quattro riprese e fece fuoco su suo marito, colpendolo al petto, al braccio destro ed al ventre. L'ing. Girard si levò gettando grida di dolore. Volgendo poi l'arma contro di se stessa, la signora Girard si tirò un colpo che le traversò da parte a parte il costato destro.

«Per eccesso di amore per mio marito, — disse la signora Girard, — io ho tirato contro di lui. Ogni anno, quando egli partiva, io mi recavo a passare l'inverno sulla riviera del Mediterraneo od in Isvizzera in stazione d'estate. Non ero certo disgraziata, ma nulla poteva calmare il mio dolore, dolore che mi procurava l'assenza di mio marito e il vivere lontana da lui. Non abbiamo ragazzi, è vero, ed egli avrebbe potuto condurmi seco. Del resto, mi rammarico con tutta l'anima mia di quanto ho fatto».

La signora Girard è stata condotta all'ufficio di polizia, dove è stata messa a disposizione del giudice istruttore. Suo marito, il cui stato è gravissimo, assai più grave di quanto da principio si era creduto, è in cura in una casa di salute privata e si dispera di salvarlo.

A TRAVERSO LA CAMPAGNA.

Piccole tappe elettorali in America.

(Nostra corrispondenza particolare).

New York, ottobre.

In questi giorni si gira per la «campagna» senz'allontanarsi dai listoni di Broadway.

Intendiamoci: per la campagna presidenziale. E' la *campagna* per antonomasia. E Broadway, questa fervida carotide di tutta la vita americana, n'è il centro. Essa ne rigurgita per un lunghissimo tratto, dal largo della Batteria, laggiù, dove la baia le scintilla in fondo, sino alla piazza del *Times*, quassù, dove la sua animazione non s'interrompe mai. Per aria vi fluttuano degli immensi stendardi che proclamano al mondo le candidature di Taft e di Bryan. Giù, lungo i marciapiedi, dei cartelloni a caratteri giganteschi invitano la gente in molte botteghe d'angolo ridotte a sale per i *meetings* pubblici. Nel largo di Madison Square, poi, vi si affacciano a dirittura le finestre dei quartieri generali che i due grandi partiti in lotta hanno aperto a New York....

Ma è meglio metterci in cammino e percorrerla in compagnia, senz'altro, soffermandoci qua e là, dove capita.

***

Color grigio.

Di fronte al palazzo dello *Standard Oil*, al sesto piano, nell'ufficio di un grosso negoziante di cappelli. Dalla finestra si vede mordere il vento e torcersi rabbiosa una bandiera elettorale tesa fra due pertiche a traverso la via.

— Una sfida da ridere! — esclama il Napoleone dei cappellai, indicandovela e accendendo un sigaro per dimostrarvi che spende volentieri un quarto d'ora in chiacchiere anche più lievi del fumo. — La conoscete, quella casa là! E' la cittadella di Rockefeller. La bestia nera dei repubblicani e dei democratici, tutti in un fascio. Già, vogliono raderla al suolo, nient'altro! Sarà un po' difficile....

— Certo, con degli stracci....

— E miseri! Guardate che miseria, quello lì, in mezzo alla strada. Sembra il simbolo delle elezioni di quest'anno. Chi se ne piglia, chi se ne occupa! Portatemi qui un fanatico, e vi dò mille dollari. Risparmiatevi di cercarlo: non lo trovate. Eppure, nelle campagne scorse una proposta simile avrebbe mandato in malora lo stesso Vanderbilt. I fanatici erano migliaia. Migliaia! Come gli stendardi per Broadway..... Quest'anno, già, sono a scartamento ridotto perfino gli stendardi. I partiti fanno economia anche in cotonina. (*Una pausa, due boccate di fumo*). E' la prima campagna a cui assistete, vero, qui in America! Siete fortunato.

— Secondo....

— Fortunato, sì, mille volte fortunato! Dove tenete l'ufficio, voi? Sapete che durante le campagne d'un tempo non si era più possibile pensare alle cose vostre, mettervi al tavolo con calma, sbozzare un contratto d'impegno con un fornitore? Specialmente nelle ultime settimane.... Il diavolo a quattro: musiche, *parades*, fiaccolate, *meetings* senza tregua. Chi non faceva una *parade!* C'era quella dei *business-men*, quella dei ferrovieri, quella degli operai... C'erano poi le due grandi *parades* plenarie dei due partiti maggiori. Broadway sembrava in pieno *Independence day* per un mese. Non ci mancavano che i fuochi d'artificio! E l'immensa baraonda trascinava tutti, scompigliava gli affari di tutti, diminuiva gl'incassi di tutti. Spesso vi forzava sinanche a chiudere il vostro negozio o il vostro ufficio prima di mezzodì! Sicuro: i vostri commessi appartenevano in massa a qualche *marching club* che giorno per giorno si riuniva e scendeva a marciare per la città a beneficio del suo partito. Se non li lasciavate andare, vi tacciavano di poco patriottismo. E non dovevate neanche brontolarne: guai! Era così. Quest'anno, grazie al cielo, è diversa. Pronosticavano una campagna fragorosissima: invece, vedete, è morta, morta come non mai! Musiche non se ne sentono: di *parades* non si parla ancora..... La gente sembra stufa di politica e di *politicians*. Al fanatismo è subentrata l'indifferenza. Tutti dormono. E' provvidenziale.

— Provvidenziale!....

— Senza dubbio. La politica, mio caro, è un *side-business*, un'occupazione *à coté*. Quando gli affari vanno bene, se ne fa. Ma ora le cose vanno di traverso.... E, per raddrizzarle, non basta certo accendere dei falò alle elezioni. Staremmo freschi! E' meglio attendere con più tenacia e più oculatezza ai nostri affari. Tutti gli americani la pensano così. Gran popolo, gran popolo! Ecco perchè la campagna attuale è tanto grigia. Grigia come i cappelli d'autunno *out to date*. Quest'anno, a proposito, usano verdi. Vi piace il *green hat?* Elegante e distinto. Noi ne abbiamo accaparrato uno *stock* di cinquecento mila....

***

Un surrogato.

Cinque minuti dopo, sull'angolo di Wall Street. L'agente di cambio, stringendovi la mano, guarda l'orologio.

— E' presto — dice. — Accompagnatemi verso l'ufficio. Volevate sapere?.... Ah, le elezioni. Sì, sono fiacche. Giuoco magro. Taft, naturalmente, è alla testa. Quasi tutti lo danno per certo. Non c'è gusto! Soltanto a Cincinnati si può puntare qualche migliaio di dollari sul suo nome con una prospettiva discreta: al 6 per 1. Dev'essere qualche banchiere rammollito! A Washington, invece, ve lo accettano solo al 2 per 1, a fatica. Qui, poi, neanche al 2. Qui vi assicurano addirittura.....

— Come!

— Vi assicurano. E' semplicissimo. Entro lo Stato di New York, voi sapete, nessuno può più accettare pubblicamente una scommessa. Fu un regalo del governatore Hughes! Bene, si è subito trovato un surrogato eccellente: l'assicurazione.

— E contro chi!

— Dieci secondi di riflessione. Supponete di avere una fede politica, innanzi tutto. E' necessaria — come punto di partenza. Mettiamo dunque che siate repubblicano e abbiate fiducia in Taft: una fiducia così [illegible] da indurvi persino a impiegare in anticipo dei capitali in previsione della grande rifioritura finanziaria che accompagnerà la sua riuscita. Materia di fede..... Ma se poi, per un ghiribizzo delle urne, Taft non riuscisse! Se riuscisse di sorpresa, in luogo di lui, Bryan, quello che voi ritenete il candidato della perdizione economica! Addio prosperità, addio buoni affari! Voi ci rimettereste tutto. Ecco il pericolo, ecco la perdita: i due termini dell'assicurazione saltano subito agli occhi. E permangono anche se la vostra fede politica diventa elastica come la [illegible] somma dei vostri capitali in rischio è paramente immaginaria... Mi capite? Potete così assicurare una cifra fantastica contro un pericolo inesistente.... Contro quello di Bryan, nel caso concreto, qui a New York, una Compagnia inglese vi garantisce il premio di una ghinea per ogni *cent* che versate. Essa ha già rilasciato una polizza di questo genere per la somma di centomila dollari.

— Ma da questo alle scommesse....

— Un salto. Intesa l'assicurazione politica, ci arrivate istantaneamente. Facciamo il caso: volete scommettere mille dollari sul nome di Taft al 2 per 1! Trovata una Compagnia propensa alla quotazione, non fate altro se non versare i vostri mille dollari, in cambio di una polizza che vi assicura regolarmente per duemila contro il pericolo dell'elezione di Taft. Se Taft riesce, il premio vi è pagato e la scommessa è vinta. Lo stesso, si capisce, per Bryan: contro il pericolo della sua riuscita, anzi, se volete scommettere, tutte le Compagnie son pronte a staccarvi una polizza a qualunque quotazione. Una polizza che surroga onestamente la ricevuta di una scommessa violata dalla legge. E' elementare come l'acqua....

***

Minutaglie.

Di fianco al Post Office, nel vano fra due pilastri recenti al marciapiede pieno di gente che passa senza interruzione.

— *Only five cents!* — mormora un povero vecchio squallido, protendendo verso la folla un rettangolo di cartone sul quale stanno appuntati dei piccoli dischi di metallo e di celluloide. — Soltanto cinque *cents!*

Sono gli emblemi spiccioli dell'elezione presidenziale. Bottoni con la testa di Taft e con quella di Bryan, monogrammi d'ottone con i loro nomi, coccarde rossazzurre, medagliette di stagno, distintivi indecifrabili.... Tutti eguali, su per giù. I disegnatori delle grandi officine di Rochester, — che si sono specializzate nell'articolo e ne fabbricano a milioni — devono essersi trovati a corto d'idee, quest'anno. Niente di originale è uscito dalla loro immaginazione. I candidati li hanno trattenuti terra terra con la loro mole grigia, sospingendoli malinconicamente verso i vecchi emblemi di partito: l'elefante repubblicano e l'asino democratico. In mille bottoni Taft compare infatti sul dorso di un pachiderma e Bryan a cavalcioni di un ciuco. Ciò è di una stupidezza incomparabile. Ma che altro escogitare?

Ai bei tempi della candidatura di Roosevelt, quattro anni fa, come pullulavano, invece, le idee! Roosevelt ne forniva un sacco: e vennero subito alla luce i *Teddy's bears*, gli orsi di Teddy, i *Teddy's teeth*, i denti digrignati di Teddy, i *Teddy's hats*, i cappelli di Teddy alla Rough Rider....

— Oh, allora, sì! Gli affari andavano bene, — sospira il vecchio. — Allora, *sir*, si vendeva a vapore. Quest'anno nessuno si ferma mai! Nessuno porta bottoni all'occhiello, neanche chi li ha per niente dai comitati.... I comitati, però, *sir*, non tengono tutto l'assortimento. Questa medaglia non la distribuiscono. Compratela. E' l'ultima creazione, *sir: only five cents.*

L'ultima creazione è un disco di stagnola a doppio uso: da una parte c'è la testa di Bryan, dall'altra quella di Taft....

***

Il perchè.

In un *bar* di Park Row, con un collega americano del *Sun*.

— *Whisky, yes.* Si diceva, dunque!.... Delle cause: va bene. Sono diverse. E non è agevole raggrupparle in poche frasi. Sapete che nessuno ricorda una campagna così languida, così apatica, così morta! Vi posso affermare che negli ultimi venticinque anni non ce ne fu esempio. Siete andato al Metropolitan Building, nel quartier generale dei repubblicani! E all'Hoffman House, in quello dei democratici? Due mortorii. Mai visto un abbandono simile. E avete seguito le cifre degli elettori che si sono fatti registrare a mano a mano? Parecchie migliaia meno che nel 1904; molte migliaia meno che nel 1900. E non soltanto qui a New York. Il peggio è nell'interno. Nel West i *farmers* non vogliono saperne, di politica, quest'anno; nelle città del centro regna l'indifferentismo, e nessuno vuol metter fuori un centesimo per le spese elettorali del partito; in tutto l'East, poi, le registrazioni son risultate esigue, a pizzichi.... Volete l'elettore rappresentativo di questa campagna? Quello che sta a casa....

— Scusate: dicevamo....

— Già, le cause. Prima di tutto, la mancanza d'una di quelle *spectacular features* che caratterizzavano le campagne precedenti. In altre parole, nelle piattaforme di entrambi i partiti non c'è una caratteristica appassionante, non c'è un elemento cardine, non c'è nulla di veramente antagonistico o pervasivo. Manca quindi, in tutto il paese, un'emozione politica palpitante e predominante. I programmi, poi, non sono neanche netti: e la battaglia riesce tanto più confusa. Ogni elettore, in questa campagna, ha della nebbia nella testa. Bisogna considerare, dopo, gli uomini. Così tra i democratici come tra i repubblicani serpeggiano dei dissensi profondi. Bryan è avversato a sangue da una parte dei suoi correligionari che vedono in lui il pericolo del *bryanismo*. Taft ha tra i piedi uno stuolo di vecchi repubblicani che seguitano a considerarlo nè più nè meno di una lunga mano di Roosevelt: il quale lo ha imposto quasi imperialmente alla Nazione. Non è dunque uno scontro di partiti: è una guerriglia di fazioni. E il paese non ha voglia di seguirla. Ancora. Una terza cosa dovete tener presente: l'insufficienza di mezzi. *Homo sine pecunia imago mortis.* Non sorridete: son reminiscenze del *college*.... E lo stesso avviene della campagna: senza soldi, s'addormenta. Piglia l'immagine della morte. I tesorieri dei due grandi Comitati elettorali stanno con le mani nei capelli. Spese sopra spese: e le contribuzioni *spontanee* restano magre e lente come la penitenza.... Sapete, con le sequele della depressione finanziaria e delle leggi federali che vietano sempre più energicamente, alle corporazioni industriali, di sovvenzionare i partiti politici. Hanno paura che qualche Moloch di Wall Street, una volta o l'altra, tenti di comprarsi anche la Presidenza della Repubblica...

— State invecchiando così presto!

— Niente affatto, *my friend*. Non siete ancora stato al *Polo ground* di Harlem? Avreste visto, laggiù, che siamo ancora divinamente ragazzi. Ma ragazzi di buon gusto: abbiamo trovato tutto il nostro eccitamento [illegible] del campo [illegible]. La politica a quello verde [illegible]....

***

L'esame.

Allo svolto di Astor Place, Broadway, in questo punto, tra il mezzodì e le due, è animatissima. Gli affari si pigliano i loro dieci minuti di riposo: il tempo per divorare due *sandwiches* in un *Business-men Lunch Restaurant*, e per terminare un sigaro. Passandovi adesso, a quest'ora, tutti i giorni, vi colpiscono le note altissime di una voce stentorea che esce dal negozio d'angolo, spalancato alla folla. Sulla porta, un gran cartello vi invita dentro: «Venite a sentire!» *Come and listen!*

Entrate. E' una gran sala, lunga lunga, con una fila di vetrine vuote. Sui cristalli, però, sono incollati dei ritratti di Taft, di Sherman e di Hughes in tutte le pose: ritratti d'ogni dimensione e d'ogni fattura, in tipografia e in litografia, che si ripetono a miriadi sulle pareti giallognole della sala, tra le pieghe delle bandiere d'addobbo e lo stucco delle colonne, fino alla stanchezza.... Nel mezzo si leva una piattaforma con un pianoforte aperto, qualche poltrona di cuoio e un tavolino sul quale una civettuola brocca giapponese si specchia nelle nichelature di un ricevitore telefonico. Ai piedi, in mezzo a un panneggiamento turchino, apre l'ali un'aquila di legno così buffa che fa pensare a un gran pipistrello d'oro. Un uomo in giga si sgola, lassù, con gesti violenti; scaglia invettive isteriche; poi scende di colpo a piccoli toni, scandisce le parole, ride, racconta, sembra conversare col pubblico; quindi, a un tratto, sembra rimbalzare in un salto tutta la scala della sua voce con la lunghezza delle sue braccia... La folla, intorno, entra, si siede, fuma, guarda con una calma olimpica l'ossesso sulla piattaforma, poi si alza, discorre ed esce, — via via, senza sosta. E' la folla di Broadway. La folla dei dieci minuti di riposo tra il *luncheon* e la ripresa dell'ufficio. E l'uomo in giga che l'arringa, impassibile al fumo del tabacco e allo stropiccio dei piedi, è uno *spellbinder* che dà l'esame.

In gergo elettorale, lo *spellbinder* è l'oratore patentato della campagna. Ogni partito ne arruola un reggimento, consegnandone il comando a una sezione apposita aggregata al suo quartier generale, al suo *headquarter*. «Avvinghiatore per mezzo della parola», significherebbe letteralmente. Ma noi, — alleviando un poco il cattivo senso del sostantivo, — lo possiamo tradurre per «abbindolatore».

Lo *spellbinder* è mandato in giro soltanto per abbindolare la gente pizzico per pizzico. Non è obbligato a pensare: è incaricato di discorrere. Quello che ha da dire, glielo insegnano delle vecchie volpi di *politicians* all'inizio della campagna, in una specie di scuola istituita provvisoriamente da ciascun partito. Lo *spellbinder* non ha che da sacciolarlo al pubblico in forma divertente e digeribile. Ma deve saper fare. Dev'essere un po' politicante e un po' attore drammatico; un po' *causeur* pieno d'amabilità e un po' entusiasta rovente. Deve tener sempre alla mano l'aneddoto e lo scatto, il per finire e l'invettiva. Tutto questo, si capisce, a freddo. Se poi sa suonare il piano e intonare un coro, tanto meglio. Giacchè, tra parentesi, qui il pianoforte è un ferro del mestiere elettorale, e in una sala di *meetings* rispettabili esso non manca mai. Alla gente, — tra un discorso e l'altro, anche per rompere lo scroscio inesorabile dei trams elettrici, fuori, — un po' di musica piace sempre.... E un po' di canto, insieme, se occorre. Adesso entrambi i partiti le fanno appunto cantare in coro una canzonetta genialissima, che incomincia così: «*Bi-i doppia elle, Bill*», terminando con l'esaltazione di Bill Taft nei *meetings* repubblicani e con quella di Bill Bryan nei *meetings* democratici. Un'allegria da morire....

Naturalmente, c'è *spellbinder* e *spellbinder*. C'è quello che si presta per niente: è un impiegato federale, deve il posto al partito e non può rifiutarsi mai. E c'è, poi, quello a stipendio. Le paghe variano da 150 dollari alla settimana a 50 dollari per sera. Lo *spellbinder* salariato, però, deve sostenere un esame. E i repubblicani, da parte loro, glielo fanno subire appunto, per questa campagna, nella sala dei *meetings* allo svolto di Astor Place. Se il concorrente riesce a conquistarvi almeno per cinque minuti l'attenzione del pubblico irrequieto che vi fa capolino senza cessa dal marciapiede di Broadway, — egli è accettato nei ranghi. Se no, bocciato!

***

Punti di vista.

Madison Square, Metropolitan Building, dodicesimo piano, *headquarters* repubblicani, ufficio di Mr. Mason, *assistant secretary* del *manager* generale della campagna.

— Mi spiace. Hitchcock è a Chicago. Ma posso dirvi io.... Questo è certo, senz'altro: la vittoria di Taft. Ne abbiamo la sicurezza matematica. (*Il telefono scampanella*). Scusatemi: un secondo. (*Rispondendo alla chiamata*). Allò, Allò! Sì, con piacere. Oggi alle quattro, dunque, senza fallo! (*Deponendo il ricevitore*). E come potrebbe essere altrimenti? Ricordate! Roosevelt, nel 1904, ebbe 2 milioni e 546 mila voti di maggioranza sui democratici. Che ha fatto di grande, che ha fatto di memorabile Bryan, nel corso di questo quadriennio, per strappare ai repubblicani questi due milioni e mezzo di voti? Niente. Il paese lo sa. Il paese è con noi. Il paese diffida di Bryan e del suo radicalismo incostituibile. Vuol rimettersi al lavoro con le spalle sicure. Taft glielo garantisce. E Taft non solo vincerà, ma con una maggioranza strepitosa. Vedrete. E' un uomo sorprendente, *a wonderful man*... (*Un'altra scampanellata al telefono*). Mi perdonate. Sempre interruzioni!...

Pochi minuti di poi, dall'altro lato di Madison Square, Hoffman House, quinto piano, *headquarters* democratici, *Press Bureau*.

— Oh, *well*: siete capitato in mezzo alla più fosca campagna dell'ultimo terzo di secolo. Ma in compenso assisterete a una clamorosa vittoria democratica. Bryan, ora, è sicuro di vincere. I rapporti quotidiani che riceviamo da tutte le parti ci fanno già contare sopra una maggioranza larghissima. Tale che neanche Cleveland avrebbe potuto sognarla mai! E Bryan se la merita: è un combattente prodigioso! Il paese lo vuole. Bryan è il segnacolo della prosperità. La responsabilità della crisi attuale spetta interamente ai repubblicani. Il paese n'è conscio. Lo avrete rilevato anche voi, occupandovi della campagna.... E avete notato pure ch'è una campagna d'educazione! Senza precedenti, in questo senso. L'altro giovedì, a Chicago, Bryan e Taft hanno potuto trovarsi a tavola insieme, stringersi la mano, farsi dei complimenti e degli auguri reciproci.... Mai successo, prima. E al banchetto regnò la più sana cordialità del mondo. Ci fu soltanto un imprudente che gridò: «Come si mettono le cose, Bill?». Uno, pronto, rispose però subito: «Vanno benissimo, per Bill, benissimo!» E dieci voci: «Per quale Bill! Per quale dei due!», «Per Bill, per Bill!», gridarono in coro tutti gli altri: e la cosa finì in una grande risata. Trent'anni fa accadde un caso simile, qui, tra personaggi meno importanti: e il banchetto terminò a revolverate, con morti e feriti. La nostra educazione politica va compiendosi a grandi passi. Il partigianesimo va scomparendo da per tutto. Le nuove concezioni democratiche trasformano il mondo. Che ne pensate, voi?

Ecco. Io pensavo più semplicemente che Taft e Bryan, i due grandi rivali, si sono incontrati nei saloni di un'associazione commerciale, a una tavola di buoni mercanti. — E' bene ricordarselo. Perchè la vera forza trasformatrice del mondo moderno è sopratutto lì, nel commercio. In questo organismo immane a petto del quale l'infinita teoria delle concezioni politiche vecchie e nuove sembra un mucchio di piume d'oca sulla spiaggia del mare. In questa potenza antifeudale e antimilitaria, tollerante e generosa, liberale ed umana.

Ma non dissi niente. Io non sono un carbofior d'illusioni.

Marcello Prati.

Tolstoi migliora e si dichiara per la candidatura Bryan.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 23.

Mandano da Jasnaja Poliana al *Rietch*: «Dalla fine dello scorso mese, la salute di Tolstoi è migliorata al punto che il celebre autore comincia a fare giornalmente delle piccole passeggiate, sia a piedi sia in vettura. Adesso Tolstoi si sente completamente rimesso e percorre a cavallo fino a quindici verste al giorno ed anche più. Da ogni parte continuano ad affluire alla casa di Tolstoi indirizzi di felicitazione in occasione del suo giubileo.

Le felicitazioni giungono tanto dalla Russia quanto dall'estero. Tra le ultime lettere ricevute, una ha particolarmente commosso lo scrittore russo, ed è quella di una donna che saluta Leone Nicolajewich (Tolstoi) per la sua penetrazione nell'animo delle ragazze perdute ed il suo interesse per loro. La lettera è firmata: Katiuscia Maslova.

Come si ricorderà, Katiuscia Maslova è il nome dell'eroina di *Risurrezione*.

Qualche tempo prima del suo giubileo, Tolstoi ricevette una lettera dall'America in cui lo si invitava ad indicare quale candidato preferiva per la presidenza della Repubblica degli Stati Uniti. Date le opinioni politiche del Tolstoi, era facile prevedere che egli si mostrasse ostile a qualunque candidatura in genere. Invece Tolstoi ha considerato la questione dal punto di vista pratico: egli pensò che bisognava scegliere il minor male possibile e si è pronunziato in favore della candidatura Bryan. E' facile immaginarsi l'impressione che questa risposta solleverà in America.

Gli amici di Tolstoi hanno deciso di pubblicare una raccolta speciale dove figureranno tutte le dediche in prosa e in poesia di uomini illustri, scritte in occasione del giubileo del grande scrittore russo.

La campagna presidenziale.

Fiumi di parole dei candidati.

New York, 28, ore 1.

Taft ed Hughes non soltanto hanno assistito questo pomeriggio ad un ricevimento all'Union League, ma anche ciascuno di essi ha pronunciato una dozzina di discorsi almeno nello spazio di dodici ore. I candidati percorsero tutta la città in automobile. Questa sera [illegible] cade una pioggia a rovesci, la quale impedirà il successo della ritirata colle fiaccole che doveva aver luogo. Taft e Hughes [illegible] Madison Square Garden. Questa sera [illegible] repubblicana più importante della campagna. Bryan ha terminato ieri la sua [illegible] a New York pronunciando 18 discorsi [illegible] l'Ohio e chiuderà nel Nebraska verso la fine della campagna. Al momento di partire questa mattina il candidato democratico ha dichiarato che si attendeva di trionfare negli Stati di New York e di Indiana. Disse che gli Stati di Nebraska ed Alabama si mostreranno certamente favorevoli alla sua candidatura. Nello Stato di New York la situazione sembra assai favorevole ad Hughes. *Times.*

Dreyfus contro i giornali.

Una serie di processi rinviati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Numerosi processi di stampa erano iscritti oggi a ruolo alla nona Sezione correzionale. Tra questi erano quelli del comandante Dreyfus intentati all'*Action Française*, alla *Gazette de France*, alla *Libre Parole*, al *Soleil* ed all'*Eclair*, per essersi rifiutati questi giornali di inserire le risposte ad articoli in cui il comandante era designato. Quando si fu aperto il primo processo, quello dell'*Action Française*, l'avv. Magnier, avvocato di questo ultimo giornale, chiese un rinvio mentre Demange, avvocato di Dreyfus, insisteva perchè la causa fosse [illegible] subito. Allora avvenne questo incidente, [illegible] alla osservazione del presidente, che ogni processo sarebbe chiamato al suo turno di udienza e ritenuto per essere trattato se il Tribunale, dopo i processi incominciati, avesse avuto il tempo di esaminarlo.

Avvocato Magnier: «Ebbene, mi stupisco che questo affare possa essere ritenuto con tanta precipitazione. E' accaduto nel maggio scorso di chiedere al Tribunale di trattare un affare per diffamazione, ed il Tribunale ha rinviato il mio processo a novembre, i ruoli delle sei udienze del mercoledì, consacrate ai processi di stampa, essendo completi fino a quell'epoca. Ho constatato che per Dreyfus sembra si debba tenere udienza nel giorno stesso in cui un suo processo viene presentato al Tribunale per la prima volta».

Presidente, rivolto all'avv. Magnier: «Non dimenticate che l'avv. Demange ha il diritto di seguire i casi delle udienze...».

Demange: «Ma se il mio collega mi dice che per ragioni di convenienza personale egli chiede un rinvio...».

Magnier: «Sia ben inteso che non domando nulla per me, ma mi sia permesso di constatare pure la parzialità della giustizia per...».

Il processo Dreyfus contro l'*Action* veniva così provvisoriamente rimandato.

Quando l'avv. Julien Cordy fu chiamato per l'affare contro la *Gazette de France*, chiese, come già l'avv. Giuseppe Ménard della *Libre Parole*, un rinvio.

Tutti i processi di stampa intentati da Dreyfus furono allora rinviati dalla nona Sezione al mese di gennaio 1909, tutti salvo quello dell'*Eclair*, rinviato dal ruolo di comune accordo e quello del *Soleil* che è stato rimandato al 3 dicembre.

Le responsabilità dei proprietari d'automobili.

Berlino, 28, ore 2.

Il Governo imperiale ha indirizzato ai deputati del Reichstag un progetto di regolamento legale per gli automobilisti. Dopo lui poi, in caso di accidente, secondo detto progetto, non è il conduttore, generalmente parlando, che sarà responsabile, ma il proprietario dell'automobile. Le sanzioni comprendono ammende ed anche prigione.

Le trovate delle suffragiste inglesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 2,10.

Le suffragiste continuano a voler richiamare su di loro l'attenzione del pubblico. Due di esse, parenti di un conosciuto [illegible], vestite da amazzoni, hanno percorso a cavallo i quartieri dell'Ovest; mentre altre [illegible] traversavano la città distribuendo manifesti. Delle donne «sandwichs» distribuivano ai passanti dei fogli per annunziare un *meeting monstre* per domani sera all'Albert Hall, nel quale si spiegherà perchè le suffragiste hanno preferito la prigione. [illegible]

Si fa circolare anche in Australia una petizione con cui si chiede all'Inghilterra di concedere alle inglesi il diritto di voto, come lo hanno le donne australiane.

Oggi, nel pomeriggio, Asquith si era recato ad inaugurare un bazar a Londra. In risposta ad un indirizzo di benvenuto, il primo ministro disse: «Voi non mi dovete alcun ringraziamento...».

In quel momento, una voce di donna gridò: [illegible]

[illegible] «Non meritate nessun ringraziamento! Voi meritate soltanto di essere chiuso in prigione!».

La donna fu condotta fuori.

Asquith continuò: «Mi trovo qui con grande piacere!».

Un'altra voce interruppe: «Imposte e [illegible]».

A sua volta anche questa donna fu espulsa, in mezzo ai rumori ostili dell'uditorio.

«Per me è un gran piacere.... — riprende Asquith. Nuove interruzioni si fecero intendere ed una nuova voce femminile gridò: «Come osate voi, presentarvi sotto l'etichetta di liberale?».

Asquith fece nuovi sforzi per continuare il suo discorso, e disse: «Per me è un gran piacere di rievocare vecchi ricordi». Un'altra interruzione si fece udire e sei donne furono espulse; una o due donne lottarono disperatamente per evitare l'espulsione. Una di esse oppose tale resistenza che tre agenti di polizia e due agenti in borghese dovettero essere chiamati per mettere fuori l'energumena.

Asquith, disturbato dai continui rumori e dalle interruzioni, tentò riprendere il suo discorso, mentre da ogni lato si gridava: «Abbasso i liberali! Ipocriti!». Le grida erano sempre di donne! Infine, dopo l'espulsione di altre venti *suffragettes*, il primo ministro riconfermò: «E' per me un gran piacere dichiarare aperto questo bazar!». Questo fu tutto quello che si potè intendere del discorso del ministro....

Mentre alla Camera dei Comuni si discuteva il «Licensing bill», si udirono ad un tratto dalle tribune riservate alle signore acute grida di: «Voto alle donne!», e si gettarono nell'aula programmi femministi. Erano due suffragiste che, decise a qualunque costo a richiamare l'attenzione della Camera, si erano attaccate con catenelle alle sbarre delle tribune. Gli uscieri della Camera dovettero togliere parte di queste sbarre colle catenelle e le due donne attaccate per espellere queste due energumene, che continuavano a sfidare la Camera colle loro grida acute.

Un generale più che sessantenne innanzi al tribunale per turpitudini

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore [illegible].

Il generale inglese Federico Guillon, generale a riposo, è comparso oggi dinanzi al Tribunale di Richmond sotto l'imputazione di attentati al pudore. Il generale, che ha oggi 62 anni, attirava presso di sè delle bambine e dava loro fiori e giocattoli, poi compieva atti immorali. Fu soltanto il 10 ottobre che delle voci intorno a questi luridi fatti si diffusero a Richmond.

Ecco, in sostanza, come l'accusa racconta i fatti: La madre della sua prima vittima interrogò un giorno sua figlia, la quale raccontò innocentemente ciò che il generale esigeva da lei. La madre si recava allora, il 13 ottobre, presso il generale e spiegava lo scopo della sua visita. Il generale rispose allora: «So di che si tratta: è inutile che vi facciate cattivo sangue, la vostra bambina dimenticherà ben presto ciò che è accaduto; è una graziosa ragazza». Lo stesso giorno, dopo queste spiegazioni del generale, la madre riceveva una lettera contenente un biglietto di banca da cento franchi.

Il generale Guillon è pure accusato di avere trattato in casa sua due altre bambine, due sorelle, una di otto e l'altra di nove anni. Il padre, messo al corrente della condotta del generale a riguardo delle sue creature, si recò presso di lui e chiese di farsi delle scuse e di promettere formalmente di non mai più commettere atti simili.

Il generale, in tono amichevole, rispose: «Che cosa posso io fare?». Poi scrisse la seguente lettera, che lesse: «Prego scusarmi per il mio contegno rispetto alle vostre bambine. Vi prometto di non abbandonarmi più ad alcun atto sopra di esse in avvenire».

Alcuni giorni dopo la madre delle due bambine venne a trovare il generale, ed in seguito a questa intervista quegli le rimise una sterlina e gli inviò per raccomandata una banconota di 125 franchi.

Dopo aver uditi i fatti denunziati, il giudice chiamò i testi. La prima fu una bambina di dodici anni; essa raccontò che essendosi recata a qualche riprese presso il generale, il vecchio ufficiale commise su di lei atti inqualificabili. Per attirarla egli le aveva dato perfino, oltre che giocattoli, del denaro. La piccola teste raccontò, in seguito a domanda dell'avvocato del generale: «la mamma sapeva che mi recavo in casa sua, anzi mi incoraggiava a ritornarvi».

Venne quindi chiamata la madre della teste, la quale disse: «Mio marito è un sottufficiale di polizia, invalido. Il generale Guillon è stato sempre buono a nostro riguardo, egli ci forniva denaro ed ha favorito l'ingresso gratuito di mio marito all'ospedale. La maggiore delle mie bambine è al servizio del generale da due anni circa. So che la più giovane si recava frequentemente dal generale. Appena appresi la condotta del generale verso di lei, le feci degli amari rimproveri. Mi rincresce assai di ciò che è accaduto».

Dopo l'audizione dei testi, l'avvocato del generale [illegible]

Un discorso focoso di Grayson

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

Grayson, deputato operaio socialista che è stato espulso qualche giorno fa dalla Camera dei Comuni per aver offeso l'autorità del presidente, pronunciò oggi un discorso ardentissimo, dinanzi ad una folla numerosa di operai nei pressi della Torre di Londra. Il deputato Grayson chiese ai disoccupati di usare la tattica delle suffragiste.

Le *suffragettes* otterranno il voto, disse Grayson, prima della fine dell'attuale Parlamento. E perchè? Perchè esse hanno fatto paura ai ministri. Io vorrei che i disoccupati facessero altrettanto. Frattanto segnalo alla polizia la presenza qui di Stewart Grey (un ben noto agitatore). Io non so se Grey sarà arrestato, ma se fosse necessario spero che sconquasserà l'architettura (!) della prigione. L'ora è venuta per agire. Fra tre mesi noi avremo creato degli avvenimenti storici. Vi chiedo di agire dai vostri bugigattoli per mettere sotto il naso dei nostri legislatori la putredine dei vostri imbarazzi (!). Bisogna che voi facciate valere costantemente la vostra influenza. Io mi pongo sull'altare del popolo per fare tutto ciò che mi si chiederà conforme alle leggi e contro alle leggi, ma sempre per il benessere del popolo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 740,6, ore 15: 743,2, ore 21: 746,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.

Massima + 13,0 Minima + 6,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 27 + 12,6

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 7,4

30 ottobre — Il sole nasce alle ore 7, min. 5; tramonta alle ore 17, minuti 20.

Giorno della luna 5ª

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 28 + 12,5

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 3,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperature
Genova	16,5	7,0	sereno	Pietroburgo	4,3
Milano	13,5	7,8	nebbioso	Odessa	0,7
Brescia	17,0	7,8	coperto	Amburgo	8,4
Venezia	17,0	9,0	nebbioso	Vienna	9,0
Bologna	18,4	11,7	3/4 cop.	Trieste	13,8
Ancona	16,0	11,0	»	Madrid	—
Livorno	19,0	11,8	sereno	Alessandria	21,0
Firenze	20,2	8,1	»	Parigi	10,0
Roma	19,6	11,1	»	Nizza	11,5
Bari	20,2	17,6	piovoso	Ginevra	8,0
Napoli	20,9	16,3	1/4 cop.	Costantinopoli	12,7
Palermo	23,6	15,0	1/2 cop.	Malta	19,8
Messina	23,1	17,7	»	Tunisi	—
Cagliari	21,0	7,5	3/4 cop.		



Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Una riunione del Comitato del Consorzio portuario di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 17,35:

Oggi, al Palazzo di San Giorgio, si è riunito il Comitato esecutivo del Consorzio portuario. Il generale Canzio informò il Comitato delle varie pratiche espletate a Roma nell'interesse del Consorzio, e riferì specialmente su quella riguardante i magazzini generali.

Relativamente al riscatto dei magazzini medesimi, il presidente espose in un'ampia relazione l'importante pratica. Avuta notizia di ogni particolare della cosa e preso in esame lo schema di convenzione concordato con l'Amministrazione ferroviaria, per il passaggio dei locali riscattati alle Ferrovie dello Stato, a fine di destinarli agli usi dell'esportazione, il Comitato approvò unanime e con plauso; e, dopo minuto esame del proposto riscatto dello schema di convenzione sottoposto, autorizzava il presidente, sulla base delle conformi deliberazioni prese e dell'approvazione già data anche dal Consiglio dei ministri, alla emissione del decreto di risoluzione della concessione per atto di impero dell'Autorità consortile.

Ipotesi ed indagini sulla misteriosa morte di un fanciullo a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 28, ore 22,30:

Vi ho ieri annunziato l'avvenuto rinvenimento del cadavere del fanciullo Luigi Sangiorgio, scomparso sabato ai Granili, durante il furioso temporale che ha imperversato quella notte su tutta la regione; e vi ho pure informato sui risultati dell'autopsia a cui fu sottoposto il cadaverino in seguito alle tracce evidenti di violenza riscontrate su di esso. Chi è l'autore della violenza carnale di cui fu vittima il fanciullo? L'Autorità di P. S. non è ancora riuscita a scoprire il reo, ma alcune imprudenti parole della madre del fanciullo, Teresa Venerosa, che non è la moglie, come ieri erroneamente vi trasmisi, del De Martino, ma l'amante di questi, sembrano metterla su una buona via.

Difatti la Venerosa, mentre si recava a deporre dal pretore coi suoi parenti, discorrendo con una guardia delle scale, dimostrò che temeva l'arresto del suo amante De Martino. Perchè tale timore, se la coscienza si trova senza rimorsi e solo turbata per la perdita miseranda del figlio? Ecco la domanda che si rivolge l'Autorità giudiziaria, la quale procede nelle sue indagini per assodare quale parte ebbero la madre ed il suo amante nella morte del piccolo Sangiorgio.

Vi ho già detto ieri del contegno indifferente tenuto dalla Venerosa durante il riconoscimento del bambino, e l'interrogatorio da essa subito: vi aggiungo ora che essa cadde in parecchie contraddizioni, lo stesso accadde per il De Martino. Un altro particolare che può contribuire a rafforzare la supposizione che la versione data dai due amanti non risponde a verità è quello relativo al rinvenimento del cadavere del Dellacave, rinvenimento avvenuto in un punto diametralmente opposto a quello in cui fu trovato il Sangiorgio. Come si ricorderà, secondo la Venerosa, il bambino ed il Dellacave sarebbero scomparsi nel medesimo tempo.

Due suicidi nelle carceri giudiziarie di Milano.

Milano, 28, ore 18.

Nove giorni sono veniva arrestato dai carabinieri un operaio incensurato, certo Luigi Rava, di 22 anni, sospetto autore di un furto. Il giovanotto però aveva continuato a protestarsi innocente, ed anche quando fu rinchiuso nelle carceri giudiziarie di piazza Filangeri, dove gli venne assegnata una cella al terzo piano del quarto raggio, continuò a smaniare, gridando la propria innocenza e ad invocare la mamma sua e ad imprecare contro l'avverso destino, e tutto si acconciò da meditare il suicidio. L'altro giorno, mentre una guardia carceraria entrava nella sua cella per ritirare la secchia, il detenuto, con una agilissima mossa, si precipitò fuori sul ballatoio e si lanciò nel vuoto dall'altezza di circa sette metri. Raccolto, venne trasportato all'infermeria del carcere cellulare, dove giace morente per una gravissima ferita al capo, che ha provocato la commozione cerebrale.

«Nell'infermeria — narra poi il *Secolo* — giace anche un altro detenuto, che parecchio tempo fa aveva tentato di appiccarsi all'inferriata della cella e che fu salvato in tempo».

Le furie omicide di un contadino.

Ci telegrafano da Catanzaro, 28, ore 20,15:

A San Vito sull'Ionio fu consumato un barbaro omicidio. Vito Lupis, contadino del luogo, aveva sposato una simpatica sua compaesana, figlia del contadino Giuseppe Cantaggio. Suocero e genero però non erano mai andati d'accordo, perchè fra i due vi erano dissensi causati da interessi. Quindi litigi frequenti, uno dei quali fu causa dell'omicidio. Il Lupis presentatosi in casa dello suocero, gli richiese arrogantemente quello che pretendeva, ma che il Cantaggio non voleva dargli. Da una parola all'altra gli animi si eccitarono e il Lupis afferrato lo suocero per il colletto lo trascinò fuori dall'abitazione. Nacque una colluttazione a cui pose fine il Lupis esplodendo varii colpi di fucile contro il suocero, che, ferito gravemente, cadeva a terra e cessò di vivere quando il Lupis, non soddisfatto, gli ruppe l'arma sulla testa. La suocera, che aveva assistito, terrorizzata, a tale scena selvaggia, andò a rifugiarsi nella stalla per tema di essere fatta segno all'ira del genero. E non si sbagliava! Il Lupis la rincorse e contro di lei scaricò la rivoltella, ma per l'agitazione i colpi non andarono a segno e la disgraziata rimase incolume.

Misterioso delitto a Marsala.
Una donna vestita da uomo sfracellata dal treno.

Ci telegrafano da Marsala, 28, ore 21:

L'ultimo treno di stanotte giunto oltre il passaggio a livello di Marsala, e precisamente lungo il muro dello stabilimento vinicolo della Ditta Mario Maino, stritolava un individuo. La notizia si sparse subito in città ed allora agenti di pubblica sicurezza si recarono sul luogo. Con una certa sorpresa si constatò che il cadavere era quello di una donna vestita da uomo: fu identificata per la signora Emilia Vaccaro. Disgrazia o suicidio? Ecco la domanda che subito si affaccia alla mente. Dalle indagini dell'Autorità di pubblica sicurezza si è potuto assodare che la povera donna fu assassinata a pochi passi dalla linea e poi portata sul binario. Furono trovate presso il luogo del delitto un bastone ed alcune macchie di sangue. La Pubblica Sicurezza ha fatto alcuni arresti. Regna grande mistero sul fatto.

Un'imprudenza di due fratelli pagata con la vita.

Ci telegrafano da Trapani, 28, ore 21,30:

A Sant'Anna i fratelli Antonio e Francesco Lobiano, il primo di 12 anni e di diciotto l'altro, partirono dal loro podere per fare ritorno in città. Si incamminarono per la via ... che interseca il Modione le cui acque erano cresciute a dismisura a causa delle recenti piogge torrenziali; ma la piena del fiume non distolse i due viandanti dal loro proposito di guadarlo, cosicchè la corrente li travolse, facendoli annegare miseramente. I due cadaveri vennero rinvenuti sulla sponda del fiume a molta distanza dal luogo, dove avvenne l'annegamento.

Il misterioso suicidio d'una guardia di città

Ci telefonano da Genova, 28, ore 17,30:

Stanotte si è suicidata con un colpo di rivoltella al petto la guardia di città Ludovico Digilli, d'anni 30, nativo di Bologna. Il Digilli era di carattere allegro; poche ore prima del suicidio aveva ancora scherzato con alcuni compagni. Egli era inoltre benvoluto dai superiori. Era assai coraggioso e zelante nel disimpegno delle sue funzioni. Era anche fregiato di una medaglia al valore. Per tutte queste ragioni quindi sfuma l'ipotesi che anzichè di suicidio possa trattarsi di disgrazia. Il Digilli doveva tra pochi giorni andare in pensione ed aveva intenzione di ritornare alla città natale. Il questore ha ordinato una inchiesta.

La strana fatalità di una famiglia.

Ci telegrafano da Livorno, 28, ore 22:

Il bambino Lelio Fiorini, d'anni 3, nel villaggio di Montenero, annegava oggi nel pozzo di casa sua. Il fatto è notevole perchè una strana fatalità incombe sulla sua famiglia. Infatti madre e padre del bambino annegarono pure nello stesso pozzo. Il tragico fatto desta non pochi commenti.

L'ultima giornata degl'italiani all'estero a Milano.

Milano, 28, ore 21,15.

Nel pomeriggio, alla Fonderia milanese, vi fu la visita dei congressisti degli italiani all'estero. Dopo la visita allo stabilimento vi fu, in una sala di esso, un ricevimento, a cui intervennero molti invitati e signore. Parlarono l'ing. Vanzetti, il signor Goldmann ed i congressisti Martini e prof. Garetti. Si procedette quindi alla fusione di un solo pezzo del dritto di poppa d'una corazzata, impostata nell'Arsenale di Castellammare. La fusione del pezzo riuscì perfettamente. L'operazione è stata salutata dagli applausi dei congressisti.

I congressisti, che dedicarono il resto della giornata alla visita di altri stabilimenti industriali, convennero stasera ad un banchetto loro offerto nel salone del «Kursal Diana» a Porta Venezia.

L'ampia sala era addobbata con molto gusto ed ornata di fiori e piante. Regnò la massima animazione. I commensali superavano il numero di quattrocento, e tra essi il fior fiore della cittadinanza milanese, a cominciare dal prefetto e dalla rappresentanza del Municipio, che in persona di parecchi assessori sedeva al tavolo d'onore col comm. Salmoiraghi e col senatore De Martino. L'orchestra eseguì, durante il banchetto, uno scelto programma. Molti brindisi: allo *champagne*, la cui serie venne chiusa, a nome dei congressisti, dal senatore De Martino. Egli pronunziò un entusiastico discorso, ringraziando le Autorità e la popolazione di Milano per l'accoglienza ricevuta e chiuse con queste parole: «Fratelli d'oltre Alpe e d'oltre mare, alzate i calici e bevete alla prospera Milano, bevete all'Italia, madre non più di sole messi biondeggianti al sole, ma di comignoli fumanti, di fornaci ardenti e di lavoratori abbronzati dal fuoco degli opifici; bevete all'Italia, che pacificamente si afferma e si espande, all'Italia del lavoro». I congressisti partiranno domani mattina per Torino.

Le prodezze di una comitiva di teppisti.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 15,15:

Telefonano da Pistoia che stanotte una comitiva di teppisti, dopo aver mangiato e bevuto, decisero di prendere qualcuno per loro divertimento. Cominciarono col recarsi all'ufficio daziario di Porta al Borgo, ove chiesero con prepotenza sigari e denari. Accorsero per fortuna le guardie Piemontesi e Passeri. Allora il pregiudicato quarantenne Ferdinando Iori, armato di coltello, feriva la guardia Piemontesi, che rispondeva con due colpi di rivoltella, ferendo mortalmente il Iori. Contemporaneamente la guardia Passeri arrestava un altro pregiudicato, certo Papini, da poco uscito dal penitenziario di Piombino. Al Papini sequestrarono numerosi opuscoli anarchici. Gli altri teppisti fuggirono.

Una grave disgrazia a Legnago

Ci telegrafano da Verona, 28, ore 17,50:

Una gravissima disgrazia è avvenuta stamane allo zuccherificio di Legnago. Mentre nel laboratorio chimico si stavano eseguendo alcune analisi chimiche, scoppiò un recipiente pieno di benzina. Le fiamme invasero il laboratorio appiccando il fuoco ed ustionando gravemente il chimico dottor Grocchi, l'assistente dottor Venturini e l'inserviente Casati. Alla detonazione causata dallo scoppio accorsero parecchi operai ed impiegati dello stabilimento che riuscirono a trarre dal laboratorio i tre feriti. Chiamati telefonicamente accorsero i pompieri che domarono l'incendio sviluppatosi nel laboratorio stesso. I tre feriti vennero trasportati immediatamente all'ospedale in gravi condizioni. Accorsero sul posto il sindaco di Legnago, il giudice istruttore di quel Tribunale ed altre Autorità, nonchè una grande folla.

La mortale caduta di un sindaco

Ci telefonano da Varese, 28, ore 23:

Stasera ad Arolo, paese del mandamento di Maccagno, avvenne una grave disgrazia, che costernò l'intera popolazione. Verso le 17, mentre il sindaco del paese, certo Piazza Antonio, si trovava sulla terrazza della propria abitazione, non si sa bene come, cadde nel vuoto dall'altezza di sei metri sfracellandosi orribilmente la testa. Alle grida dei famigliari accorsero diverse persone, che, in unione al medico condotto dottor Vacan, tentarono di soccorrere il disgraziato, ma purtroppo la loro opera riuscì inutile perchè il povero sindaco, al loro giungere, era già cadavere. Sul posto, appena la notizia venne divulgata, accorsero parte della popolazione ed i carabinieri. Si è iniziata una minuta inchiesta allo scopo di assodare come è avvenuta la disgrazia.

Altre gesta brigantesche in Sicilia

Ci telegrafano da Acireale, 28, ore 20,15:

A Guardia stanotte, mentre scendeva da Santa Venerina verso il primo paese, il carrettiere Edoardo Garrasi fu assalito da sconosciuti che gli intimarono il sacramentale «ferma e consegna la borsa se volevi risparmiata la vita». Il Garrasi fu lesto a gettare il denaro a terra; ma mentre cercava di allontanarsi uno degli sconosciuti lo ferì con un colpo di rivoltella alla testa. Credendolo morto, dopo averlo frugato, i malfattori si diedero alla fuga. Il Garrasi è in fin di vita.

Ricevitrice postale aggredita e derubata.

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 23:

A Borgosatollo, grossa borgata distante da Brescia sedici chilometri, disimpegna il servizio postale una donna, certa Fabbrari Giulia, la quale deve due volte al giorno portare e ritirare la corrispondenza alla vicina stazione ferroviaria. Verso le 5 di questa mattina la Fabbrari si recava, come di consueto, alla stazione e già stava per rincasare, quando veniva improvvisamente aggredita da due sconosciuti, e mentre l'uno le tappava con un fazzoletto la bocca per impedirle di gridare, l'altro le strappava di mano un pacco contenente 300 lire in sovrani d'oro ed alcune lettere raccomandate pure contenenti denaro. Consumata la rapina, i due sconosciuti fuggirono, protetti dall'oscurità.

Orrendamente schiacciato da un carro

Ci scrivono da Savigliano, 28:

Questa mattina, verso le 4,30, una famiglia di massari procedeva al trasloco delle sue masserizie e prodotti agricoli, da Cavallermaggiore a Marene. Cinque robusti carri tirati ognuno da due forti buoi servivano all'uopo e procedevano lentamente sulla strada Savigliano-Marene. Quando furono in prossimità della cascina detta «Cosnera», uno dei conducenti, certo Allocco Giovanni, d'anni 35, per uno scarto improvviso del pesante veicolo o per un calcio ricevuto da uno dei buoi, cadeva al suolo, mentre una ruota del carro gli passava precisamente sulla testa schiacciandola orrendamente. Tutta la materia cerebrale era sparsa per lungo tratto destando raccapriccio.

Una feroce scena di sangue.

Ci telefonano da Lecce, 28, ore 20,30:

A Scrarignano l'altra sera, in pubblica via, si è svolta una grave scena di sangue. Tra certi Tagliabosco Giovanni ed il macellaio d'anni 34 Tan Giovanni, non esistevano più da lungo tempo buoni rapporti causa alcune questioni di interesse. I due nemici l'altra sera si sono incontrati presso la casa del Tagliabosco ed hanno cominciato a litigare. Alla voce alterata del Tagliabosco sono accorsi in aiuto del parente la moglie, un figlio ed il fratello di lui. Il Tan inveì contro il muro nemico colpendo a destra ed a manca con una roncola. Poco dopo cadevano feriti gravemente il Tagliabosco e più gravemente il fratello, la moglie ed un figlio. Anche il feritore, non si sa da chi, venne colpito da una coltellata all'addome. Egli venne arrestato; l'arma di cui si è servito per compiere la strage è irreperibile.

Il salvataggio di una signora caduta nel Tanaro.

Ci telefonano da Alessandria, 28, ore 23:

Oggi venne estratta dalle acque del Tanaro, in piena per le recenti piogge, una ricca signora di Valenza, certa Coppella Egidia. Sarebbe certamente perita senza il pronto soccorso di certi Martini Pietro ed Ambrosio Margarita, i quali con una barca la trassero dalle acque. Sembra che la signora, trovandosi sola sulle rive del Tanaro, vi sia caduta.

Rissa fra coatti

Ci telegrafano da Trapani, 28, ore 20:

A Favignana nel camerone N. 1 vennero a diverbio, per motivi non ancora precisati, i coatti Tamburo Tommaso, di Campiglia Marittima, e Ronconi Antonio, di Firenze. Questi venne colpito dal Guarnone con una coltellata al braccio sinistro. Il Guarnone di rimando gli assestò un colpo di sgabello sulla testa ferendolo gravemente. Costui infatti si trova in pericolo di vita per la grave ferita riportata alla testa.

REATI E PENE

La sentenza nel processo dei professori
I querelanti condannati.

(Tribunale Penale di Alessandria).

Ci telefonano da Alessandria, 28, ore 20:

Nell'imminenza della sentenza del processo cosidetto dei professori, stamane l'aula del Tribunale era stipata da un enorme pubblico, ansioso di assistere all'epilogo di questa lotta. Non appare, per altro, difficile, dopo le risultanze processuali, il prevedere quale sarà l'esito di questo dibattito.

Aperta l'udienza, prese la parola l'avv. Riviera, di Parte civile, sforzandosi di dimostrare non raggiunta la prova dei fatti da parte del querelato, prof. Strazzeri, pel quale chiede una condanna per diffamazioni e ingiurie. Parlò per ultimo il difensore avvocato Jachino, ricordando ai giudici tutte le circostanze che stanno in favore del suo difeso e chiedendone la completa assoluzione.

Il Tribunale, dopo circa un'ora di permanenza in camera di deliberazione, rientrò alle ore 16,30 e il presidente, avv. Vogliotti, lesse la sentenza, che assolve il prof. Strazzeri e il gerente dell'*Osservatore*, Palmi, per avere questi raggiunta la prova dei fatti. Condanna i querelanti professori Merlo e Cacciabue nelle spese.

Sentenza cassata senza rinvio circa l'apertura domenicale dei negozi

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Sotto denunzia di due commessi, le guardie di pubblica sicurezza elevarono una contravvenzione, nel febbraio scorso, alla ditta Bandiera e Pendetti, grossisti in orologeria a Roma, perchè aveva tenuto aperti i suoi magazzini nelle ore antimeridiane della domenica. In Pretura la Ditta sostenne che, non vendendo al pubblico, aveva diritto di tenere aperti i magazzini nella mattina della domenica per il disbrigo degli affari interni, senza tenere occupato il personale. Ciò nonostante il pretore condannò la Ditta a dieci lire di ammenda, oltre alle spese giudiziarie.

I signori Bandiera e Pendetti ricorsero in Cassazione. Questa, accogliendo pienamente la tesi della Ditta, ha cancellato la sentenza, senza rinvio, ordinando la restituzione del deposito.

Le sorprese della buona fede

(Tribunale Penale di Torino).

«La buona fede è una virtù pericolosa, la quale espone sovente, chi la pratica, alle più sgradite sorprese». Così dovette pensare Benzo Carlo, merciaio ambulante, di Benne, quando si vide citato a comparire avanti il pretore di Corio per rispondere di lesioni a carico di certo Elia Bernardo. Eppure il ferito era stato proprio lui, in quella malaugurata sera del 10 febbraio scorso, ed il feritore precisamente l'Elia!

I fatti erano andati così: Il Benzo, trovandosi in quella sera in un'osteria di Benne, frazione di Corio, con altri individui, si era offerto di pagare la parte di uno della comitiva, che, per il troppo vino bevuto, era caduto in un sonno profondo. Il suo atto liberale fu dagli altri preso, non si sa perchè, in mala parte: volarono le ingiurie, si alzarono le mani. Ma il peggio si fu che l'Elia, pure della comitiva, venuto di metter mano al coltello, s'avventò sul Benzo, ferendolo reiteratamente e gravemente.

Il Tribunale fu con lui piuttosto mite, anche perchè il Benzo, in seguito ad un componimento avvenuto per i buoni uffici di persona autorevole del paese, aveva rinunciato a costituirsi Parte civile al giudizio. Ma il Benzo, uomo di buona fede e di poco sapere, non pensò che i componimenti, per essere validi, devono essere rivestiti di certe formalità legali; così contò soltanto sulla parola data e ricevuta. Si fu così che l'Elia ebbe agio di chiamare in giudizio il Benzo, accusandolo di avergli prodotto una leggiera lesione durante lo svolgersi di quella colluttazione. La sperata rivincita fu però di breve momento: il pretore di Corio condannò il Benzo ad undici giorni di reclusione; ma il Tribunale, giudicando oggi in grado di appello, lo mandò assolto.

Presidente: Bossi; Pubblico Ministero: avvocato Vaccarino; Difesa: avv. Villabruna.

SPORT

CICLISMO.

Il Giro di Sicilia.
Ad oggi l'ultima tappa, Trapani-Palermo.

(Per telegrafo dal nostro incaricato speciale).

Trapani, 28, ore 21.

Ecco la classifica generale fino ad oggi dei corridori rimasti in gara per disputare il Giro di Sicilia: Galletti punti 8; Albini 15; Azzini 23; Masserotti 25; Lori 36; Fabrizi 42; Tomaselli 48; Rabaioli 48.

Domani avrà termine il Giro di Sicilia con la sesta ed ultima tappa Trapani-Palermo, di cui eccovi i dettagli di percorso: Trapani-Alcamo, 55 Km. (87 da Palermo) — Valguarnera, 69 Km. (53) — Partinico, 74 Km (48) — Terrasini, 87 Km. (35) — Capaci, 104 Km. (18) — Palermo, 122 Km.

Altitudine massima 440 metri a 30 chilometri da Trapani, presso il bivio fra Vita e Salemi.

Questo il percorso dell'ultima tappa del Giro di Sicilia. In seguito però ad una frana caduta presso Alfano, essendo la strada rimasta interrotta, con una deviazione il tratto Trapani-Palermo venne allungato di 20 Km.

Il «match» italo-francese al Velodromo.

La riunione ciclo-moto-podistica, che s'annunziava interessantissima e che avrebbe dovuto svolgersi al nostro Velodromo Umberto I domenica scorsa, sospesa a causa del mal tempo, venne rimandata a domenica 1.o novembre. L'aspettativa si è così intensificata.

I corridori francesi si sono fermati espressamente a Torino per condurre sulla nostra pista un serio allenamento; gli italiani invece, più fiduciosi, cominceranno soltanto domani ad allenarsi. Cuniolo ha dichiarato che vuole vincere ad ogni costo; Gerbi parla poco, ma tutti sanno quanto forte sia la fibra dell'invincibile astigiano. Dato il regolamento tipico della corsa, questa viene ad assumere un'importanza sportiva eccezionale e superiore a tutte le altre finora disputate sulla nostra pista.

IPPICA.

Il Cambridgeshire Stakes.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 20:

Oggi a Newmarket venne disputato il Grande Handicap Cambridgeshire Stakes, dotato di 12,500 franchi. Distanza m. 1800. I cavalli partenti furono ventiquattro. Interessantissima ed emozionante fu la lotta fra questo formidabile lotto di concorrenti.

Giunsero: 1.o *Marcovil* (Kg. 49), di F. Luscombe; 2.o *Land League* (Kg. 52 1/2, W. Higgs), del cap. Homfray; 3.o *Succour* (Kg. 55, O. Madden), di A. Belmont.

I tre primi arrivati erano fra i meno favoriti e diedero dividendi altissimi al totalizzatore.

Nuove perquisizioni politiche nell'Istria

Trieste, 28, ore 21.

Oltre alle perquisizioni politiche nella Casa dei Giovani Mazziniani di Trieste, Gorizia e Capodistria, ordinate dall'I. r. Tribunale provinciale di Trieste, in seguito agli arresti dell'11 corr. in una trattoria dei sobborghi, altre perquisizioni avvennero ieri a Pola in varie abitazioni. Il giovane farmacista Vidali di Pola fu arrestato e trasferito a Trieste. Il Tribunale di Trieste sta imbastendo un processo politico monstre. Gli arrestati sono già una dozzina. Sono tutti giovanissimi e sono accusati di partito democratico mazziniano. In mano dell'Autorità si trovano libri, giornali e qualche articolo... non pubblicato.

Qui si crede che si tratti di una grossa montatura che finirà in una bolla di sapone. Fra la gioventù però regna grande eccitazione.

Un petardo a Barcellona.

Barcellona, 28, ore 21,30.

Un petardo è scoppiato alle 10,45 presso una tettoia. Una donna, di cui non si conosce il nome, per lo spavento fu colta da malore. Non vi furono che danni materiali. Un commesso di negozio ha visto un giovane fuggire qualche momento prima che avvenisse l'esplosione.

Il petardo scoppiato era un piccolo ordigno di artiglieria, e venne posto in maniera da descrivere una parabola sino al tetto di una casa, cadendo poi in via Forando. Si trovò pure un altro ordigno non scoppiato.

CRONACA CITTADINA

I solenni funerali di Giuseppe Biancheri

A Giuseppe Biancheri, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, primo segretario di Sua Maestà al Gran Magistero Mauriziano fu data ieri solennemente ed ufficialmente l'attestazione di reverenza dovuta al suo nome illustre ed al suo altissimo rango; Ventimiglia accoglierà la salma del figliuolo prediletto e gli porgerà l'ultimo, estremo tributo della sua memore riconoscenza e del suo grande cordoglio.

La cittadinanza ha partecipato a questo lutto recandosi in pio, continuato pellegrinaggio alla camera ardente, che custodiva la spoglia del venerando parlamentare, sotto la vigile guardia dei congiunti e dei famigliari.

Fino a mezzogiorno s'avvicendarono i visitatori d'ogni classe; poi l'ingresso fu limitato a pochi antichi conoscenti che le circostanze avevano finora tenuto lontani.

Nell'attesa.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 14, la vedova, in gramaglie, accompagnata dalla contessa De Minerbi, dai suoi figli, Augusto ed Arturo, e dai nipoti, Arturo e Andrea, tornò al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, dove ricevette le condoglianze delle Autorità venute ad ossequiarla.

Pochi minuti dopo fu dato ordine di rinchiudere la salma nel feretro, e donna Rita, ricida nel suo dolore, volle ancora rivederla per l'ultima volta. Un nuovo schianto pel suo cuore.

Frattanto, fuori, sul gran viale di Stupinigi, inondato di sole, gli impiegati superiori del Magistero davano le disposizioni per la funebre cerimonia imminente.

L'ora avanzava e la folla cresceva man mano, trattenuta dagli agenti, numerosissimi, incaricati di mantenere l'ordine per evitare incidenti.

Alle ore 14,30 giunsero i primi reparti di fanteria e si schierarono in cordone, lasciando così libero tutto il viale, per il quale ad ogni istante arrivavano in carrozza le Autorità e le rappresentanze ufficiali, insieme a moltissimi senatori e deputati.

In breve i vestiboli del Magistero rigurgitarono di personaggi in abito nero e cilindro, e si dovette accoglierli nelle sale del secondo piano, dove pure attendevano sempre i congiunti dell'Estinto.

Il clero della chiesa di San Secondo giunse al Magistero poco prima che la cerimonia dovesse incominciare. Il parroco salì con i sacerdoti fino alla cappella ardente e benedì col rito consueto la salma.

Quasi subito sul viale si udì il comando del «presentate le armi», ed in automobile chiuso apparve il Duca degli Abruzzi, in grande uniforme, con la fascia mauriziana, accompagnato dal capitano Negrotti, suo aiutante di campo.

Il Principe — ricevuto dalle rappresentanze del Governo, del Senato e della Camera — si fa subito accompagnare presso la vedova dell'Estinto, alla quale rivolge parole di conforto.

Sono le 15,30. Le disposizioni sono date.

Il corteo.

La salma di Giuseppe Biancheri è sollevata da sei impiegati del Gran Magistero Mauriziano e da quattro uscieri e recata a braccia, per l'ampio scalone, fino al carro di gala che attende dinanzi al cancello principale.

L'accompagna uno stuolo di senatori e deputati.

La folla si scopre reverente e le truppe, ad un comando, presentano le armi.

Sul carro che porta la salma domina una grande corona di crisantemi bianchi, garofani, rose e palme tra *chiffons* di veli rosei: un largo nastro reca la scritta: *Margherita Regina Madre*.

Attorno al carro, trainato da quattro cavalli neri, con bardature a borchie e fregi d'oro, e guidati da staffieri a piedi in parrucca bianca, si dispongono otto suore, i valletti di Casa Reale, quelli del Magistero Mauriziano, quelli del Senato e della Camera, e infine i valletti del Municipio di Torino.

Subito presso il feretro stanno i figliastri di Giuseppe Biancheri, cav. Augusto e tenente Arturo, i nipoti Arturo e Andrea, ed il conte Camerana, segretario del Consiglio dell'Ordine Mauriziano, il quale reca, sovra un cuscino di velluto, il Gran Collare dell'Annunziata e la verde fascia mauriziana: le insegne dell'Estinto.

Solo è il Duca degli Abruzzi, rappresentante Sua Maestà il Re.

Già per l'ampio viale si sono disposti, con le Confraternite religiose, i drappelli degli alunni delle Scuole mauriziane, guidati dagli insegnanti, i picchetti armati, le Musiche, le rappresentanze di Sodalizi militari e civili con bandiere.

I cordoni del carro sono così distribuiti: a destra: il senatore Rattazzi, vice-presidente del Senato, il ministro della guerra, on. Casana, il sottosegretario per la marina, Aubry, l'onorevole Boselli, per il Consiglio dell'Ordine Mauriziano, il generale Barbieri, per il Comando del Corpo d'armata, il comm. Massabò, per il Consiglio provinciale di Porto Maurizio; a sinistra: l'on. Marcora, presidente della Camera, il sottosegretario agli interni, on. Facta, per l'on. Giolitti, il facente funzione di primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, il comm. Usseglio, primo ufficiale dell'Ordine Mauriziano, il sindaco Frola ed il sindaco di Ventimiglia.

Le rappresentanze ufficiali.

Subito dopo il Duca degli Abruzzi si raduna lo stuolo imponente delle rappresentanze ufficiali, dei senatori e deputati. Per il Senato, oltre il vice-presidente Rattazzi, è presente il questore, senatore Fabrizio Colonna; per la Camera, oltre al presidente Marcora, ci sono gli onorevoli Di Rovasenda, Pavia, Cimati, Visocchi, il questore, on. Podestà, e il segretario generale degli Uffici, comm. Montalcini.

Il personale superiore del Gran Magistero è rappresentato dai comm. Elia di Roma, da Domenico Lanza, da Francesco Rosano e dal barone Muzzi.

La rappresentanza di Ventimiglia è composta dall'assessore anziano avv. cav. Calsamiglia, dal cav. Palmero, e dagli assessori Franco e Signorelli; quella di Porto Maurizio dal comm. Amoretti, presidente della Deputazione provinciale, dagli onorevoli Nuvoloni e Agnesi, e dal consigliere signor Giambattista Calvino.

Fra i senatori sono ancora: Borgnini, Badini Confalonieri, Piperno, Bettoni, Chiesa, Palberti, Biscaretti di Ruffia, San Martino di Valperga, Mazzone, Mosso, Carle, Medici, Rizzon, Cibrario, ecc.

Fra i deputati: Fracassi, Lucca, Rastelli, Giovanelli, Richard, Gruffagni, Teppati, Costa-Zenoglio, Albertini, Fera, Danco, Pantò, Crespi, Calissano, Fellasco, Rizzetti, Fasce, che rappresenta come sottosegretario al tesoro anche il ministro Carcano, Giaracà, Bertetti, Compans, Goglio, Simeoni Reggio, Romolo Rappoli, ecc.

Nello stuolo notiamo inoltre: il prefetto, comm. Vittorelli, il questore, comm. Carmassino, col suo segretario particolare cav. Donvito, l'ing. Berrini, per le Ferrovie di Stato, il conte Gazzelli-Rossena, molti assessori e consiglieri comunali di Torino, il procuratore generale del Re, comm. Taglietti, il consigliere di Tribunale, avv. Draga, il comm. Gazzone, della Corte d'Appello, l'avvocato generale della Corte d'Appello, Pulciano, il procuratore generale della Corte di Cassazione, comm. De Blasio, il procuratore del Re, cav. Rocca, il consigliere di Prefettura, avv. Edoardo Borello.

Intravvediamo altresì: il marchese di Calliano, per la Casa Reale, ed il comm. Sala, monsignor Condio, il rappresentante del cardinale Richelmy, il cappellano della Real Casa, teologo Rossa, anche per il clero Palatino, il console di Germania, Von Külmer, il console di Olanda, Angelo Rapetti, i vice-consoli di Baviera, Inghilterra, il console dell'Argentina, dottor Bottero, il console di Paraná, rag. Bona.

E ancor ricordiamo tutti i direttori degli Ospedali Mauriziani di Valenza, Aosta, Luserna, Lanzo, e tutti i capi delle Amministrazioni dipendenti dall'Ordine, il gruppo degli ex-garibaldini, ecc.

Le corone.

Fra le corone, oltre quella bellissima della famiglia, erano quelle della *Città di Roma*, in crisantemi gialli e tuberose con *chiffons* celesti, quella della *Città di Torino*, in crisantemi bianchi, tuberose, garofani e orchidee su *chiffons* candidi, quella della Camera dei deputati, tutta di crisantemi bianchi e *crème*, orchidee e «bovardie» su *chiffons* celesti, quella della città di Ventimiglia, di Amedeo e Luigi Comotto e della famiglia Comotto. Un'altra grande corona inviata dal Magistero dell'Ordine era recata a braccia da due uscieri.

Quando, non senza qualche difficoltà il corteo è composto, le truppe presentano le armi ed esso si disnoda lentamente pel viale.

Lungo il percorso.

Alle 15,45 in punto il corteo si mette in marcia. Precede la fanfara e la Musica del 40.o fanteria, a cui seguono una compagnia del 5.o alpini, una compagnia di artiglieria da fortezza, uno squadrone di cavalleria e quindi un battaglione del 91.o fanteria. Tutte queste truppe sono agli ordini del colonnello Bondi, del 40.o. Viene poscia un alabardiere del Gran Magistero Mauriziano, in uniforme scarlatta, e subito appresso le Confraternite maschile e femminile della chiesa di Santa Croce, di via Milano, appartenente all'Ordine Mauriziano, una lunga schiera di frati e di sacerdoti, con a capo il parroco di San Secondo, teologo cavaliere Prato.

Seguono: la Musica municipale e due uscieri del Mauriziano, portanti la grande corona di fiori freschi, scortata da alabardieri in alta uniforme.

Compare quindi il carro, preceduto da un numeroso gruppo di funzionari ed impiegati dell'Ordine. Dopo i parenti, il Duca, le Autorità e le rappresentanze politiche seguivano i gruppi delle Scuole dell'Ordine Mauriziano, quello di sei Associazioni militari e popolari, due carri con le corone ed altri reparti di truppa.

Ai due lati del largo stradale di Stupinigi, si era allineata una gran folla per assistere al passaggio del corteo. Ma una folla ben maggiore si era assiepata in via Sacchi e in corso Duca di Genova.

Il pubblico ha ieri occupato tutti gli angoli disponibili. La duplice gradinata della passerella ferroviaria è ostruita letteralmente da una folla fittissima. Non vi è finestra od abbaino da cui non si sporgano visi incuriositi.

In via Sacchi sono schierati il reggimento alpini, il 4.o reggimento bersaglieri, il 30.o, il 91.o ed il 92.o reggimenti fanteria, agli ordini del maggior-generale Masani.

All'apparire del corteo le truppe presentano le armi. In corso Duca di Genova sono l'Accademia militare e in corso Vittorio Emanuele e sul piazzale della stazione uno squadrone di cavalleria, due batterie da montagna, una brigata di artiglieria da fortezza, una brigata del 5.o reggimento genio ed una brigata di ferrovieri, agli ordini del maggior-generale Severini. Il corteo compie, al passo, l'itinerario stabilito e pel corso Duca di Genova e via Gioberti giunge

alla Parrocchiale di S. Secondo.

Alle ore 16,25 precise il carro funebre si arresta all'ingresso del tempio, al cui estremo sono una compagnia di «Verdine» con torcia accesa.

Il feretro viene tolto dal carro e trasportato nella chiesa, seguito dal clero, dai parenti, dal Duca degli Abruzzi e dalle alte rappresentanze.

Nell'interno del tempio sono le Figlie di Maria della parrocchia.

Il parroco assistito dal clero, compie le funzioni di rito, ed un quarto d'ora dopo il corteo si riordina, mentre la folla si raccoglie in un'imponente massa nel breve tratto di via Magenta, di via Sacchi e in corso Vittorio Emanuele per assistere ancora al passaggio del carro e delle rappresentanze.

Alla stazione.

La tettoia del lato partenze e il recinto compreso entro la cancellata prospiciente la via Nizza sono tenuti sgombri completamente, chiusi agli sbocchi da reparti di truppa e di agenti di P. S. al comando dei funzionari.

Il servizio d'ordine nella stazione è diretto dal commissario cav. Leoni. Ferma in mezzo al recinto si nota la splendida automobile del Duca degli Abruzzi, che attende il Principe per ricondurlo al palazzo. Soltanto i viaggiatori in partenza muniti di biglietto sono lasciati passare nello spazio sgombro.

Via Nizza è gremita di folla; così pure tutti i balconi e le finestre delle case prospicienti la stazione e le adiacenze sono popolatissime.

Poco dopo le 17 la testa del corteo giunge dinanzi alla tettoia in piazza Carlo Felice. Le Musiche e le truppe si schierano ai due fianchi del colonnato d'ingresso, il clero e le Associazioni s'arrestano sotto i portici, mentre il feretro, seguito dai parenti, dalle Autorità e dalle rappresentanze, procede sotto la tettoia e, svoltando nel recinto esterno, raggiunge la cancellata che da via Nizza conduce allo scalo. Qui, presso la piattaforma centrale di caricamento, attende il vagone mortuario. E' questo un elegante vagone di prima classe, diviso in tre scompartimenti: quello centrale, foderato completamente di drappi neri, accoglierà la salma. In esso è preparato una specie di cavalletto su cui la cassa sarà deposta.

I due scompartimenti laterali sono occupati da divani di velluto rosso, essi sono destinati alle persone della famiglia ed alle rappresentanze che accompagneranno la salma sino a Ventimiglia.

Il capo-stazione, cav. Bettini, personalmente si occupò perchè tutto fosse preparato con la massima esattezza e puntualità.

Attendono la salma presso la vettura mortuaria, oltre al capo-stazione, i principali funzionari del compartimento ferroviario, fra cui notiamo il direttore del compartimento, cavaliere Berrini, già nominato fra i componenti il corteo, il cav. ing. Ferrara, vice-capo divisione alle Officine principali di Torino, l'ingegnere Durandi e parecchi altri.

Il feretro si arresta sulla piattaforma a pochi metri dal vagone. Intorno si schierano in semi-cerchio i parenti, il Duca degli Abruzzi e il suo seguito, e le Autorità. Tutti si scoprono. Il Principe e gli ufficiali fanno il saluto militare. E' l'ultimo addio che da Torino vien dato alla salma dell'illustre uomo perduto. Vediamo gli occhi di qualche vecchio parlamentare luccicare di lacrime.

In seguito ad un cenno del comm. Usseglio, sei uomini trasportano a forza di spalle la cassa dal carro funebre nello scompartimento. Poi un rumore sordo, uno scricchiolio di catenacci rompe il silenzio intenso regnato durante la mesta operazione: è lo sportello dello scompartimento che scivola sui cardini e si chiude sull'ombra e sulla pace del triste vagone funerario.

Il Duca degli Abruzzi per primo si accomiata allora dai parenti e dai principali personaggi intervenuti, e si reca, col suo aiutante di campo, passando tra due ali di persone inchinate, alla sua automobile, che lo trasporta rapidamente a palazzo della Cisterna.

Frattanto il comm. Usseglio fa collocare nel vagone, accanto alla salma, il cuscinetto di velluto recante il collare dell'Annunziata, il gran cordone dell'Ordine Mauriziano, nonchè le altre principali decorazioni del defunto.

Il corteo si scioglie quindi lentamente e faticosamente. Per parecchio tempo ancora le adiacenze della stazione rimangono ingombre di vetture, di tranvie, di truppa e di folla reduce dai funerali.

La partenza della salma.

Il vagone recante la salma dell'on. Biancheri venne aggiunto al treno direttissimo di Genova, che partì da Porta Nuova alle 20,10. A San Pier d'Arena il vagone sarà staccato e unito al diretto di Savona e Ventimiglia, dove giungerà questa mattina.

A Ventimiglia saranno pronunciati i discorsi.

Accompagneranno la salma sino a quella città la rappresentanza di Ventimiglia, composta del cav. Calsamiglia, assessore anziano, cav. Palmero, Franco e Signorelli, assessori; i nipoti, i figliastri, i rappresentanti dell'Ordine Mauriziano: comm. Usseglio, primo ufficiale, comm. Elia, comm. Rosano, cav. Lanza, e il comm. De Rossi, amicissimo del defunto.

Il ritorno delle rappresentanze nelle rispettive sedi.

Il presidente della Camera Marcora è ripartito ieri sera per Milano, alle 19,55.

Per Roma, alle 20,10, partirono i rappresentanti del Senato. Gli onorevoli Calissano, Giovanelli ed altri della rappresentanza della Camera partirono pure per la capitale. Alla stessa volta partirono il comm. Vittorelli, prefetto di Torino, colla sua signora, ed il marchese Guiccioli.

La disgrazia d'un ciclista ubbriaco

Il fabbro Dogliano Alessandro, d'anni 22, abitante in via Foscolo, N. 20, ieri sera, benchè ubbriaco, volle concedersi una passeggiata in bicicletta. Giunto in via Madama Cristina, angolo via Berthollet, cadde e riportò una ferita lacero-contusa alla testa, giudicata guaribile in dodici giorni dal dott. Castero, del San Giovanni.

I drammi dell'alcoolismo
Un negoziante che tenta uccidere la moglie a colpi di mazzuola.

SANGUINOSA SCENA AL BUIO.

L'alcoolismo, questa orribile piaga dei tempi moderni, contro la quale sono vane le battaglie e le crociate, ha prodotto un'altro dei suoi effetti terribili: ha dato luogo ad un triste episodio di sangue, che solo per un semplice caso non si conchiuse tragicamente.

In via Cottolengo, 27, in una casa di onesta apparenza, abitata da operai, esiste un modesto negozio di commestibili.

I coniugi Rosso sono i sovrani di quel piccolo regno disordinato, le cui finanze si basano sul soldino ed anche sul mezzo soldino. Ecco le loro generalità: Stefano Rosso, da Dronero, d'anni 33, e Teresa Martena, da Chieri, d'anni 30. Essi hanno un figliuoletto di sette anni, per nome Mario.

UBBRIACO DI GELOSIA E DI ALCOOL.

Questa famiglia, che un romanziere d'antico stampo, avendola posta in un ambiente simile al nostro, non avrebbe mancato di dipingere a tinte rosee entro una cornice di felicità, raffigurandola lieta della propria esistenza fatta di sopportabili miserie e di minime soddisfazioni — non fu invece favorita dai lari protettori della vita coniugale.

I coniugi Rosso non ebbero una lunga luna di miele. Ben presto il microbo distruttore della gelosia corrose l'animo del marito, rendendolo intrattabile, cattivo, perverso; mentre un vizio guastò il corpo di lui, alterandone il sistema nervoso, riducendolo schiavo di una febbre continua, d'un insanabile male: l'alcoolismo.

Furono i fumi dei liquori, che gli salivano quotidianamente dallo stomaco al cervello, ad allucinarlo in modo da scorgere nella condotta della moglie i segni del tradimento, o fu la persuasione di essere tradito che lo gettò in braccio al vizio del bere?

Forse egli stesso non potrebbe dir nulla intorno a ciò. Due ubbriachezze lo possedettero alternativamente: una fisica e l'altra morale ben più pericolosa della prima. Ed egli si lasciò cadere in balia dell'una e dell'altra, senza trovar la forza di resistere, incapace a lottare. Così fu trascinato suo malgrado, inconsapevolmente, verso il delitto.

«MAMMA CI SONO I LADRI».

La moglie, stando al ritratto che ne fanno i vicini, è una donnina semplice e non fu mai o quasi mai protagonista delle chiacchiere delle coinquiline curiose: il che deporrebbe a suo favore. Si occupava assai del suo bambino, ed era solita accogliere con rassegnazione le sfuriate del marito geloso, quando questo la investiva gridandole: «Ti ho vista col tale! Hai parlato col tal'altro!».

Madama Teresa, come la chiamavano, era sempre in negozio, intenta a servire gli avventori, mentre il marito, in un angolo, si avvelenava con la branda. Alla sera chiusa la bottega, salivano tutti e due, col bambino, agli ammezzati, per mezzo di una scala a chiocciola interna; e là si coricavano, nella loro misera stanza da letto.

Accadeva spesse volte che il marito uscisse a trascorrere la sera cogli amici e rincasasse poi tardi, barcollante.

Allora si sdraiava al suo posto, brontolando qualche bestemmia, e cadeva poi in un sonno pesante e rumoroso.

La notte scorsa, sebbene avesse passato la serata nella più cupa concentrazione, senza rivolgere la parola a nessuno, tuttavia non uscì. Si coricò, anzi, per tempo, contemporaneamente alla moglie ed al bambino, e parve addormentarsi con placidità. Era la falsa calma, che precede la tempesta.

Poteva essere il tocco, quando cautamente, senza far rumore, il Rosso abbandonò il letto e scese nel negozio.

Voleva bere un bicchierino di «Fernet» senza accendere il lume, cercò la bottiglia del liquore, ma non la trovò subito.

Così cercando a tastoni, fece cadere, con una gomitata, un recipiente, e mosse alcuni bicchieri, che tintinnarono.

Il rumore fu abbastanza forte, perchè il bambino, che dormiva al piano superiore con la madre, si svegliasse di soprassalto, gridando:

— Mamma, ci sono i ladri!

La donna tese l'orecchio, e udendo dei passi nella bottega dubitò che fosse il marito, e discese anch'essa subito per indurlo a ritornare a letto.

Nemmeno essa si munì di lume.

Cosicchè la scena, che seguì, si svolse nella più fitta oscurità.

SI SALVA, FINGENDOSI MORTA.

— Stefano, che cosa fai, lì? — domandò la donna, con affanno e quasi col presentimento che qualche cosa di grave dovesse succedere.

— Aspettavo proprio te, vedi, — ruggì la voce irritata di lui, già in preda alla esaltazione e non più padrone di sè. E prima che essa avesse avuto il tempo di difendersi, la cercò nel buio, con le mani, l'afferrò per il collo e la fece piegare al suolo.

Quindi, impugnata una mazzuola di ferro, di quelle che servono per battere la carne, la colpì fortemente al fianco, e si allontanò per fuggire.

La poverella gemeva pel dolore. Allora il marito ritornò sui suoi passi, brontolando:

— Non l'ho uccisa ancora.

E le diede altri due colpi, uno al braccio, l'altro al fianco destro.

La donna giacque immobile, rigida, senza più fiatare. L'uxoricida, persuaso di aver compiuto il delitto, fuggì nella via, correndo come un pazzo.

Intanto il bambino piangeva, mandando alti strilli, atterrito da ciò che aveva udito nel piano inferiore. Alle sue grida s'aggiunse, poco dopo, la voce della madre, che chiamava al soccorso.

La disgraziata non era stata ferita mortalmente dagli ultimi colpi.

Soltanto s'era finta morta, perchè il marito cessasse dall'infuriare contro di lei. E in tal modo si era salvata!

Accorsero poco dopo alcuni vicini, che, appena informati del fatto, trasportarono l'infelice nuovamente nel suo letto. Un sanitario, chiamato d'urgenza, le praticò le più urgenti medicazioni e la giudicò guaribile in un mese. In tal modo, per le assidue cure delle vicine e pei soccorsi della medicina, essa potè rimettersi alquanto e sorridere al suo bambino, rassicurandolo con dolci parole:

— Non è nulla, sai... Dormi pure tranquillo.

«HO AMMAZZATO MIA MOGLIE!».

Dopo aver girovagato alquanto senza alcuna direzione, come un allucinato, il Rosso finì per presentarsi alla sezione di P. S. di Borgo Dora. E là, al funzionario di guardia, che lo interrogava, annunciò semplicemente:

— Sa? Ho ammazzato mia moglie.

— Perchè?

— Perchè ne ero geloso...

E tosto, senza essere richiesto, egli raccontò per filo e per segno tutta la scenata, naturalmente parlandone come se fosse morta.

Poi scoppiò in lacrime, esclamando:

— Ma io domando perdono e sono pentito di quello che ho fatto. Devo aver agito in un accesso di follia.

Il funzionario, dopo averlo ancora sottoposto a numerose interrogazioni, lo fece condurre alle carceri e lo deferì all'Autorità giudiziaria.

L'arrivo dei partecipanti al Congresso degli italiani all'estero.

Questa mattina, provenienti da Roma, sono arrivati col loro presidente, senatore De Martino, i partecipanti al Congresso degli italiani all'estero.

Alla stazione di Porta Nuova si trovavano il sindaco senatore Frola, i senatori Bozzolo e Biscaretti, gli onorevoli Villa, Daneo, Rossi e Albertini, il comm. Bianchi, del Comitato per l'Esposizione del 1911, il comm. Secheri, il consigliere comunale Cauvin, il conte Delfino Orsi, l'avv. Bayer, il cav. Rovetti, capo-gabinetto del sindaco, il cav. Bozzola, il cav. Deglioti e l'avv. Colla, della Camera di commercio, ecc.

La Banda municipale prestò all'arrivo dei congressisti servizio d'onore.

Dopo le presentazioni, questi si recarono ai rispettivi alberghi, per ritrovarsi poco dopo alla seduta del Congresso.

A proposito della causa contro Delagrange

Riceviamo e pubblichiamo:

Egr. Sig. Redattore giudiziario della Stampa,

Permetta che, a nome della mia cliente Ditta G. Conti e C., chieda la rettifica della notizia data circa una pretesa vittoria giudiziaria che sarebbe stata conseguita dal Delagrange nel noto affare del sequestro dell'aeroplano.

1. Il Delagrange non insiste contro il sequestro, pagò capitale, interessi del suo debito e fu le spese del sequestro e solo dopo ciò il sequestro venne revocato d'accordo delle parti;

2. Molto tempo dopo il Delagrange mosse domanda di restituzione per qualche partita delle tasse di trasporto pagate. Ma, dopo aver egli stesso receduto da gran parte della sua domanda, ottenne con sentenza del conciliatore, che sarà appellata, condannata la Ditta Conti a restituirgli poche lire, un terzo di quanto aveva chiesto.

Questa tutta la strombazzata vittoria, ridotta ai suoi veri e molto modesti confini!

Mi scusi e mi creda con distinto ossequio

Torino, 28 ottobre 1908.

Avv. A. Cimona.

Prossima inaugurazione di un pubblico servizio di automobili.

Col 1.o novembre verrà iniziato un servizio di piazza con vetture automobili provviste di tassametro.

Le vetture stazioneranno in piazza Carlo Felice, lateralmente al monumento a Massimo d'Azeglio.

Il servizio sarà regolato dalla seguente tariffa, approvata dal Municipio.

Servizio diurno entro cinta: Per i primi 1000 metri L. 1 20; per ogni 400 metri in più e per ogni 4 minuti di fermata L. 0 20; per ogni bagaglio di grosso volume L. 0 20.

Servizi con fanali accesi entro cinta: Per i primi 1500 metri L. 1 20; per ogni 300 metri in più e per ogni 4 minuti di fermata L. 0 20; per ogni bagaglio L. 0 20.

Ai possessori di libretti postali

L'Amministrazione Postale comunica:

«Si rammenta ai possessori dei libretti della Cassa postale di risparmio, l'obbligo di presentarli ogni anno per la revisione prescritta dalla legge e per la liquidazione degli interessi. Com'è noto, l'inosservanza di tale prescrizione libera l'Amministrazione postale da qualsiasi responsabilità in caso di errori o di frodi verificatisi nel tempo successivo all'ultima presentazione del libretto.

«Coloro che li hanno già presentati da oltre venti giorni, sono pregati di volerli ritirare restituendo la ricevuta rilasciata».

Un the all'Associazione della stampa.

Venerdì, alle ore 17, l'Associazione della stampa subalpina offre un the ai convenuti italiani residenti all'estero, i quali partecipano al Congresso di questi giorni.

A proposito di un idillio.

Fu narrata l'avventura di quel tal Antonio Corollo che per aver inviato una cartolina illustrata si buscò delle bastonate.

A onor del vero bisogna aggiungere che l'incidente avvenne nella casa N. 26 di via Berthollet, e non in quella segnata col N. 12.

Al San Giovanni

Il quattordicenne Gay Luigi, garzone orefice, mentre nella sua abitazione in via Alfieri, N. 3, metteva a posto una stufa, si ferì alla mano destra. All'Ospedale di San Giovanni fu medicato dal dottor Lorda, che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

— Nello stesso Ospedale fu medicato il ragazzo Giarotti Giuseppe, d'anni 5, abitante in via Lanino, N. 2, il quale nello sfuggire ad un altro ragazzo che lo inseguiva, fu fatto cadere nella scala di casa e riportò una ferita alla testa guaribile in sei giorni.

Gli stanchi della vita

Ieri sera venne accompagnata al San Giovanni la giovine Luisa Ermenegilda, d'anni 21, abitante in via Baretti, N. 31, impiegata, la quale poco prima aveva ingoiato a scopo suicida una boccetta di acido cloridrico. Il dott. Castrec le praticò la lavatura dello stomaco.

La giovine, interrogata sui motivi del disperato atto compiuto, si limitò a rispondere: «Per dispiaceri», e non volle dare maggiori spiegazioni.

I ladri.

Viale Andrea, d'anni 19, da Carmagnola, fu sorpreso nell'atto di rubare una bicicletta che il signor Fozzza Felice aveva lasciato momentaneamente dinanzi la porta di via San Anselmo, 11.

Stato Civile di Torino

28 Ottobre 1908.

NASCITE: 14, cioè maschi 5, femmine 9.

MATRIMONI: Cossa Quirico con Gay Cornelia — Ferrero Ing. Domenico con Naia Petronilla — Richiardi Prof. Giacomo con Berlotti Luigia.

MORTI: Bonacina Angela ved. n. Dolci, d'anni 84, di Bergamo, casalinga, via Cuorgnè, 8.
Trinchero Ecchinie, id. 80, di Cambiano, mediatore in sete, via Cavour, 24.
Mari Domenico, id. 57, di Montoro Inferiore, professore musica, via Fabbro, 20.
Molina Luigi, id. 58, di San Damiano d'Asti, muratore, via Nizza, 63.
Saxer Giovanni, id. 61, di Seebach (Zurigo), perito liquidatore, via Alfieri, 19.
Amour Cav. Uff. Giuseppe, id. 68, di Sciolze Torinese, Ispett. Ferrovie a riposo, via dei Fiori, 18.
Castelli Don Giovanni, id. 53, di Borgone Susa, sacerdote missionario, via Arcivescovado, 12.
Pattarelli Giuseppe, id. 75, di Valduggia, trattore, via Moncalieri, 246.
Gariglio Vittorio, id. 75, di Torino, macellaio.
Fenoglio Anna Maria ved. n. Gaddò, id. 74, di Pramollo, contadina.
Spinoglio Maria ved. n. Balsarini, id. 67, di Cremona, casalinga.
Picco-Botta Maria Delfino, id. 56, di Coazze, infermiera.
Menardi Andrea, id. 61, di Beinasco, contadino.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16 di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

La processione del Sacramento a Londra fu impedita dal Re.

Ci telegrafano da Liverpool, 28, ore 10:

Il *Daily Post and Mercury* afferma che la proibizione della processione col Sacramento a Londra è dovuta all'intervento personale del Re che con un telegramma cifrato di 250 parole, pregò Asquith di impedire la processione, perchè essa avrebbe costituito una violazione alle prerogative reali.

Auguri di Re Edoardo a Roosevelt.

Ci telegrafano da Washington, 28, ore 14:

In occasione del cinquantesimo anno di nascita compiuto da Roosevelt, re Edoardo gli ha inviato il seguente telegramma: «Vi prego di accettare i miei cordiali auguri in occasione dell'anniversario della vostra nascita, e nello stesso tempo auguri di felicità e di fortuna».

I soliti disordini dei disoccupati londinesi.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 14:

I disoccupati hanno turbato ieri una riunione organizzata dal *Post Master General* al palazzo municipale del quartiere Poplar.

Sin dalle sue prime parole il signor Buxton fu violentemente interrotto e dovette rinunziare a parlare sino a che i perturbatori non furono espulsi. Avvenne un tumulto, nel quale furono ferite parecchie persone. Sono stati operati tre arresti.

Gli espedienti dei rivoluzionari di Tabriz

Londra, 28, ore 23.

Mandano da Tabriz, che il governatore Schudjaneddovleh e suo figlio furono uccisi a Mazanna da una bomba inviata in un pacco postale da Tabriz. Nove persone rimasero ferite nello scoppio.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della Marina* contiene le seguenti disposizioni:

A parziale modifica dell'art. 1.o relativo alle norme per gli esami di avanzamento per anzianità al grado di sotto-tenente macchinista, nonchè a modifica dell'art. 2.o pure relativo alle norme per gli esami di avanzamento a scelta allo stesso grado venne determinato che la Commissione incaricata di procedere agli esami per l'avanzamento a sotto-tenente macchinista sia a scelta, sia per anzianità, debba essere così composta: di un maggiore generale o colonnello ingegnere presidente; un capitano di vascello o di fregata, membro; un colonnello ed un tenente-colonnello ingegnere membro; un colonnello macchinista membro; di un tenente-colonnello ingegnere o macchinista, membro; di un maggiore ingegnere, membro; di un capitano ingegnere o macchinista, segretario (senza voto).

Passa in disponibilità a Venezia, la R. nave *Bausan*, col seguente stato maggiore: capitano di corvetta Galdini, responsabile; capitano macchinista Russo; capitano commissario da destinarsi dal comandante in capo del 3.o dipartimento, conservando la posizione di riserva sulla *A. Doria*, destinata quale nave-scuola per i graduati fuochisti col seguente stato maggiore: il capitano di vascello Belmondo-Caccia, comandante; il capitano di fregata Fasella, ufficiale in 2.o; i tenenti di vascello Giaccone e Gallero; i sotto-tenenti di vascello Tofanico e Zannoni; il capitano macchinista Da Tos, direttore del corso pei tenenti macchinisti; Naccari, Muschietto, Monogazzi, Cortis, istruttori; capitano medico Ricci, il capitano commissario Buttaro.

Il capitano di vascello Belmondo-Caccia lascierà la carica di capo-ufficio alla Direzione generale dell'Arsenale di Taranto, e la detta carica verrà assunta dal capitano di vascello Nagliati.

Per quanto riguarda il personale del Corpo dei Reali equipaggi, la R. nave *Doria* rimarrà equipaggiata con la tabella normale in disponibilità, senonchè pei seguenti sott'ufficiali si intenderà attribuita la qualità di istruttore: due primi macchinisti; due secondi macchinisti di 1.a classe.

Il capitano-commissario Della Rocca, allo sbarco dalla nave *Bausan*, è destinato alla Direzione di artiglieria di armamento in Napoli.

E' contromandato l'imbarco sulla R. nave *Calabria* del capitano macchinista Maringola, avendo il detto ufficiale chiesto il suo collocamento in posizione di servizio ausiliario. Invece del capitano Maringola prenderà imbarco sulla *Calabria* il capitano macchinista Verzegnassi, il quale sbarcherà subito dalla R. nave *Regina Margherita* e sarà lasciato libero fino a tale epoca, e sarà provveduto in seguito per la sua sostituzione. Il capitano medico Caforio, sbarcato dal piroscafo *Sannio*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Batavia*, diretto a New York in servizio di emigrazione. Il tenente medico Gori, è sbarcato a New York dal piroscafo *Re d'Italia*.

La disavventura degli automobilisti.

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 22:

Il chimico farmacista signor Mazzoleni, assieme all'incaricato di moltissime farmacie della provincia, ieri sera ritornava dalla campagna con un'automobile sulla quale, oltre a lui, allo *chauffeur* ed alla sua signora, si trovava la cameriera Ventura Antonietta. Ad un tratto, nelle vicinanze di Calcinatello, a causa della ristrettezza della strada, l'automobile, mentre si trovava in disparte per lasciare passare un'altra automobile, andava a precipitare in un profondo fossato. La cameriera si ebbe fratturato un braccio. Gli altri rimasero feriti.

Cavallo e vettura rubati ad Asti.

Ci telefonano da Asti, 28, ore 20:

Ieri è stato rubato al dottor Rossi, di Asti, — mentre egli si trovava presso un infermo, — un cavallo baio scuro con una piccola stella in fronte, attaccato ad un biroccino. Si fanno attive ricerche finora rimaste infruttuose.

Un comitato internazionale pel monumento ad Adelaide Ristori

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 15:

Sotto il patronato della Principessa di Galles, del marchese Di San Giuliano, ambasciatore d'Italia, e degli ambasciatori degli Stati Uniti, di Russia, d'Austria-Ungheria e del Belgio, si terrà a Londra, il 30 novembre, una speciale *matinée* coll'intento di contribuire al fondo per il monumento da erigersi a Cividale del Friuli in onore di Adelaide Ristori, la grande attrice italiana che tanti ammiratori ebbe in Inghilterra.

Quasi tutti gli artisti inglesi hanno aderito alla festa e promesso di prestare l'opera loro.

Sono organizzatori della rappresentazione il signor Ugo Catani per la parte italiana, e il signor B. J. Booth per la parte inglese.

Chi è Falco.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 19:

Il signor Falco, che è morto in un treno a Milano, è un importante negoziante di diamanti assai conosciuto a Parigi. Nel quartiere di Saint-Georges, ove Falco aveva i suoi uffici, si danno le seguenti informazioni: Falco, che fu uno dei più grandi mediatori in diamanti, si era quasi ritirato da qualche anno per ragione di salute. Possessore di una bella fortuna, egli continuò il suo commercio per non restare inattivo. A Parigi usciva poco per i suoi affari, e si contentava di ricevere pochi amici. Due o tre volte all'anno egli faceva un viaggio in Italia, ove aveva un cugino.

Le nuove gravose imposte tedesche.

Berlino, 28, ore 17.

Il Consiglio federale ha adottato nella seduta tenuta oggi un progetto di riforme finanziarie, che sarà presentato prossimamente al Reichstag. L'impero tedesco chiede un aumento annuo di 625 milioni di imposte. Da tutti i punti della Germania giungono proteste contro l'aumento dei diritti sulla birra e tabacco, e contro le imposte progettate sul gas e sull'elettricità. Gli Stati del Sud ne saranno i più colpiti. Essi fanno proteste le più violente.

Dal Marocco.

Parigi, 28, ore 24.

Un telegramma del generale D'Amade annunzia che corre voce a Settat che El-Gladi sia morto.

A Marrakesck la festa di chiusura del «Ramadan», che suole dar luogo a sollevazioni e disordini, è passata finora senza incidenti. Erano state però prese ovunque precauzioni.

Il *Pourquoi-pas?* a Buenos Ayres.

Buenos Ayres, 28, ore 20.

E' giunta oggi in porto la nave *Pourquoi Pas?*, che reca a bordo il dottor Charcot.

Precipita in un burrone e muore.

Ci telegrafano da Busto Arsizio, 28, ore 11:

Giunge notizia da Gurro che certo Pietro Bergamaschi nel ritornare alla propria abitazione per un viottolo d'alta montagna, inciampava precipitando in un burrone. I miseri resti del corpo sfracellato vennero ricomposti e trasportati nella camera mortuaria del cimitero.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Sainati «Grand Guignol»), ore 20,45: *Troppo amato*, commedia in un atto; *Calvario*, dramma in un atto; *Passa la ronda*, dramma in due atti; *Le operazioni del dott. Lerodier*, commedia in un atto (Serata d'onore dei coniugi attori Sainati) — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Tosca*, melodramma in tre atti, di V. Sardou, L. Illica, G. Giacosa, musica del maestro G. Puccini (Serata di gala in onore dei partecipanti al Congresso degli italiani all'estero) — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il Re*, quattro atti di Caillavet, De Flers e Arène (Ultime recite) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di opere comiche ed operette di P. Lombardi), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20,45: *'L Carlevè 'd Turin*, commedia in tre atti, di C. Vado — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Turinesa», diretta dal cav. Genelli), ore 20,45: *La fam*, dramma in tre atti, di Almerico Soltorini; *Chi manda e chi vede*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette lombarde), ore 15 e 20,45: *Le re tutto*, commedia; *Théâtre Bijou* — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

ULTIME NOTIZIE

Un incidente tra la polizia austriaca e il ministro russo a Belgrado.

Belgrado, 29, ore 8.

Ieri sera è avvenuto il seguente incidente a Semlino, fra il ministro russo a Belgrado e la Polizia austriaca, la quale da qualche giorno visita minuziosamente i treni, che vengono dalla Serbia e fruga i bagagli dei viaggiatori, sotto pretesto di impedire il passaggio della dinamite ed altri esplosivi. Il ministro russo, in presenza di tali procedimenti della Polizia, fece portar fuori le valigie dal vagone, gettando le sue chiavi dallo sportello. Ha ricordato alla Polizia la sua immunità diplomatica, mostrando in pari tempo il suo passaporto. La Polizia non osò aprire le valigie. Questa mattina mi sono recato alla Legazione russa, dove il segretario mi disse che, disgustato della brutalità della Polizia austriaca, esige delle scuse. Egli protesta non come diplomatico, giacchè l'immunità diplomatica non è stata offesa, ma come privato, il quale può avere veduto in tutta questa brutalità un sistema di vessazione che non è fondato sopra alcun diritto. Il ministro russo ha indirizzato in proposito un rapporto al suo Governo.

Mobilitazione di truppe austriache nella Bosnia.

Belgrado, 29, ore 9.

Apprendo telegraficamente da una informazione particolare che il 15.o Corpo austriaco di guarnigione nella Bosnia è per intero mobilizzato. Ieri i riservisti di nazionalità tedesca, riuniti a Olmütz, sono partiti per Serajevo.

La nota favorevole delle Potenze protettrici di Candia

Atene, 29, ore 10.

Si ha da La Canea: I consoli delle quattro Potenze protettrici consegnarono alla Commissione del potere esecutivo la seguente nota:

«Gli agenti della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e della Russia, d'ordine dei loro Governi, hanno l'onore di comunicare al Governo cretese quanto segue: Le Potenze protettrici constatano che l'unione di Creta alla Grecia dipende dalla assenza delle Potenze che contrassero obblighi colla Turchia; non sarebbero nondimeno aliene dal considerare con benevolenza la discussione di tale questione colla Turchia se l'ordine sarà mantenuto nell'isola e d'altra parte se la sicurezza della popolazione musulmana sarà garantita».

La Nota delle Potenze protettrici produsse buona impressione tanto a La Canea quanto ad Atene. Si ritiene che le Potenze siano d'accordo per accogliere favorevolmente le aspirazioni dei cretesi e la questione si risolverà prossimamente.

Roma, 29, ore 11.

Il *Popolo Romano*, in una Nota di carattere ufficioso, commenta la Nota diplomatica diramata dalle Potenze protettrici di Creta intorno all'annessione di Candia. Scrive: «La Nota che le Potenze protettrici hanno presentato al Governo cretese per significare il loro interessamento presso la Turchia, permette di sperare che si possa trovare agevolmente a risolvere anche questa questione in guisa da dare una buona volta soddisfazione ai legittimi desideri dei candiotti e dei greci». Il *Popolo Romano* rileva poscia che si può ritenere che dalla Porta non saranno sollevate grandi difficoltà all'annessione di Candia alla Grecia.

Milovanovitch contento dell'accoglienza inglese
L'alleanza del Montenegro e della Serbia.

Londra, 28, ore 10.

Una Nota comunicata ai giornali dice: «Milovanovitch, ministro di Serbia degli esteri, intervistato, ha dichiarato che la sua Missione si è dichiarata felice del ricevimento del *Foreign Office*, e specialmente dell'attitudine simpatica di sir Eduard Grey a riguardo della Serbia. Per Milovanovitch un'alleanza militare col Montenegro è cosa così naturale per la Serbia, che è superfluo dichiararla. Essa si impone automaticamente. La Serbia si arma dal principio della crisi, e se è necessario, si trasformerà in un vasto campo trincerato. Quanto alla visita del Principe ereditario, Milovanovitch dice che tutto lascia credere che essa avrà i risultati che si desidera, data la simpatia della Russia verso la Serbia. Il ministro si recherà a Parigi domenica e da Parigi a Roma, e la sua missione sarà così terminata. Dopo il colloquio con sir Grey, che è durato un'ora e mezza, Milovanovitch si è recato a fare visita a diverse Ambasciate, tra cui quella francese e quella italiana.

La Serbia vuole uno sbocco sul mare o un compenso territoriale.

Costantinopoli, 29, ore 10.

Novacovic, delegato serbo, ha dichiarato che la questione finanziaria, specialmente quella delle ferrovie, sarà l'oggetto dei suoi negoziati col Governo ottomano. La Serbia vuole uno sbocco sul mare. I suoi sforzi si svolgeranno principalmente per ottenere il passaggio di una linea ferroviaria sul territorio turco. Novacovic ha confermato in seguito le precedenti informazioni concernenti la rettifica della frontiera della Bosnia e proclamò il desiderio della Serbia di ottenere con ciò un compenso territoriale.

I russi per gli slavi di Serbia.
A proposito della conferenza di Pojodin.

Pietroburgo, 29, ore 10.

Iswolski è giunto qui ieri mattina. Ha lavorato tutta la giornata al Ministero degli esteri. Oggi il ministro si recherà a Peterhof. I circoli autorizzati si mostrano questa volta pessimisti, ma è soprattutto questione di differenza piuttosto che di sostanza. La Germania non dice categoricamente che una intesa preliminare fra l'Austria e la Turchia debba intervenire, prima della Conferenza. Secondo il parere del governatore tedesco la Conferenza non potrebbe aver luogo che a condizione che l'Austria sia anzitutto soddisfatta. Si manifesta un movimento nell'opinione pubblica in favore della difesa slava nei Balcani contro l'avanzarsi del germanismo che costituisce una minaccia per la indipendenza degli Stati slavi e questa opinione si diffonde in tutte le classi; tutti i partiti nazionali si trovano nuovamente uniti. Il partito di Estrema Destra continua tuttavia a tenersi in disparte. Cercando di far fronte ai pericoli esterni ed interni, il Governo ha deciso misure che schiacciano l'opinione pubblica. Le dichiarazioni che Iswolski doveva fare alla Duma sono rinviate a più tardi. La Polizia ha troncato ieri sera una conferenza del prof. Pojodin sull'annessione della Bosnia; conferenza, in cui il professore ha parlato con amarezza della politica autoritaria che vien fatta dal Sovrano tedesco della Bulgaria.

Gutschkoff e vari deputati, che assistevano alla conferenza, sono stati indignati dell'intervento della Polizia. Oggi pertanto alla Duma è stata approvata all'unanimità una interpellanza in proposito indirizzata al presidente del Consiglio.

Un comunicato del Governo [illegible] dice che il comunicato [illegible] la protezione stranieri [illegible] e ciò [illegible]. Il conferenziere era stato informato che il prefetto del Ministero degli esteri ed il ministro degli interni permettevano la conferenza, purchè non vi fossero altri discorsi. E' colpa del conferenziere se l'uditorio ignorava tali disposizioni.

2563 telegrammi serbi alla Duma russa per la causa slava.

Belgrado, 29, ore 7,50.

Oggi giorno di apertura della Duma russa vennero inviati dalla Serbia al presidente della Duma duemilacinquecentosessantatrè telegrammi, per fare appello ai sentimenti fraterni della razza slava, onde essa prenda la protezione degli interessi vitali della nazione serba. Tutte le città e i Comuni importanti, tutte le Associazioni hanno preso parte a questa manifestazione. Il presidente della Camera ha pure inviato, a nome dei deputati al presidente della Duma, il seguente telegramma:

«Nella mia qualità di presidente dell'assemblea nazionale della nazione serba, il cui primo fondamento, come stato libero, venne lavorato dal sangue dei nostri avi e da quello dei nostri fratelli russi, che combatterono da eroi nelle nostre file tante volte, ho l'onore di far appello a voi ed a tutta la Duma dell'Impero colla piena convinzione che il dolore della nazione serba troverà una eco fra voi. La storia della razza serba insegna infatti che furono la Bosnia e l'Erzegovina che cominciarono l'opera di emancipazione slava ed iniziarono la grande guerra slava nei Balcani. In seguito vennero le delusioni, le grandi disperazioni sotto il dominio dell'Austria conquistatrice, senza il consenso di alcuna potenza, contro la volontà del popolo e per la forza ed infine la proclamazione dell'Imperatore d'Austria che annette due provincie serbe alla sua nazione. La Serbia ed il Montenegro, convinte di esprimere i sentimenti più profondi della popolazione serba della Bosnia ed Erzegovina, sono risolute ad impedire che si compia questo atto di violenza e di ingiustizia. Vi prego, signor presidente, di rendervi interprete, presso la Duma, della speranza che abbiamo nella Russia. Tutta la nazione serba crede che la Russia liberale e costituzionale saprà far trionfare la giustizia. Non abbandonate i vostri fratelli, i destini della Serbia e del Montenegro sono di morire, feriti a morte, difendendo la loro cara libertà, combattendo per i loro fratelli della Bosnia ed Erzegovina. Tutta la nazione cadrà gloriosamente. Nella grande speranza che la Russia liberale ci appoggi, gridiamo: «Viva l'Imperatore Nicola! Viva la Duma dell'Impero!».

Gli albanesi contro l'Austria.

Cettigne, 29, ore 9.20.

L'Austria, per mezzo del suo Consolato a Scutari, aveva invitato gli albanesi a congiungersi all'Austria. A questo scopo aveva dato loro armi e munizioni, sperando di [illegible] gli albanesi dalla parte sua in un conflitto col Montenegro. Gli albanesi, assai furbi, hanno accettato fucili, munizioni e denaro ma impiegheranno il tutto contro l'Austria, di cui temono gli appetiti conquistatori.

Una prima risposta alle dichiarazioni del Kaiser.
I diversi linguaggi dell'imperatore.

Londra, 29, ore 11.

Il *Times* di stamane pubblica un telegramma del suo corrispondente da Parigi intorno alle dichiarazioni riguardanti l'Inghilterra fatte dall'imperatore Guglielmo a un eminente diplomatico. Questo corrispondente trasmette le dichiarazioni d'una personalità molto bene informata, che ha avuto egli stesso parte negli avvenimenti di cui si tratta. Questo personaggio dichiara di non comprendere, perchè si sia scelto questo momento, per fare rivivere, con dichiarazioni dell'imperatore Guglielmo, la storia di avvenimenti, che l'Imperatore non potrà mai contemplare sotto lo stesso punto di vista, di coloro i quali hanno diretto la politica estera dell'Inghilterra, della Francia e della Russia. Dichiarando che nel 1899 e 1900 la Francia e la Russia aiutarono la Germania salvare le Repubbliche sud-africane ed a umiliare l'Inghilterra, non si potrebbe mirare ad altro scopo che a quello di attenuare gli accordi attuali anglo-russo-francese. «E' certo, aggiunse il personaggio di cui sopra, che queste dichiarazioni incontreranno una risposta, e lo scambio di affermazioni e di contro affermazioni non tenderà guari a dichiarare l'atmosfera internazionale del giorno d'oggi. Per quanto concerne il contegno della Germania, di fronte alla Russia e alla Francia, durante e prima della guerra sud-africana, ciò che dico ora appartiene al dominio dei fatti incontestabili. Col primo gennaio 1896, il giorno prima del telegramma del presidente Kruger, il barone Marschall von Bieberstein, allora ministro degli affari esteri tedesco ed attualmente ambasciatore a Costantinopoli, visitava il signor Herbette, ambasciatore di Francia a Berlino. Vi andò probabilmente col consenso dell'Imperatore per domandare all'Herbette se la Francia si unirebbe alla Germania in una azione diplomatica ed europea, avente per scopo di assicurare l'indipendenza e l'integrità degli Stati boeri.

Herbette rispose che la Francia non aveva interessi speciali nell'Africa Australe e che desiderava anzitutto sapere se la Germania fosse pronta a dare il proprio appoggio alla Francia relativamente alla questione di Egitto, che in quel momento impressionava molto il Governo francese. Il barone Marschall diede una risposta negativa, e Herbette dichiarò allora che, anche prima di riferire al suo Governo, aveva la convinzione che la Francia non si sarebbe prestata al progetto della Germania circa l'Africa del Sud. Fu dopo il prestigio della guerra sud-africana che la questione del Transvaal si presentò sotto l'aspetto internazionale. Era il mese di novembre 1899. Il conte Muravieff, ministro degli affari esteri, che si trovava allora a Parigi, parlò a Delcassé, ministro degli esteri di Francia, e durante questa conversazione disse che, nell'interesse del ristabilimento della pace, conveniva forse dirigere osservazioni all'Inghilterra. Si ricorda che la Francia era intervenuta amichevolmente, durante l'estate, al fine di preparare la via alla conclusione della pace tra gli Stati Uniti e la Spagna. La risposta del Governo francese al conte Muravieff in tale occasione fu che la sola azione che la Francia avrebbe potuto consigliare consisteva nel fare osservazioni amichevoli, analoghe a quelle che erano state fatte con buona riuscita in occasione del conflitto ispano-americano. La Francia non voleva prendere parte ad alcun'altra nuova azione di nessuna specie. Di nuovo, nel marzo 1900 il conte Muravieff fece osservazioni a Delcassé. Esse furono ricevute col medesimo spirito di prima. Al suo ritorno in Russia il conte Muravieff si recò di passaggio a Potsdam, ove ebbe occasione di conferire coll'Imperatore Guglielmo e col [illegible]

La risposta della Germania fu e ciò è cosa importantissima, che l'azione di cui si tratta non potrebbe essere trattata in un solo giorno e potrebbe prendere molto tempo. La Germania desiderava una specie di [illegible]

Essa intendeva senza dubbio con queste parole dire che voleva una garanzia contro tutte le eventualità. Essa infatti desiderava che le tre potenze, Germania, Russia e Francia dovrebbero cominciare coll'impegnarsi reciprocamente a mantenere lo *statu quo* in Europa. La Francia immediatamente comprese che tale proposta significava che doveva sanzionare interamente il trattato di Francoforte e rifiutò assolutamente di accettare la proposta tedesca.

I negoziati furono [illegible] sospesi. Sono certamente questi gli incidenti a cui fa allusione l'imperatore Guglielmo dichiarando che ha posto l'Inghilterra al corrente delle proposte che erano state fatte. Non parlo del modo di cui queste informazioni furono comunicate, benchè tale modo di agire fosse abbastanza caratteristico. Ciò che sorprende maggiormente e che non comprendo si è che l'Imperatore, che annette senza dubbio importanza al mantenimento di buoni rapporti con la Russia, abbia dichiarato pubblicamente che pose il Governo inglese al corrente di questi negoziati ai quali aveva preso parte egli stesso, proponendo come garanzia preliminare il mantenimento dello *statu quo* in Europa.

Il linguaggio dell'Imperatore sembra variare al modo più notevole, a seconda della nazionalità delle persone a cui si dirige. Le parole che l'Imperatore ha detto una volta a bordo di un *yacht* americano nel Baltico non lasciano l'impressione di un'amicizia speciale per l'Inghilterra.

A più di un ambasciatore francese, e separatamente al marchese di Noailles, l'Imperatore parlò più volte e con insistenza del pericolo inglese.

Al momento in cui la Réjane dava rappresentazione a Berlino, l'Imperatore invitò il marchese di Noailles a venire nel suo palco e gli parlò d'altro che del «pericolo inglese».

Ad altri russi egli ha parlato nel medesimo senso e so che l'Imperatore ha spesso parlato con inglesi intorno alla Russia in modo che non potrebbe guari essere considerato come lusinghiero a Pietroburgo.

Per quanto concerne la circostanza relativa all'arrivo recente del console tedesco, dottor Vassel, al suo posto a Fez, è certo che Sua Maestà non è stata bene informata. Dacchè i consoli stranieri lasciarono Fez, nessun rappresentante consolare francese si trovava a Fez. Non ve ne ha nemmeno uno ora. Vi è soltanto un addetto al Consolato, per nome Bensedian, che aveva in custodia l'archivio. Codino malato a Tangeri, un altro indigeno fu mandato al suo posto. E' il solo rappresentante consolare che sia attualmente a Fez. Inoltre l'intera messa in scena della partenza del dottor Vassel per Fez e specialmente il segreto di cui era stata circondata, mostra che il rappresentante diplomatico annetteva a quella spedizione un colpo singolarmente ben preparato.

Gli ameni ardori delle femministe inglesi.
Altri episodi della campagna elettorale.

Londra, 29, ore 9.

Nel momento in cui alla Camera dei comuni [illegible] le due suffragiste, che si erano incatenate con delle catene alla sbarra della tribuna, un uomo si alzò nella tribuna degli stranieri gridando: «Io domando il voto per le donne», gettando nell'aula degli opuscoli. Le due dimostranti furono condotte in una camera vicina, ove con grande fatica furono liberate dalle catene. Alcuni minuti dopo un altro uomo si alzava a sua volta, nella tribuna degli stranieri, facendo la stessa dimostrazione del primo. Si dovette espellerlo dopo una lotta violenta, durante la quale occorse imbavagliarlo per coprire le sue grida. Ma la dimostrazione non ebbe termine dopo ciò. Al di fuori le suffragiste, tentando [illegible] a dare la scalata ad una statua equestre, presso la porta degli stranieri alla Camera, di lì si misero ad arringare la folla. Invitate a scendere, esse vi si rifiutarono. Gli agenti dovettero alla loro volta dare la scalata alla statua per fare cessare queste dimostrazioni di nuovo genere. Durante questo tempo altre suffragiste tentavano di penetrare per sorpresa nella Hall di Santo Stefano, ma i loro sforzi andarono falliti per le misure prese dalla Polizia. Una dozzina di donne sono state arrestate.

Queste dimostrazioni femministe di ieri sera alla Camera dei Comuni erano state organizzate dalla «Lega per la libertà delle donne», organizzazione rivale di quella della signora Pankurst, dell'«Unione sociale e politica delle donne», che aveva organizzato le precedenti dimostrazioni. Si prenderanno delle energiche misure per evitare il ripetersi di simili fatti.

Intanto alla Camera dei Comuni, alla fine della seduta, lo *Speaker* annunziò, tra le approvazioni generali, che, in conseguenza di ciò che era avvenuto, e poichè non era la prima volta che si abusava dei privilegi dell'assemblea a danno della correttezza, si vedeva costretto, con rincrescimento, ad ordinare, sino a nuovo ordine, la chiusura della tribuna degli stranieri e quella delle signore.

I voli di Wright e di Farman.

Lemans, 29, ore 10.

Wright ha effettuato ieri sera dei voli di 10, 12 e 15 minuti, con il conte De Lambert, suo nuovo allievo.

Ecco i risultati ottenuti ieri da Farman nei suoi esperimenti di aviazione. Nel mattino l'aeroplano ha percorso circa un chilometro, contro un vento di sei metri al secondo.

Nel pomeriggio Farman si è elevato, con Painlevé, dell'Istituto di Francia, ed ha percorso 1500 e 2000 metri; quindi percorse da solo otto chilometri, effettuando un volo da 4 a 5 Km., ad un'altezza dai 25 ai 30 metri.

Lo sciopero dei panettieri romani immutato.
La resistenza ad oltranza dei proprietari.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 10:

Lo sciopero generale dei prestinai continua invariato, senza accennare di venire ad una soluzione. Nell'assemblea tenuta dai proprietari forni venne deliberata la resistenza ad oltranza allo sciopero e venne votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei negozianti fornai, deplorando vivamente gli atti di violenza con i quali una parte degli scioperanti ha creduto di poter intimidire la classe dei negozianti, affermando che tali atti non possono in alcuna guisa indurre i negozianti a recedere dalla ferma e calma loro attitudine, che non è ispirata da alcun motivo di rappresaglia, ma è basata unicamente sull'obbiettiva valutazione delle condizioni dell'industria, approva l'operato del Consiglio direttivo dell'Associazione e, confermando le deliberazioni già prese circa la resistenza allo sciopero, attende che questo abbia quella soluzione che ormai si impone al buon senso ed alla ragionevolezza degli operai».

Per conto loro, gli operai, nell'ultimo Comizio tenuto, hanno votato una deliberazione colla quale stigmatizzano l'Autorità prefettizia, che gli scioperanti accusano di tener mano ai proprietari fornai.

Una truffa di nuovo genere.

Roma, 29, ore 10.

E' avvenuto un curioso fatto di cronaca. Un individuo, che si qualificò per certo Jacovelli, si è ieri recato in una osteria campestre dei dintorni di Roma e ha ivi consumato un buon pranzo. Al momento di pagare egli disse che sarebbe ritornato con i denari e frattanto lasciò in pegno un bambino decenne. L'individuo però non si fece più vedere. Venuta la notte il proprietario dell'osteria denunciò il fatto alla Pubblica Sicurezza. E' risultato che l'ignoto individuo si era per un momento appropriato del bambino Mario Gasparri, figlio di una guardia di P. S., lasciandolo in pegno all'oste e così gabbandolo dell'importo. Il bambino è stato riconsegnato al genitore.

CRONACA CITTADINA

La prima seduta del Congresso degli italiani residenti all'estero.

Nella storica aula del Parlamento Subalpino fu inaugurato questa mattina, alle 11,30, il Congresso degli italiani all'estero.

Intervennero il sindaco Frola, i senatori Carle, Cibrario e Biscaretti, i deputati on. Villa, Rossi, Ferrero di Cambiano, Daneo, Albertini, Rossetti e Morpurgo, il comm. Bianchi e vari consiglieri comunali.

Il senatore De Martino dichiarò aperto il Congresso e subito il sindaco prese la parola per rivolgere un caloroso saluto augurale ai congressisti.

Gli rispose il presidente, che accennò alla morte di Giacchetti con elevatissime frasi e disse del significato patriottico che assume il Congresso, inaugurato al Campidoglio e chiuso nell'aula del Parlamento Subalpino.

Il senatore De Martino invitò per le 15,30 i congressisti alla Camera di commercio per la prosecuzione dei lavori, e pregò l'on. Villa di assumere oggi la presidenza.

Borsa di Torino.

29 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 104 65.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 112 1/2, lettera 122 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 0/ 1/2, lett. 112 1/2.
Germania 4: denaro 122 92 1/2, lett. 123 02 1/2.
Londra 3 1/2: denaro 25 18, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1238 1/2, 1237 1/2, 1237.
» Banca Commerciale 806, 804 1/2, 805.
» Ferrovie Meridionali 667.
» Ferrovie Mediterraneo 395.
» Concimi Vicenza 252 1/2.
Obblig. Gr. F. S. Piede 3 1/2 0/0 p. c. 404 25.

Fermezza in apertura, poi alquanto più calmi su realizzi. Affari limitati.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 28 ottobre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 15 — idem per novembre fr. 29 25 — id. per novembre-dicembre 30 — idem a 4 mesi da novembre fr. 30 25.

Tendenza debole.

ANVERSA, 28 ottobre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 28 ottobre.

Frumenti — Importaz. della giornata quint. 136.419.
Vendite quintali 500.
Mercato calmo; prezzi invariati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 77 1/2.
Id. id. per fine prossimo 103 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 87 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino fra L. 1253 50, 1253 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 799, 799 50, 799, 798 50 f. p.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 100 25 f. p.
Az. Automobili « Brevetti Fiat » Contr. d. m. in L. 21.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 377, 376 50, 376 f. p.

Cambio Ufficiale.

Francia 3; denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 025, lettera 100 125.
Germania 4; denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 16.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni Banca d'Italia 1253, 1254 1/2, 1253.
» Banca Commerciale 799, 799 1/2, 799.
» Credito Italiano 563.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 391.
» Concimi Vicenza 377, 376.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 494 25.

La quota si mantiene invariata e gli affari sempre ristrettissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

28 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1255, 1256 1/2.
» Banca Commerciale 800 1/2, 802 1/2, 803 1/2.
» Credito Italiano 564.
» Meridionali 666 1/2.
» Mediterranee 392, 392 1/2.
» Concimi 381, 381 1/2, 381.

La fermezza di Parigi ha avuto buona influenza sul nostro mercato e la nostra seconda riunione fu sostenuta e con discreti affari sui Bancari. La Commerciale fu in particolar modo attiva ed in notevole ripresa chiudendo domandata ai massimi raggiunti. Le Concimi pure alquanto migliori ma con poche transazioni.

Prezzi compenso fine ottobre,

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 ojo netto . . . 103 75 | Rend. 3 50 ojo netto 102 75 | Rendita 3 ojo lordo 69 70

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100	Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	352 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	340 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	517 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
50	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	370 —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	369 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	367 —
400	Id. id. id. 5 ojo	404 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	340 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
490	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
480	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
480	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	357 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	360 —
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	360 —
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	360 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	360 —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	36 —
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	505 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	512 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	512 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	512 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	280 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 ojo	361 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	361 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	361 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	102 75

Cartelle.

500	Cred. fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	490 —
500	Credito Comunale e Provinciale	492 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	331 —
500	Id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. Sarde, serie A	317 —
500	Id. id. id. B	300 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	5 —
500	Id. id. id. 1891	515 —
500	Id. id. id. 1893	5 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	512 —
500	Officine di Savigliano	5 —
500	Società Siderurgica di Savona	505 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montepronino	470 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	495 —
500	Id. Miniere « Elba »	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500	Unione Esercizi Elettrici	475 —
500	Prestito Provincia Alessandria	444 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	504 —
	Id. id. 3 1/2 ojo	493 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	503 —
500	Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	524 —
500	Id. id. id. 4 ojo	509 —
500	Id. id. id. 3 1/2 ojo	487 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1298 —
500	Banca Commerciale Italiana	316 —
500	Credito Italiano	590 —
100	Società Bancaria Italiana	100 —
100	Banco di Roma	101 —
100	Banco della Liguria	108 —
100	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	664 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	271 —
500	Id. id. Sicule	666 —
400	Id. id. Mantova-Modena	485 —
250	Id. id. Biella	295 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	437 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	437 —
250	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	382 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	300 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250	Id. Ferrovie del Vomero	— —
150	Id. Romana Tramways-Omnibus	252 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	115 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	138 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	335 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	150 —
500	Id. Officine di Savigliano	1140 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	247 —
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	700 —
200	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	210 —
100	Id. Elettricità gia Cruto	75 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Italia Elettr. Angelo Italiana (Milano)	— —
500	Società Anonima Officine gia Diatto	350 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	30 —
250	Id. Ferriere Piemontesi gia Vandel e C.	295 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	125 —
200	Id. Siderurgica di Savona	118 —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	67 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1330 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	150 —
25	Id. R. Fust. costruz. autom. (Ital.)	21 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	22 —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	26 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	5 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Rebus » Torino	40 —

50	Id.	Officine elettriche genovesi	465 —
50	Id.	Italiana del Forte (Genova)	— —
50	Id.	Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	176 —
100	Id.	Alti forni Gregorini	160 —
50	Id.	Milanese industrie mecean. (Milano)	— —
500	Id.	Ital. per la fabbricaz. dell'Alluminio	— —
100	Id.	Unione Esercizi Elettrici	75 —
25	Id.	Industrie Metallurgiche « Torino »	16 —
50	Id.	Fonderia Piemonte	38 —
25	Id.	Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id.	Ceirano Automobili « Scat »	— —
150	Id.	Carrozzerie Automobili Taurus	— —
100	Id.	Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id.	Lomontese Automobili S. P. A.	— —
150	Id.	Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	300 —
100	Id.	Soc. G. Fornara e C.	12 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società	Acqua potabile di Torino	858 —
150	Id.	Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	161 —
250	Id.	Anon. Agricola Ital. « La Cosigoro »	260 —
125	Id.	Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	82 —
50	Id.	Italiana del Ghiaccio artificiale	38 —
100	Id.	« Eridania » di Genova	305 —
250	Id.	Dominiche Ferraresi	280 —
50	Id.	Romana Fabbriche Zucchero	75 —
25	Id.	Stabilimento Fratelli Marocchi	35 —
100	Id.	Fabbrica dolci e conf. Venchi e C.	110 —
75	Id.	Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id.	Distillerie Italiane (Milano)	104 —
125	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	110 —

Industrie varie.

125	Società	Cartiera Italiana	256 —
250	Id.	Cartiere Meridionali	218 —
250	Id.	Manifatture Lane Borgosesia	407 —
100	Id.	Calci Casale	2 —
250	Id.	Anonima Pellami e Calzature	105 —
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	12 —
250	Id.	id. Tessuti stampati (Milano)	250 —
200	Id.	Istituto Romano di beni stabili	284 —
100	Id.	Miniera coll. Trezza Alb. (Bologna)	80 —
250	Unione	Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	382 —
500	Società	Miniere di Montepono	492 —
100	Id.	Lombarda Imprese fond. (Milano)	— —
100	Id.	Fabbrica vetrici Paramatti	70 —
100	Id.	Amiderie Italiane (Milano)	— —
200	Id.	Giovanni Gilardini	— —
200	Id.	Cotonificio Piemontese	130 —
100	Id.	Cotonerie Italiane Riunite	— —

Azioni.

Ferrovie Mediterranee 392 — Ferrovie Tram Nazionali 160 — Istituto Italiano Credito Fondiario 511 — Mara e Silvestri 125 — Breda 310 — Costruzioni Venete 106 — Metalli 105 — Elba 430 — Edison 635 — Conterina 25 — Molini Alta Italia 120 — Molino Ro 145 — Molini Loppi 23 — Marconi 16 — Anon. 170 — Acquedotto Pugliese 150 — Miani 109 — Cinematografo 15 — Acque 72 — Carburo Aosta 90 — Guanelli 50 — Raffineria 356 — Industria Zucchero 256 — Baratti Milano 42 — Diatto Clement 15 — Richard Ginori 90 — Fiorentina 12 — Garages riuniti 12 — Savoia-Palmer 24 — Italo-Americana 156 — Montecatini 95 — Reina-Zanardini 12 — Lanza 30 — Cantieri Navali riuniti 70.

Obbligazioni.

Mediterranee 4 0/0 502 — Lombarde Venete 220 — Livornesi 360.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 12:

Rendita 3 3/4 contr. 103 75.
» 3 3/4 fine 103 92.

Banca d'Italia 1254 — Credito Fondiario 560 — Banca Commerciale 798 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 106 1/2 — Ferrovie Meridionali 666 — Navigazione Generale 393 — Tramways 288 — Acqua Marcia 1480 — Gas 1015 — Condotte d'acqua 355 — Elba 430 — Anon. 174 1/2 — Ferriere Italiane 210 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 205 — Antimonio 105 — Miniere Lignitifere 75 — Montecatini 95 — Immobiliare 258 — Beni stabili 280 — Imprese Fondiarie 93 75 — Fondi rustici 156 — Carburo 795 — Kerka 304 — Valserina 144 — Prodotti chimici 380 — Elettrochimica 66 50 — Prodotti chimici 380 — Forni elettrici 63 — Romana sapor. 50 — Estrattiva 56 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 81 75.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 15:

Borsa del mattino, ore 12. — Mercato sempre mal fermo con tendenza incerta. Nelle poche transazioni eseguite avvenute trovianmo le Terni fra 1354 e 1353; la Banca d'Italia fra 1254 e 1255; la Commerciale fra 798 50 e 797 50; le Edison a 632; le Savona a 340 50 e 340; l'Italo Americano a 159. Nessuna variazione per la Rendita ancora a 103 65 per liquidazione e 103 90 per prossimo. Quasi immutati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Affari come sempre scarsi ma con tendenza leggermente migliore. La Rendita da 103 90 migliorò a 103 95 per prossimo; la Banca d'Italia da 1255 a 1255; la Commerciale da 797 50 a 801 e 800 50; le Terni da 1353 a 1345 e 1341; le Edison da 632 a 634 50; i Cementi da 377 a 379 50; le Montecatini da 92 a 93. Per contro nessuna variazione per i Ferrovieri, per le Saccarifere, le Rubattino e deboli le Armstrong da 171 a 170; le Elba da 425 a 424 a 425; le Savona da 340 a 341 50 a 340 10. Cambi quasi immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16:

Rendita 103 92 — Breda 1354 — Comm. 800 — Credito 565 — Bancaria 100 — Meridionali 665 — Mitteri 392 — Rubattino 383 — Raffinerie 356 — Industrie 265 — Eridania 305 — Terni 1345 — Armstrong 170 — Elba 426 — Savona 340 — Molini 119 — Siemens 161 — Carburo 792 — Kerka 125 — Imprese 95 — Italia 25 — Officine 466 — Vetri 334 — Banco 107. Tutto per fine prossimo.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 28 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	103 75	103 70	103 65	
» » f. m.	103 92	103 90	103 90	103 95
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 70	102 70	102 80	102 85
» 3 0/0	—	70 1	— —	
Banca d'Italia	1254 —	1254 —	— —	1254 —
Meridionali	666 —	665 —	666 —	666 —
Mediterranee	392 —	392 —	392 —	391 —
Banca Generale	— —	—	—	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1665 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	465 —	— —
Nav. Gen. Italiana	393 50	394 —	382 —	— —
Raffin. Zuccheri	355 —	— —	355 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	— —	— —
Società Veneta	— —	— —	191 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	331 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	351 15	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	— —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	511 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 25	— —
Acqua Marcia	— —	1480 —	— —	— —
Immobiliare	— —	258 —	— —	— —
Società Trabia	— —	350 —	— —	— —
» Gas	— —	1015 —	— —	— —
Fondotte Acque	— —	355 —	— —	— —
Banco Roma	106 50	106 50	106 50	104 10
Credito Italiano	565 —	565 —	565 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	560 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	795 —	— —	— —
Banca Commerc.	799 50	798 —	798 50	— —
Azioni Terni	1345 —	— —	1354 —	— —
» Edison	— —	— —	632 —	— —
Risanamento	— —	— —	36 50	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	— —	— —
Eridania F. Zucch.	305 —	— —	101 —	— —
Ansaldo-Armstr.	170 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	493 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 10	100 15	100 14	100 12
Londra	25 14	25 15	25 14	25 15
Germania	122 —	122 95	122 98	122 95

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 20
Id. franc. 3 ojo perp.	96 85	Banca Ottomana	707 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fine	58 50
Rend. ital. 3 75 ojo	103 70	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 10	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 ojo	84 3/4	Lotti Turchi	186 50
Obbligaz. Lombarde	316 10	Ferr. Merid. a term.	665 —
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Russa nuova	77 70
Turco nuovo	96 17	Nuovo prest. russo	102 75
Banca di Parigi	1600 —	Rend. portogh. 3 ojo	70 55
Tunisino	86 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo ufficiale	104 25	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 ojo	96 15	Banca Commerciale ital.	— —
		Rendita Serba	79 12
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 28.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	192 50	Ferr. Meridionali	131 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 60	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 4 0/0	10 40		

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 28.

Credito Austriaco	628 —	Lire italiane (carta)	95 35
Lombardo	120 50	Rend. Austriaca (arg.)	95 95
S. Anglo-Austriaca	296 50	Id. in carta	96 15
Austriache	655 75	Union Bank	537 —
B. Austro-Ungarica	1749 —	Rend. Austr. in oro	114 95
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	91 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 45
Cambio su Parigi	95 16	Banca Paesi Bassi	451 75
Cambio su Londra	239 55		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 28 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/4	Russo	70 —
Rendita Italiana	102 3/4	Uruguay	76 1/2
Argento fino	23 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	93 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	97 3/4		
Egiziano 1893	1 —		
Giappone	84 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,10** (giornaliero).

Roma, 26-31 ottobre — Per gli sdaziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,20** (settimanale).

Genova, 28 ottobre. — Media ufficiale dei cambi Francia 100 16 1/4; Londra 25 14 1/4; Germania 123 — —; Svizzera 100 07 1/2; Belgio 99 85; Austria 104 85.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 27 — 1.

Buenos Aires, 28 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 97 —.

Londra, 28 — Argento passo 23 11/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 28 ottobre 1908.

Organzini	C.	9	Kg.	503,11
Trame	»	1	»	102,74
Greggie	»	21	»	2081,16
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Lane	»	1	»	5,57
Totale	C.	31	Kg.	2743,0
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	30	Kg.	2743,43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	554	Kg.	54426,31
Pesati	»	206	»	14393,14

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 25 ottobre.
Vitelli da latte al Mg. da L. 9 50 a 11 50.
Uova alla dozzina L. 1 35.

OLEGGIO, 26 ottobre.
Buoi grassi 1.a qual. al quint. L. 92 — Id. 2.a 80 — Giovenche e vacche grasse 1.a qual. 80 — Id. 2.a 50 — Vitelli grassi di 1.a qual. al chilogr., 1 39 — Id. di 2.a, 1 29 — Id. di 3.a, 1 19.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 26 ottobre.
Frumento al quintale L. 23 17 — Segala 21 50 — Meliga 18 62.

OLEGGIO, 26 ottobre.
Frumento al quint. da L. 23 a 23 50 — Avena da 18 15 a 18 50 — Meliga da 16 a 16 25 — Segale da 19 50 a 20.

NOVARA, 26 ottobre.
Frumento al quintale L. 22.
Avena (fieri darite a quintale L. 18.
Segala al sacco di litri 120 L. 16 25.
Meliga al sacco di litri 120 L. 15 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 26 ottobre.
Riso nostrano (ottaglio, ostiglione, messa riesi) al sacco di litri 120 L. 36.
Riso ranghino, meighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 30 75.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 30 50.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 23 50.
Risone ranghino, meighetta ed affini al quintale L. 23 15.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 20.
Risino a sacco di litri 120 L. 25 50.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 20.
Pastino al sacco di litri 120 L. 17.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 25 ottobre.
Fieno maggengo al Mg. L. 0 95 — Id. ricetta, 0 72 — Id. terzuolo, 0 65.
Paglia al Mg. L. 0 45.

OLEGGIO, 26 ottobre.
Fieno maggengo al quint. da L. 9 50 a 9 75 — Id. agostano da 8 a 9 — Id. terzuolo da 5 50 a 6 — Paglia da 4 75 a 5.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 25 ottobre.
Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 34.
Fagiuoli dall'occhio al sacco di litri 120 L. 25.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 25 ottobre.
Legna forte al Mg. L. 0 26 — Id. dolce, 0 24.

OLEGGIO, 26 ottobre.
Legna da ardere forte al quint. da L. 3 15 a 3 25 — Id. dolce da 2 50 a 2 70.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 26 ottobre.
Polli nostrani per capo da L. 1 25 a 1 60 — Galline da 2 a 2 25 — Capponi da 2 75 a 3 25 — Anitre da 2 20 a 2 40 — Piccioni da 0 60 a 0 65 — Conigli da 1 25 a 1 40 — Lepri da 5 a 6 — Oche magre da 3 a 3 75 — Tacchini da 3 75 a 4 — Uova fresche alla dozzina dal 20 a 1 25 — Pernici da 1 10 a 1 15 — Quaglie da 0 40 a 0 45 — Anitre selvatiche da 2 25 a 2 50 — Beccacce da 2 40 a 2 80.

Società.

Saluzzo. — Fra i signori Daga Giovanni fu Serafino, maresciallo in ritiro, Rovero Giuseppe fu Antonio, e Bellone Angelo fu Angelo, negozianti, residenti tutti e tre in Saluzzo, venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Daga Giovanni e C.ia » corrente in Saluzzo, avente per scopo l'acquisto, la lavorazione e lo smercio dei prodotti alimentari in genere. Il capitale sociale fu stabilito nella somma di L. 6000 e fu conferito in parti uguali fra i tre soci che potranno a volontà aumentarlo anche in cifra disuguale. La firma della Società spetterà al solo socio Daga Giovanni, che potrà anche delegarla ad uno od all'altro dei soci. La durata della Società è fissata per anni tre a principiare dal giorno dell'atto suindicato e s'intenderà rinnovata per uguale periodo in difetto di preventivo diffidamento a darsi per iscritto da esso e socio un anno prima della sua scadenza.

Arona. — Presso il Credito Italiano si è costituita, a rogito Guasti, la Società anonima ferrovia del Mottarone-Milano, per la costruzione dell'esercizio della ferrovia Stresa-Mottarone, col capitale di L. 1,200,000, aumentabile a L. 1,800,000 per deliberazione del Consiglio così composto: comm. conte Gilberto Borromeo, presidente; cav. uff. ing. A. Secchi, vice-presidente; on. comm. avv. C. Mangili, comm. Enrico Rava, comm. ing. V. Ottolenghi, ing. Edoardo His Schaumberger, consiglieri; cavaliere geom. T. Tedeo, direttore. A sindaci vennero nominati i signori: ing. C. Cerri, avv. G. Lazzati e cav. uff. avv. E. Orsolini; ed a supplenti i signori: cav. ing. G. Villa e cav. ing. F. Bellorini.

Concorsero alla costruzione della Società anche il Credito Italiano, la Banca Commerciale Italiana, l'Impresa di Navigazione sul Lago Maggiore, la Società di « Elettricità Alta » di Montebruzio, la Banca Popolare di Pallanza, nonché molti signori villeggianti di Stresa e del lago.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Galeone Luigi, negoziante pellami in Torino, via Nizza, 14. Giudice delegato avv. Cesare Baldi; curatore provvisorio avv. Arturo Mingazzini. Prima adunanza 7 novembre 1908, ore 14,30; verifica crediti 4 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 novembre.

— Nel fallimento di Fossati Enrico, negoziante pellami in Torino, via Accademia Albertina, 28, venne fissato il giorno 9 novembre, ore 15 per l'adunanza per proposta di concordato al 25 0/0 a pronta garanzia del signor Fassiola Giovanni.

— Nel fallimento di Salvini Roberto, sellaio e tappezziere in Torino, corso Casale, 78, venne fissato il giorno 7 novembre, ore 15 per proposta di concordato al 10 0/0 a pr. colla garanzia della sorella Elvira Salvini.

— Nel fallimento di Rosazza Giovanni, negoziante in vini e liquori in Torino, via Lanza, 65, l'attivo venne da L. 300 a 400 di vino e qualche credito. In causa del deserto dove la custodia amministrazione, la vendita di vino a prezzo minore del costo, la concorrenza.

— Venne dichiarato il fallimento di Ferraris Mario, negoziante e rappresentante in tessuti in Torino, via Madama Cristina, 11. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Luigi Riva. Prima adunanza 5 novembre, ore 14,30; verifica crediti 27 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 novembre. Attivo lire 8257 65; passivo L. 15,737 10.

— Nel fallimento di Bensi Carlo, esercente fabbricatore pezzame in Torino, via Giuseppe Grassi, 15, il concordato proposto al 10 0/0 non venne concluso.

— Nel fallimento di Accornero Paolo, negoziante in prodotti chimici in Torino, via San Massimo, 12, l'adunanza per la proposta di concordato al 15 0/0 venne rinviata al 9 dicembre, ore 14,30.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Savio Luisa, esercente negozio di calzature giunta in Torino, via Bogino, 15 bis. Il piccolo fallimento venne rimesso tutto la Pretura del IV mandamento di Torino, nominando commissario giudiziale l'avv. Conte Gerolamo. Attivo L. 3060; passivo L. 6869 52.

Acqui. — Con sentenza del 23 corrente, ad istanza di un creditore, è stato dichiarato il fallimento di Stardelli Giovanni fu Giuseppe, deceduto il 24 dicembre 1907 in Lozzolo, ove esercitava il commercio di fallomerie. Cessazione pagamenti 30 aprile 1908; giudice avv. Emilio Zanolli; curatore giudiziale avv. Piana Guido; prima adunanza 5 novembre, ore 10; presentazione titoli 20 novembre; chiusura verifiche 15 dicembre, ore 10.

Novi. — Con sentenza di questo Tribunale venne dichiarato il fallimento di Accardi Agostino fu Tommaso, residente in Novi Ligure, esercente il commercio di salumiere (a propria istanza), presentando bilancio con L. 4911 38 d'attivo e L. 17,693 72 di passivo.

Ordinò l'apposizione dei sigilli; nominò a giudice delegato l'avv. Ovidio Grigio ed in suo impedimento l'avv. Aldo Verardi, ed a curatore provvisorio il signor G. B. Lerdi, di qui. Fissò il giorno 5 novembre, ore 10, per la riunione dei creditori; stabilì tutto il 19 novembre il termine per la presentazione dei titoli di credito, e determinò il 3 dicembre, ore 10, per la chiusura del verbale di verifica dei crediti.

Vercelli. — Ad istanza propria e dei creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Vanotti e Gardino, negozianti stoffe in Trino Vercellese. Giudice delegato avv. Vico Giampaoli; curatore avvocato Giusto Michelangelo, da Trino. Prima adunanza 7 novembre, ore 15; presentazione domande a tutto il 15 novembre; chiusura 2 dicembre, ore 15. Bilancio: passivo L. 69,695 91; attivo L. 45,160 44.

Voghera. — In seguito a deposito di bilancio si dichiarava il fallimento di Riva-Cambieri Michele di Giovanni, ramaio e lattoniere in Godiasco (Pavia). Attivo L. 4142, passivo L. 16,047 50. Giudice delegato avv. Rossi Ugo; curatore provvisorio avvocato Giorgio Ridone, da Voghera. Prima adunanza 5 novembre, ore 15; chiusura verifica crediti 3 dicembre, ore 15.

— In seguito a deposito di bilancio si dichiarava il fallimento di Silvani Domenico fu Felice, pizzicagnolo in Stradella (Pavia). Attivo L. 3055 95, passivo L. 17,320 10. Giudice delegato avv. Ugo Rossi; curatore provvisorio sig. Vincenzo Bonafede, da Stradella. Prima adunanza 5 novembre, ore 15; chiusura verifica 4 dicembre, ore 15.

— Per avvenuto deposito di bilancio si dichiarava il fallimento di Selavi Giovanni fu Antonio, negoziante in commestibili in Montecroresa, frazione di Canneto Pavese (Pavia). Attivo L. 8798 60, passivo L. 16,005 70. Giudice delegato avv. Bina Pietro Carlo; curatore provvisorio Sagina avv. Alfonso, da Broni. Prima adunanza 10 novembre, ore 15; chiusura verifica crediti 24 novembre, ore 15.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Avviso di Convocazione.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ORDINARIA e STRAORDINARIA per il giorno 14 novembre 1908, alle ore 15, alla Sede della Società in via Finanze, n. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 30 settembre 1908 e riparto utili;
4. Nomina di due Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e 2 supplenti;
6. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1908-1909.

Parte straordinaria.

Rimborso di parte del capitale e conseguenti modifiche allo Statuto.

I Signori Azionisti per essere ammessi all'Assemblea dovranno depositare le loro azioni, a tutto l'11 novembre, presso il Credito Italiano, via Arsenale.

In caso di mancanza di numero legale l'Assemblea di seconda convocazione rimane fin d'ora fissata per il giorno 29 novembre 1908, alle ore 15, nei medesimi locali.

Torino, 24 ottobre 1908. 29404

Il Consiglio d'Amministrazione.

Appendice della *Stampa* (31

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Braddock si alzò lentamente e fissò la carta.

— Sapete il latino? — chiese Random.

— No, — rispose questi, comprendendo che voleva parare la domanda dello scienziato. — L'ho studiato da ragazzo, ma ora l'ho completamente dimenticato; potrei comprenderne forse qualche parola.

— Non sapreste dire chi possa aver posto questo documento nella vostra camera? — domandò Riccardo.

— Bisogna anzitutto chiedere a Don Pedro se questa è veramente una copia: se lo è, potremo cercare chi ne sia stato dapprima il possessore, se invece fosse l'originale dovremmo stabilire per quali strane circostanze è passato dalle sue mani nella mia biblioteca.

— Don Pedro ha dichiarato infatti che è stata fatta una copia, — notò Riccardo.

— E' una trascrizione vera e propria questa, — corresse lo scienziato, dopo aver guardato il documento. — Dovremmo chiederci come ha potuto da Lima finir sin quassù.

— Sarà stato imballato colla mummia — insinuò Hope.

— No — obbiettò Random. — In tal caso l'individuo che a Malta ha venduto la mummia ne avrebbe avuto contezza ed avrebbe tolto senz'altro i due smeraldi e trattenuto la copia.

— Sta bene; ma intanto non abbiamo niuna prova che colui il quale ha ucciso Bolton lo abbia ucciso per impadronirsi dei gioielli.

— Per riuscire a scoprire l'assassino ed il ladro credo che dovremmo rivolgerci altrove; dovremmo stabilire chi ha portato la mummia nel giardino della signora Jasher — osservò il professore, indispettito di non essere ancora venuto a capo di nulla.

— Ciò non sarà troppo facile — fece Hope. — Evidentemente la mummia è stata portata colà dal fiume. Potremmo ad ogni modo andare sulla riva e vedere se si trova qualche traccia che dimostri come una barca si sia fermata la notte scorsa nelle vicinanze.

Così dicendo si mosse verso l'uscio.

— Random non venite?

— Non posso lasciare il Forte, perchè sono di servizio — rispose l'ufficiale, riponendo il manoscritto in un cassetto. — Ma stasera vedrò Don Pedro e nel frattempo procurerò di sapere dal mio attendente chi è venuto durante la mia assenza. Il manoscritto l'ha certo portato qui qualcuno. Credo ormai — soggiunse, accompagnando i visitatori all'uscio — che le apparenze accusatrici avranno perduto gran parte del loro valore.

— Sì, sì, sì! — gridò il professore, stringendogli la mano. — Vi presento anzi le mie scuse. Sono perfettamente convinto della vostra innocenza.

— Ed io non vi ho mai creduto colpevole — disse Riccardo.

— Vi ringrazio entrambi — rispose semplicemente l'ufficiale, e, chiusa la porta, si sedette al fuoco, pensando al modo di chiarire la faccenda in cui trovavasi inaspettatamente coinvolto.

XVIII.

Il riconoscimento.

Lucia e la signora Jasher discorrevano confidenzialmente ed animatamente. Lucia erasi recata dalla vedova per tentare un riaccomodamento fra costei ed il professore, ma il compito non riusciva troppo agevole. La signora Jasher, alle parole di pace di Lucia, rispondeva con parole fieramente sdegnate.

— Non so davvero come qualificare il contegno del professore! Non so nulla di nulla, e perchè a qualcuno è saltato il ticchio di mettere la mummia nel mio giardino, egli mi accusa di un assassinio!

— Voi sapete che temperamento ha il babbo.

— Me ne sono accorta ieri sera! — esclamò amaramente la vedova. — E giacchè ha dimostrata tanta prontezza a pensar male di me, credo che il partito migliore sia quello di troncare ogni cosa.

— Non volete essere la futura baronessa Braddock?

— Non sarei poi certa di divenirlo. Il fratello del professore potrebbe farmi la sorpresa di vivere gli anni di Mathusalem. E poi, che volete, farei una vita d'inferno. Ha un certo carattere!

— Solo quando è eccitato.

La signora Jasher restò per qualche istante sopra pensiero, poi osservò:

— Parmi che voi desideriate più di me questo matrimonio. Perchè?

— Perchè voglio vedere mio patrigno felicemente accasato. Io e Riccardo ci sposeremo presto e non vorrei lasciarlo in balìa di persone estranee. Il babbo non comprende nulla della direzione di una casa, è peggio di un fanciullo. Se il vostro matrimonio si combina, potremo effettuarlo contemporaneamente al mio. Poscia prenderemo senz'altro dimora alle Piramidi, salvo trasferire col tempo i vostri penati a...

— No, mia cara. Se sposo il professore questi mi lascierà immediatamente per andare in Egitto alla ricerca della tomba di quella certa regina.

— So che Braddock conterebbe sul vostro aiuto finanziario per tale ricerca. Potreste accompagnarlo, se il viaggiare non vi dispiace.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (40

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Finalmente il giorno tanto desiato giunse e Capestang attese che fossero le quattro del pomeriggio: quando i quattro rintocchi risuonarono all'orologio d'una torre vicina, Capestang, seguito dal suo fedele scudiero, uscì dall'albergo di mastro Lureau e si mise sollecitamente in via per Meudon: giunse alla casa misteriosa proprio nell'ora in cui il sole stava per scomparire dietro il bosco.

Il cuore gli batteva forte quando egli penetrò nel parco abbandonato e si incamminò verso la terrazza...

E, ad un tratto, fu percorso da un fremito!...

Fedele alla sua promessa, Violetta, tutta bianca, si avanzava sulla terrazza: gli ultimi raggi del sole che tramontava l'avvolgevano in un nembo dorato sì che ella era veramente quale doveva essere la fata del palazzo incantato quando si fece incontro al principe Charmant.

— Oh! — mormorò il cavaliere — che cosa saprà dirmi questa bocca che sorride d'un sì misterioso sorriso? Mi darà forse la felicità? O, non mi darà, invece, l'incertezza, la peggiore di tutte le sciagure?

Il cavaliere di Capestang si avvicinò alla terrazza e salutò la dolce creatura con un gesto pieno di umiltà e di cavalleresca devozione.

Ma parve che la pazza non si fosse punto avveduta di lui poichè ella seguitava a tener fissi i suoi occhi azzurri in un punto lontano lontano nell'estremo orizzonte: e mormorava intanto confuse parole:

— Ella non ritornerà più!... E neppure Carlo ritornerà!... Entrambi sono andati lontano lontano... Io non ho più nè figlia nè sposo; non sono più che un povero corpo senz'anima!

Ma, ad un tratto, vide il cavaliere e sorrise.

— Signore, — diceva intanto Capestang, — quand'io ebbi un'altra volta l'onore di vedervi qui, voi stessa mi deste un ritrovo: « al ventidue d'agosto, nel momento in cui il sole discende dietro il bosco »: voi mi diceste allora... Siamo oggi al ventidue di agosto e, guardate: ecco che il sole dispare... Ed io son qui!

— Il ventidue d'agosto! — balbettò la pazza. — Dove ho io mai intese queste parole?... Chi le ha pronunciate?... Carlo, mio Carlo, eri tu che parlavi dietro quell'uscio?... Era la tua voce quella ch'io sentivo?... E che dicevi tu ancora?

Capestang ascoltava con estrema angoscia. Violetta tacque: ella chinò la testa nell'atto di chi voglia ascoltare qualcuno che parli sommessamente: uno sforzo immane si compieva in quel cervello: ella voleva ricordare e non vi riusciva...

— Quali altre parole ho io inteso?... — continuò a dire la pazza. — Sì, è Carlo che parla!...

Ed ora ecco un'altra voce: « Duca d'Angoulême, il tempo d'agire è venuto! ».

— Il Duca d'Angoulême! — mormorò sordamente il cavaliere.

— E Carlo risponde..... — riprese a dire la pazza. — Che cosa risponde?... Ah! Ecco!... Risponde: « Il ventidue d'agosto! ». Sì, sì, sono queste le parole ch'io ho inteso « nella casa che è su la riva del fiume, la mia casa..... ».

— Il palazzo d'Angoulême! — mormorò il cavaliere anelante.

— E poi, e poi?..... « Le parole scolpite nel bronzo..... ». « Bisogna toccarle col dito..... ». Ah, non ricordo più, non ricordo più!..... Sì! Ecco!... « *Je charme... je charme...* ».

— *Je charme tout!*..... Il motto di Maria Touchet inciso nel bronzo su la porta del palazzo d'Angoulême!..... Ah, ora posso dire di conoscere il segreto di quella porta e potrò salvare il padre come ho già salvata la figliuola!

La pazza intanto discendeva giù per i gradini della terrazza con quell'aggraziata maestà che hanno le sole Dee di Omero e di Pindaro. Ella, giunta a piè della scala, si avvicinò al cavaliere e lo prese per la mano.

— Voi mi piacete — disse sorridendo. — Volete adunque che nella vostra mano legga la vostra buona ventura? In altro tempo io sapevo fare ciò e sapevo anche cantare..... Vediamo la vostra mano!..... Ma non è possibile!..... Tra queste linee io leggo: « Spaventosi pericoli e sangue; molto sangue!... ». E quanti nemici attorno a voi, quanti nemici. Fuggite, figliuol mio, senza neppur mai volgervi indietro!..... Fuggite se siete ancora in tempo!..... Oh, quale orribile cosa! Tutto e tutti sono contro di voi: diffidate di tutti! Diffidate del frutto che mangiate perchè avvelenato, diffidate del mendico che vi chiede l'elemosina perchè egli ha un pugnale nascosto sotto il mantello, diffidate di tutti, dell'aria che respirate, della giovane che vi sorride e vi getta le braccia al collo!..... Fuggite, fuggite sull'istante: montate in sella e per monti e piani correte, volate sino a che non sarete riuscito a mettere l'immensità fra voi e quelli che vi dan la caccia!

Ella lasciò bruscamente la mano di Capestang, si mise a ridere, e, prima che il cavaliere potesse fare un sol gesto, salì con passo lieve la spianata. Di là, volgendosi e alzando il braccio, con una voce che fece fremere il cavaliere, disse:

— Fuggite! Domani sarà troppo tardi! Fuggite!

Indi scomparve.

Capestang rimase un minuto come smarrito poi, saltando su *Tagliaventa*, riprese al galoppo la via di Parigi. Era notte nera quando giunse al *Grande Enrico*. I cavalli vi furono installati nella scuderia, poi il nostro avventuriero uscì in gran fretta, scortato da Cogolin, che si era armato di due pugnali e di una pistola, senza contare la spada che aveva cinta.

Quando giunse innanzi al palazzo d'Angoulême, le cinque suonavano a Saint-Germain l'Auxerrois. Cogolin si mise di sentinella all'angolo della strada e Capestang scorse con un rapido sguardo la facciata del palazzo, silenziosa, oscura, triste come la sera in cui egli era già venuto là con la speranza di trovare il duca d'Angoulême.

Si avvicinò alla porta, ma adesso invece di sollevare il martello al fine di toccare, l'una dopo l'altra, le lettere che formavano la graziosa divisa della graziosissima Maria Touchet, madre del duca d'Angoulême: *Je charme tout*.

La porta non si aprì! Capestang lasciò ricadere la mano scoraggiato.

— Pazzo che sono! — mormorò. — Pazzo che sono, di aver dato retta alle parole di una povera demente! Sì, — aggiunse trasalendo, — essa non ha detto che bisognava toccare le lettere..... Ella ha detto che bisognava toccare le parole. Proviamo. Follia o saggezza?

Egli appoggiò fortemente il pollice sull'insieme della parola *Je*. Niente si mosse. Toccò poi la parola *charme*. Appena il notturno visitatore aveva poggiato il dito su di essa, sentì il bronzo cedere sotto la pressione..... Una esclamazione sorda gli sfuggì. Il rumore lieve di uno scatto si fece sentire e si accorse che la porta si apriva!...

Capestang entrò d'un salto.

— Finalmente! — disse egli fra sè e sè.

E ad un tratto una bizzarra impressione di malessere si impadronì di lui; istintivamente portò la mano alla spada che cacciò a mezzo dal fodero..... Gli sembrava di essere entrato in una tomba..... Dietro a lui la porta si chiuse senza rumore da se stessa, ed egli provò allora l'impressione che mai più sarebbe uscito di là. L'oscurità era fitta intorno a lui: una tenebra cupa lo avvolgeva. Un silenzio di tomba pesava su quell'atmosfera stessa che egli respirava a stento. Poco a poco i suoi occhi si adattarono nelle tenebre, ed egli intravide da lungi una tenue luce vacillante, che sembrava dirgli:

— Vieni!

E verso questa luce egli si diresse. A misura che si avvicinava a quella luce e che cominciava a distinguere meglio quanto gli era d'intorno, si avvedeva che entrava in un corridoio stretto, dalle pareti nude e screpolate, sulle quali brillavano di tratto in tratto dei cristalli di salnitro. Arrivò finalmente a una specie di rotonda e si accorse che la luce che lo aveva guidato era prodotta da una lampada posta su una sedia. In vicinanza della sedia cominciava una scala che spariva nelle viscere del suolo. Capestang comprese che bisognava scendere.

— Assisterò — pensava — a una ripetizione della scena che vidi all'*Albergo della Gazza Ladra*. Si cospira. Il duca d'Angoulême vuole essere re. Il duca di Guisa vuole essere re. Il principe di Condè vuole essere re. Quanti re per un solo regno! E il figlio del mio illustre compatriota Enrico IV che cosa farà? Che cosa faranno di Sua Maestà Luigi, tredicesimo del nome? Sarà deposto? Povero fanciullo! Io lo amo perchè mi rassomiglia, perchè è debole, isolato, circondato di nemici, come me! E poi, e poi egli ha detto laggiù, sulla strada di Meudon, una cosa che mi ha commosso: « Il signor cavaliere di Capestang è mio amico! ». Perbacco.

Il monologo al quale egli si abbandonava avrebbe potuto durare ancora a lungo, se egli non si fosse accorto a un tratto che si trovava in una cantina piuttosto larga, in cui si udiva un leggiero sussurrare. Si guardò intorno e vide che la cantina era rettangolare: sul lato che gli era di rimpetto v'erano tre porte, delle quali solo quella del mezzo era chiusa.

Di là partiva il mormorio della voce intesa da Capestang e verso questa porta egli si dirigeva coll'intento di bussare. Contemporaneamente la voce si alzò ed egli udì:

— Nessuno conosce il segreto della porta; così, o signori, noi possiamo parlare senza timore; frattanto poichè monsignore il principe lo domanda, Cinq-Mars, figlio mio, mettetevi nella cantina per ogni caso.

— Bene, monsignore — rispose la voce di Cinq-Mars, riconosciuta perfettamente da Capestang.

Ma anche l'altra voce gli sembrò di riconoscere!

Egli impallidì. E senza rendersi conto di ciò che faceva, spinto da una specie di istinto, fece un salto indietro verso una delle porte socchiuse. Era tempo.

Cinq-Mars appariva in quel momento nella cantina e andava a mettersi in sentinella all'altro dello scala da cui era disceso Capestang. Si intese la sua voce che diceva:

— Al mio posto, monsignore.

— Bene, figlio mio! — gridò la voce che Capestang aveva già creduto di riconoscere.

— Questa voce! — mormorò Capestang con indefinibile angoscia. — Oh!... ma... è lui! E' la voce dell'uomo mascherato della via di Meudon, l'uomo che posta qui da padrone... Ebbene egli non può essere che il duca d'Angoulême. E' l'uomo che mi vuole uccidere, che mi accusa di ratto, e mi chiama miserabile! E' il padre di colei che amo, colui che io ho salvato! Oh! se dovessi perdere la vita, voglio sapere!

Con la testa infuocata, sconvolto da una emozione come giammai ne aveva provata, il cavaliere entrò nella cantina rettangolare. E là si arrestò come colto da un fulmine.

(Continua).

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1

GENOVA, TORINO, COMO, ALESSANDRIA, CHIERI, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 settembre 1908.

ATTIVO		
Numerario in cassa	L.	4.694.554 95
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	296.123 39
Portafoglio	»	34.414.346 57
Riporti	»	13.245.724 62
Titoli di proprietà	»	11.031.502 20
Conto Azioni Banca Sconto e Sete Torino in liquidazione	L.	2.042.296 07
Corrispondenti saldi debitori	»	36.397.049 23
Debitori per accettazioni	»	3.169.140 43
Debitori diversi	»	2.327.027 34
Partecipazioni	»	4.941.641 77
Beni stabili	»	3.500.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	450.000 —
Debitori per avalli	»	14.233.427 50
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . L. 740.000 —		
presso terzi . . » 8.429.770 —		
in deposito . . » 77.856.716 62		87.026.486 62
Tasse e spese generali	L.	1.576.023 62
	L.	219.276.744 31

PASSIVO		
Capitale sociale: N. 400,000 azioni da L. 100	L.	40.000.000 —
Fondo di previdenza per il personale	»	168.058 45
Azionisti dividendi	»	8.096 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio . L. 21.309.218 07		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . » 2.516.524 91		23.814.833 25
Corrispondenti saldi creditori	L.	25.093.866 40
Accettazioni	»	17.859.140 43
Assegni in circolazione	»	797.997 18
Creditori diversi	»	3.250.344 11
Avalli per conto terzi	»	14.293.427 50
Conto titoli:		
a cauzione servizio . L. 740.000 —		
presso terzi . . » 8.429.770 —		
in deposito . . » 77.856.716 62		87.026.486 62
Utili lordi del corr. esercizio	L.	2.938.506 61
	L.	219.276.744 31

Il Direttore Generale R. Calegari — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Viali — *Il Capo Contabile* Combe